

LA VIGILIA ELETTORALE

Intesa alla Camera per una manovra più equa. Il Financial Times: «Occhetto premier? Perché no»
Il leader pds all'Unità: «Vincere domani è la premessa per i progressisti al governo»

La sfida dei sindaci contro la destra

Sì alla Finanziaria: lira salva, pensionati più protetti

Un voto antifascista e per l'unità del paese

BRUNO TRENTIN

È da molti anni che la Cgil ha assunto una posizione che inibisce all'organizzazione una scelta particolare a favore di liste o candidati che partecipano ad una competizione elettorale, salvo l'ovvio diritto dei suoi aderenti di manifestare le loro preferenze politiche e le loro indicazioni di voto. Questa scelta è stata compiuta con due grandi discriminanti, che voglio ribadire: l'antifascismo e la difesa dell'unità nazionale, che coincide con l'unità della classe lavoratrice e del popolo italiano.

Sono proprio queste discriminanti che impongono oggi anche alla Cgil l'adozione di scelte trasparenti di fronte ai ballottaggi per l'elezione dei sindaci in alcune grandi città, innanzitutto a Roma e a Napoli. Noi pensiamo che resteranno gravissime e incancellabili le responsabilità di chi ha ritenuto di prendere posizione, coprendosi magari dietro un ancestrale antifascismo, a favore del Msi. Non si tratta di una divergenza sul passato, ma sul futuro di questo paese.

Il fascismo sotto vecchie o nuove forme (e, attenzione, il partito di Fini commemorando la marcia violenta su Roma fa ancora parte delle vecchie) è un pericolo attuale in Italia e in Europa. Lo è di per sé e lo è anche per il tipo di alleanze che cerca di promuovere (anche questo non è un fatto nuovo) con forze conservatrici disponibili a scelte autoritarie.

Chiunque sostenga, con qualsiasi pretesto, il movimento neofascista in questo momento di crisi, ripercorre per calcolo o per viltà l'operazione che ha consentito in tanti paesi del mondo, anche in questo dopoguerra, di aprire la strada ad avventure di tipo autoritario e di rottura della convivenza civile fra cittadini di diverse convinzioni, culture, religioni, origini etniche. Di questo si deve assumere tutto il peso. E per il futuro si assumerà la responsabilità di dare di questo paese una immagine internazionale poco rassicurante sulla tenuta democratica di una parte almeno della sua classe dirigente: in recenti riunioni internazionali non uno dei sindacati e dei partiti democratici di tutto il mondo ha espresso il minimo dubbio in proposito.

Per questa ragione non mi sento di fare nemmeno una distinzione sostanziale tra queste posizioni avventuriste - ma chiare nelle loro motivazioni - e la scelta pavida dell'astensionismo. L'equidistanza tra il neofascismo oggi, e le formazioni di sinistra e progressiste italiane oggi, non ha nessuna giustificazione politica e nemmeno morale. Soprattutto in un paese che ha saputo trovare un'unità di partiti e di popolo nella lotta armata contro il fascismo in un'epoca nella quale esistevano divergenze ben più profonde sul modello di democrazia da costruire dopo la caduta della tirannia. L'astensionismo è dunque una scelta di campo e come tale va giudicata e combattuta.

Per queste ragioni posso dire che non solo io, ma tutta la Cgil chiama i lavoratori italiani a battere queste scelte di compromissione o di abdicazione che possono aprire la strada - più o meno consapevolmente - ad un imbarbarimento della vita politica in questo paese, e invita a votare per i candidati delle liste di progresso.

Ogni diserzione in questa battaglia di civiltà costituirebbe una colpa imperdonabile per chiunque abbia a cuore il progresso della democrazia e del risanamento politico e morale del governo della cosa pubblica.

Alla vigilia del voto c'è l'intesa alla Camera per dare il via libera alla Finanziaria dopo averla modificata. Passano le proposte del Pds per difendere i ceti più deboli. Il via libera rasserena i mercati, la lira torna a respirare chiudendo con un netto recupero. Chiusa la campagna elettorale, tutto è pronto per i ballottaggi nelle città. I candidati progressisti in campo contro Msi e Lega.

ROBERTO GIOVANNINI CARLO FIORINI

ROMA L'intesa sulla manovra, che rende meno rischioso il cammino parlamentare, prevede 1.200 miliardi per proteggere le pensioni al minimo, per gli assegni familiari, l'occupazione e il sostegno alle attività produttive. Un complesso di misure chieste dal Pds e che il governo ha accolto. Il via libera ha permesso alla lira, che Bankitalia insieme alla Federal Reserve aveva sostenuto sui mercati, di recuperare nettamente e scendere sotto quota mille sul marco. L'accordo alla Camera è arrivato nel giorno della chiusura

ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 17

Cambia il fisco

Via libera al 740 più facile

Arriva il 740 facile. Ieri il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo modello per la dichiarazione dei redditi: appena 4 pagine. «Non si tratta di una rivoluzione, siamo ancora in un sistema sclerotizzato», afferma il ministro Gallo. Le novità restano comunque tante: scompare il redditometro, non occorre più allegare le ricevute, c'è una sola aliquota (27%) per le detrazioni, cresce il numero degli esonerati.

ROMA Diventa più semplice la dichiarazione dei redditi con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge di semplificazione dei modelli 740 e 730. Il provvedimento affronta quattro punti definiti dal ministero delle Finanze: «svolgere» dichiarazioni e versamenti delle imposte, oneri deducibili e detrazioni d'imposta, redditi fondiari, assistenza fiscale. Le nuove dichiarazioni non conterranno più le ricevute degli oneri deducibili, né il redditometro e saranno più snelle: non ci sarà la copia per

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 15

Sansa

L'occasione di Genova



M. FERRARI A PAG. 5

Putnam

Il Pds visto dagli Usa

«Msi e Lega sono oggi il vero pericolo. Il partito di Occhetto è avvantaggiato, ma se andrà al governo dovrà fare uno sforzo di realismo. Ci sarà la reazione dei mercati internazionali da fronteggiare», Robert D. Putnam, clintoniano, direttore del Centro per gli affari internazionali di Harvard, parla del voto e dei rapporti Italia-Usa.

B. GRAVAGNUOLO A PAG. 19

Cacciari

Solo due poli nel futuro



M. SARTORI A PAG. 5



Niente «Ambrogino d'oro» (massima onoreficenza municipale della metropoli di Milano, come se a Genova distribuissero «Bacchetta d'oro» e a Venezia «Bepi d'oro») per Duss Mousafir, il marocchino ucciso dalla bomba di via Palestro insieme a tre vigili del fuoco e un vigile urbano. Il sindaco ha spiegato che solo i quattro caduti «assolvendo un dovere civico» saranno premiati. Il signor Mousafir, come è noto, dormiva su una panchina: che non è certamente un dovere civico, semmai una disperata necessità. Non ha alcun merito, dunque, della propria morte: è morto a Milano, ma è come se la bomba lo avesse respinto, come un peccato insanquinato, a Marrakech.

Una scelta coerente per la capitale leghista, anche le morti, come le vite, si distinguono in produttive e improduttive. C'è solo uno sgradevole corollario: il Comune di Milano darà ai familiari di Mousafir lo stesso contributo assegnato ai parenti delle altre vittime. Perché la ricca Milano è generosa, e ha sempre fatto la carità ai miserabili delle sue strade. Peccato che i poveri, compresa la famiglia Mousafir, non siano in condizione di spuntare su elemosine così ipocrite.

MICHELE SERRA

Giornata nera a viale Mazzini: dopo il congelamento delle 13esime in forse gli stipendi

Rimborsi Rai, 22 avvisi di garanzia

Effetto Grillo: nessuno telefona più al «144»

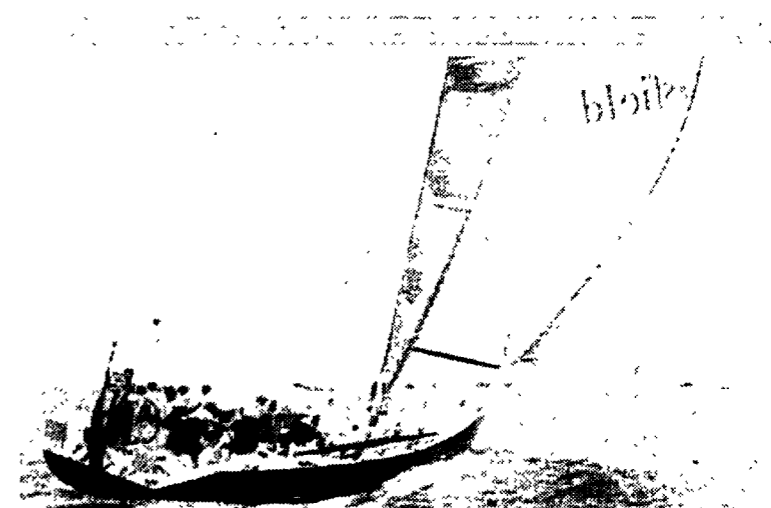
Ventidue avvisi di garanzia per giornalisti e tecnici della tv pubblica accusati di truffa per le trasferte in Somalia e in Bosnia. La notizia è piombata sulla Rai in una giornata di tensione dopo la notizia del congelamento delle 13esime. In forse gli stipendi per lo spettacolo di Beppe Grillo: Agnes querela l'attore. Primo effetto dello show: le telefonate al «144» sono calate del 70%.

NINNI ANDRIOLO SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un'altra giornata di grande difficoltà alla Rai. Ventidue nuovi avvisi di garanzia sono stati inviati a giornalisti, operatori e impiegati per i «rimborsi d'oro»: l'accusa di truffa per complessivi 250 milioni riguarda trasferte in Somalia e in Bosnia.

La notizia dell'intervento della magistratura è arrivata nei palazzi della Rai dove erano in corso assemblee no-stop dopo la notizia del congelamento delle 13esime in una conferenza stampa, a cui hanno partecipato anche centinaia di lavoratori dell'azienda.

STEFANIA SCATENI A PAGINA 7



Sos dall'Antartide, poi il silenzio

Dispersa barca italiana con 11 a bordo

LORENZO BRIANI ILARIO DELL'ORTO NELLO SPORT

E Napoli batterà i burocrati

ANTONIO LUBRANO

Mi è capitato cinque anni fa, quando al termine del Tg2 ero io il conduttore di *Diogene*. Una signora napoletana mi scrisse lamentando il fatto che uno dei suoi due figli non riusciva a «comparire» sullo stato di famiglia. «Quando chiedo questo certificato, e sono ormai quattro anni, c'è solo Debora e mai Ivan, diceva. Vi pare giusto? Mio figlio Ivan, insomma, per l'anagrafe del Comune è un bambino fantasma».

Raccontai in televisione il caso, rivolgendomi direttamente all'allora sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, se ricordo bene. Napoli è già tanto piena di fantasmi, sindaco ne vogliamo eliminare uno, il più piccolo? Potenza della tivù, il giorno dopo il certificato con Debora e Ivan fu consegnato a domicilio da un solerte messo municipale. Come si giustificavano gli uffici di Palazzo S. Giacomo? L'essero che il computer dell'anagrafe, per un «disguido tecnico», non aveva memo-

izzato il nome e la data di nascita del piccolo Ivan. L'episodio, per quanto paradossale, simboleggia bene, secondo me, la distanza che spesso, troppo spesso si crea fra il cittadino e lo sportello pubblico. Ci sono voluti quattro anni, nel caso citato, per annullarla. Ecco, uno degli obiettivi immediati che dovrebbero perseguire i sindaci che usciranno vincitori dalla competizione di domenica, è proprio questo: l'efficienza dei servizi che il Comune è tenuto a fornire. Mi è sembrata perciò un vero e proprio impegno formale l'iniziativa che Antonio Bassolino e i suoi sostenitori hanno assunto poco meno di una settimana fa, un convegno cioè sulla legge 241 a cui, invitato, ho aderito con entusiasmo.

Bassolino conosce bene, immagino, il valore «rivoluzionario» di questa legge approvata nell'agosto del 1990 e finora inapplicata, come al-

tre leggi che restituiscono dignità al cittadino. La «241» attribuisce fra l'altro al cittadino il diritto di sapere chi è il funzionario responsabile della pratica che lo riguarda, ossia il suo nome e il suo cognome; di conoscere la data certa entro la quale la pratica si concluderà; di avere comunque una risposta entro trenta giorni. In caso contrario le pene previste sono piuttosto severe. È la stessa legge 241 che abolisce finalmente dopo centocinquanta anni il segreto d'ufficio, dando al cittadino l'opportunità di accedere a tutti i documenti amministrativi. Il che vuol dire dunque trasparenza degli atti municipali.

In parole più povere questa legge crea un rapporto di parità fra l'utente e il burocrate, pone fine alla condizione di sudditanza nella quale il cittadino si trova di fronte alla pubblica amministrazione. Di qui il suo valore rivoluzionario.

Ovviamente gli ostacoli frapposti a questa legge riguardano l'Italia intera ma io credo che assuma una speciale rilevanza il fatto che possa essere proprio Napoli la prima città a rivendicarne il rispetto, e a farla applicare nel quotidiano. Bassolino ha parlato in quel convegno del sogno dei cento giorni. Che cosa farà nei primi cento giorni se dovesse essere lui il nuovo sindaco; ebbene, mi è parso di capire che voglia gettare le basi perché un passo alla volta Napoli diventi una «città normale». E la normalità si consegue anche attraverso un diverso rapporto fra dipendente comunale e cittadino, anche se non soprattutto issando la bandiera della «241».

Fu Pietro Nenni, un autentico socialista così lontano da certi suoi allievi epigoni, a parlare della politica delle piccole cose. Chissà che per approdare alla città normale non sia proprio indispensabile partire dalle piccole cose.

Dopo l'avviso di garanzia per le indagini sulla mafia nell'autoparco

La Procura di Milano si schiera con Nobili

E a Roma si spacca il pool sul Sisde



Craxi come Forlani: «Non ci sarò. Problemi di ordine pubblico»

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 8

G. CIPRIANI S. RIPAMONTI

MILANO La procura di Milano è scesa compattamente in campo per difendere Alberto Nobili, il sostituto procuratore segnalato da Firenze, con carte che lo accusano di corruzione. Tutti, a partire dal procuratore capo Borelli, sono pronti a giurare sull'onestà del magistrato. Nei corridoi si spara a zero sui giudici toscani ma ufficialmente passa la linea della cautela.

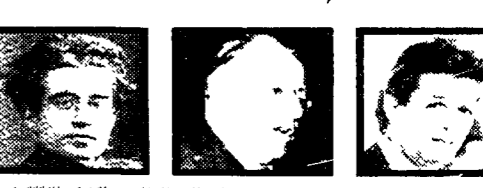
Buferà anche sulla procura di Roma. Con una lettera al procuratore, il giudice Vinci denuncia una sorta di «complotto» per estrometterlo dalle indagini. Vinci, che prima dello scandalo aveva praticamente archiviato il caso, ha accusato i suoi colleghi, tra cui Frisani e Tomi. Ma molte affermazioni non sembrano vertere.

A PAGINA 9

Giorgio Galli

Storia del Pci

Il Partito comunista italiano: Livorno 1921, Rimini 1991.



KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/28623063

Eugenio Garin

filosofo

«Diamo fiducia a questi progressisti»

FIRENZE. «Non si tratta solo di scegliere i sindacati di due grandi città Roma e Napoli...»

Professor Garin, immaginiamo un'alternanza fra progressisti e conservatori, invece di trovarci dinanzi ad una radicalizzazione tra una sinistra di progresso e una destra reazionaria. Non è preoccupante?

Crede che in questo momento sia necessario arrivare a risultati unificanti e chiarificatori. Alla chiarezza antinomica di un rapporto dialettico fra chi vede l'estrema importanza di un rinnovamento e chi punta alla conservazione...

C'è anche chi punta ad un ritorno al centro.

Ho l'impressione che spesso, quando oggi si parla di centro si perda il senso della trasformazione del sistema elettorale e, in concreto di ciò che si pensa possa essere il nuovo periodo che si apre nella vita politica italiana.

Come si collocano in questo quadro le forze cattoliche, dopo la rottura della loro unità?

Secondo me è evidente che tra le forze cattoliche ce ne sono di feconde e positive che possono collaborare al processo di rinnovamento del Paese.

Cos'è per lei la "cultura di governo" di cui si parla spesso in questa fase che può portare la sinistra di progresso alla guida del Paese?

È qualcosa di estremamente complesso. Si tratta di superare una fase che è stata fatale per l'Italia: l'esclusione di una parte delle forze politiche dalla possibilità di governare.



che l'Italia si è trovata in una situazione abnorme dalla quale si tratta di uscire. E ciò sarà possibile se le forze della sinistra progressista potranno prendere la direzione del Paese.

Un tempo era la Dc che si faceva argine alla destra, assorbendola. Oggi è la destra reazionaria che si propone alla guida del centro. Se l'aspettava?

Forse non me l'aspettavo. Ma a mio parere: questo tipo di radicalizzazione è positivo. Continuo a pensare che il superamento delle condizioni che furono una conseguenza della seconda guerra mondiale...

«La scelta ora è chiara fra sinistra-progresso e destra-conservazione» il professor Eugenio Garin — che ha sottoscritto gli appelli a favore di Francesco Rutelli e Antonio Bassolino — guarda a Roma e a Napoli, ma pensa già alle elezioni politiche. Il centro? Una ricerca inutile nella nuova fase politica italiana.

«La radicalizzazione fra due poli antinomici e positiva — afferma — non nettezza». Si scioglie finalmente l'equivoce della Dc che faceva argine alla destra, assorbendola? Come uscire da questa fase di terremoto politico? «Le forze di progresso devono assumere la direzione del paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

Che influenza ha avuto su questo processo la costituzione del Pds, mentre la Dc non mutava i suoi caratteri?

Certo il Pci rispetto ad altri partiti ha compresso tempi e spazi, rendendosi subito conto del profondo sommovimento che attraversava l'Europa e l'impero sovietico.

Che ne pensa dell'entrata in campo di Berlusconi che si propone alla guida di un centro-destra col Msi?

Si tratta di una mossa che, per un verso, può essere interpretata come la riaffermazione delle ragioni e delle esigenze che tanti decenni fa mosse la costituzione del partito fascista.

mentre non dei più felici della storia italiana. Non dimentichi che il fascismo non è stato un corpo estraneo...

Un gragnuolo di colpi, una sassanella che sapeva di libertà ed anche di incombente temporale. Che non ci convenga, per molto in fondo non si combatte un dittatore tagliando le gambe della macchina.

Al sud il Msi, al nord la Lega. I progressisti divengono il tessuto unificante del Paese?

Una serie di società finanziarie, un folding di speculatori che cerca di spillare soldi dal mondo super-ricco di notte...

La chiarezza al loro interno. Soprattutto se la lotta politica sarà effettiva tra chi vuole la trasformazione e chi invece in fondo vuole salvare solo lo «status quo».

Al di là di Tangentopoli, resta il dissesto del Paese, il cui riassetto richiede grandi sacrifici che solo una classe dirigente credibile può domandare.

Sicuramente. Quello che si indica col termine Tangentopoli è l'estrema forma di degenerazione di un sistema che aveva, oltretutto, abbandonato le caratteristiche tipiche delle liberal-democrazie.

A proposito del Rinascimento, lei ha scritto di «conquiste e affermazioni di arti, valori nuovi, di certi progressi teorici e morali, in un mondo in travaglio agitato da crisi profonde».

Non c'è dubbio che avendo questo periodo fatto di pensiero ad altri momenti della storia d'Italia. Penso che in un processo di rinnovamento che faccia uscire il paese da questo periodo tragico, la cultura in tutte le sue forme debba avere una sua funzione.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Al di là di Tangentopoli, resta il dissesto del Paese, il cui riassetto richiede grandi sacrifici che solo una classe dirigente credibile può domandare.

Sicuramente. Quello che si indica col termine Tangentopoli è l'estrema forma di degenerazione di un sistema che aveva, oltretutto, abbandonato le caratteristiche tipiche delle liberal-democrazie.

A proposito del Rinascimento, lei ha scritto di «conquiste e affermazioni di arti, valori nuovi, di certi progressi teorici e morali, in un mondo in travaglio agitato da crisi profonde».

Non c'è dubbio che avendo questo periodo fatto di pensiero ad altri momenti della storia d'Italia. Penso che in un processo di rinnovamento che faccia uscire il paese da questo periodo tragico, la cultura in tutte le sue forme debba avere una sua funzione.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Quando non si spinge nell'eccesso. Ma finché riprende le letture che ispirarono le organizzazioni regionali appare come qualcosa che riassume istanze che si ubbiano già nel processo dell'unificazione italiana.

Quando non si spinge fino al separatismo di Miglio?

Caro Ciampi è ora di metter mano ai guasti della Rai

CARLO ROGNONI

Caro Ciampi, come dire, se stessi, ma che si è un po' più che a un anno fa. Sono decisamente giorni duri per Mammì Rai. Ma come non pensare — dopo tante voci e tante dimissioni — che la nostra storia non avrebbe potuto essere diversa?

Quest'ultimo episodio non è certo un caso isolato. Quest'ultimo episodio non è certo un caso isolato. Quest'ultimo episodio non è certo un caso isolato.

Ma di bacchetti ce ne sono anche per i professori. Si sono mossi come i leoni in un'occasione. Non hanno lo scampio. Le reti. L'orgoglio. Le reti. Non hanno lo scampio. Le reti. L'orgoglio. Le reti.

Certo si possono avere critiche molto spiccate. Tutte più che uniche. Sull'uso improprio che spesso è stato fatto del servizio pubblico.

Secondo l'ultimo mondo sviluppato si lavora per entrare in Rete. E rimane in un sistema di comunicazione globale. Televisione, telefono e computer — grazie al progresso tecnologico — a passaggio di dati.

Lecco allora che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.

Caro presidente Ciampi non parla le tempo. Spostare il tempo non si fa. Ci sono i soldi. E un gioco della Borsa politica che mai come a quest'ora si è fatto così ostile e inerte di superficialità e di disonestà.

Non c'è un'idea che il pubblico e del bilancio Rai e un problema contingente. Una partita da chiudere. Il più presto. Proprio per metterci Rai in condizione di rispondere agli obiettivi del sistema Paese.



Carlo Rognoni. Foto: Silvio Berlusconi

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Grillo, due ore che valgono cinque anni

ENRICO VAIME

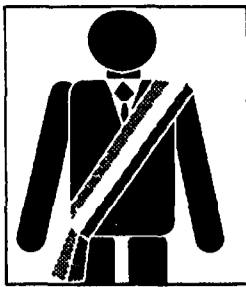
Beppe Grillo, due ore che valgono cinque anni. Anche se si tratta di un tipo di spettacolo non replicabile che non farà testo non aprirà un'azione non sarà il primo di una serie.

Una serie di società finanziarie, un folding di speculatori che cerca di spillare soldi dal mondo super-ricco di notte. Certezze. Lo rimpugnato a nome di quanto ce ne sono (e ce ne sono pochi) credono come lui nell'abuso di un diritto di un avvocato di assistere in un processo.

che parola inante e in adeguata in questo mondo di computer. E proprio le parole sono alla base delle nostre sconfitte sociali ed ideologiche.

Spesi, oggi si sta a fare il sogno e stanno spesi. A farokid, aldo, Sp...

La nuova Italia



Affollatissima chiusura della campagna elettorale al Palasport
L'abbraccio con il premio Nobel Rita Levi Montalcini:
«Rivivo la battaglia tra repubblica e monarchia»
Anche Sandulli nella «squadra» del candidato progressista

I leader della sinistra di tutto il continente lanciano un appello per il voto Rocard e Mauroy tra le firme

«Roma rifiuti l'avventura neofascista»

Diecimila con Rutelli: è un referendum per la democrazia

Una folla di oltre diecimila persone al Palasport. Francesco Rutelli ha concluso la sua campagna elettorale con un appello ai romani: «Rifiutate l'avventura, apriamo insieme le porte del futuro». L'abbraccio di Rita Levi Montalcini: «Sento la stessa passione di quando votai per il referendum monarchia-repubblica». Anche Gassman e Proietti hanno lanciato un appello a votare Rutelli.

CARLO FIORINI

ROMA. «Come si risveglierà Roma, lunedì mattina? La riconosceremo, o non la riconosceremo più?». Francesco Rutelli chiede ai romani, a tutti, di provare a immaginare un attimo nella cabina elettorale. «Chiedo a tutti di chiudere la porta del passato, per spalancare quella di un futuro democratico, di rifiutare l'avventura».

La Cgil Bruno Trentin, il sindaco di Catania Enzo Bianco, e poi Renato Nicolini, e Armando Cossutta, Willer Bordon e Ferdinando Adornato. Il vicepresidente delle Acli Franco Passuello, l'architetto Bruno Zevi e poi tanta, tantissima gente di tutte le estrazioni sociali.



«Sono fiero - ha detto ancora - che a sostenermi sia uno di questa destra». Poi ha ricordato che il gesto di un secondo, nella cabina elettorale, può negare alla città «il buongoverno, la serenità, la democrazia» che lui si sente di poter assicurare a tutti i romani. «Io mi rivolgo a tutti gli elettori, a tutti quelli della sinistra, a quelli socialisti e laici, ai cattolici e ai democratici - ha detto - mi rivolgo anche a quelli che al primo turno hanno votato Fini per protesta. Ci pensino bene in cabina. È un gesto che non dura un secondo, ma quattro anni».

«Scherzando che va dal Pds a Segni». Già, Segni, che se ne va a costruire lo schieramento moderato. Lui, Rutelli, che ruolo avrà da sindaco, se sarà sindaco nello sviluppo della vicenda politica italiana? Rutelli risponde che la battaglia di Roma ormai va molto oltre gli schieramenti «riguarda la democrazia e il futuro di questa città ma che ha anche un grande valore nazionale». Poi si vedrà. «E comunque io lavorerò, sia che venga eletto sia che non lo fossi a garantire la serenità di questa città e ad una grande pacificazione».

«Alla voglia di serenità e alla preoccupazione delle migliaia di persone raccolte al Palasport ha dato voce, dopo Rita Levi Montalcini, Vittorio Gassman portato sul palco da Serena Dandini che ha condotto la serata. «Il fascismo non è soltanto il passato, è una mentalità che un uomo di cultura un attore non può accettare», ha detto prima di recitare i versi del poeta greco Kriton Athanasulis. Una scelta semplice anche per Gigi Proietti, «scantata». «Perché no? Perché non dovrei votarlo, è quello che vorrei chiedere a tutti i romani: perché no?». Poi è salito sul palco con una lettera inviata nel '56 da Ennio Flaiano all'al-

lora sindaco Tupini. «Signor sindaco, credo di aver capito ormai come si costruisce una strada in un quartiere, si installano in mezzo alla piena campagna dei pali, assegnando al tracciato un nome senza alcun riferimento a persona conosciuta nel luogo. Possibilmente vi si costruiscono accanto palazzine di otto piani almeno vivacemente colorate, lasciando intatti gli avvallamenti e avendo cura che si trasformino in palude. Si abatteranno gli alberi che intralciano i cantieri, costruendo marciapiedi alti almeno un metro per scongiurare inprovvidi pedoni...». Già è

vero che che non c'è solo l'altare, per quello che secondo Rutelli sarebbe «un governo autoritario della città». C'è anche la speranza fortissima di cambiare la città amministrandola bene. E su questa speranza di Roma, Francesco Rutelli ha voluto puntare nel modo più concreto ieri. Ha aggiunto altri due nomi alla sua squadra di assessori e ha illustrato il programma per i primi sei mesi di governo. Ha promesso che già a primavera, se sarà eletto, un pezzo del suo sogno, l'anello ferroviario che dovrà cingere la città e facilitare la mobilità sarà funzionante. Tre percorsi destinati esclusivamente agli autobus prenderanno il via. E poi ha organizzato un piano per pulire la città: «Faremo una specie di pulizia di Pasqua, appena insediati organizzeremo la pulizia dei tombini e delle strade». Poi ha presentato i suoi due nuovi assessori Linda Lanzillotta funzionaria della Camera, 39 anni, sarà alla guida del dipartimento «bilancio, risorse e patrimonio», mentre Piero Sandulli, docente di diritto processuale del lavoro, uno dei fondatori del movimento di Segni, sarà assessore all'avvocatura e all'anagrafe.

«Ho visto che Fini oggi ha presentato i nomi dei suoi assessori - ha detto Rutelli -, io Roma la conosco, credo, ma tra quei nomi non ce n'è uno noto. La verità è che Fini gioca questa partita non per governare, ma per un'affermazione del suo partito. Pensateci bene nella cabina».

convincimenti culturali, ideali e religiosi di ciascuno - di votare per i candidati sostenuti dalle forze riformiste e progressiste e contro i candidati di destra». Un appello questo che Occhetto ha definito «di grande valore morale e politico» e che contribuisce a rafforzare ancor di più l'unità di tutti i progressisti per il voto di domenica. «L'ultima battaglia di Occhetto è un invito ad utilizzare anche queste ultime ore. «Confortati dalla solidarietà dei nostri compagni dei partiti europei ci sentiamo impegnati in queste ultime ore a moltiplicare ogni sforzo perché a Roma e nelle altre città vincano i candidati progressisti».

Il segretario del Msi annuncia un congresso straordinario per l'Alleanza nazionale

Fini il «post-fascista» scopre l'ultimo bluff Per la sua giunta raccatta solo sconosciuti

Tifo da stadio e insulti agli avversari, alla kermesse missina per la chiusura della campagna elettorale. Sul palco, con Fini, i dc romani che lo sostengono. Il segretario del Msi annuncia un congresso straordinario del partito prima delle elezioni politiche. Ma alla Stampa estera i giornalisti lo incalzano: lei è un fascista? «Io sono un post-fascista». E ai suoi annunci: «Siamo a un passo dal Campidoglio...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il portachiavi con il faccione del Duce? Diecimila, prego. E quella spilletta col fascio littorio? Idem. Un po' meno l'adesivo con sopra disegnati due minacciosi scarponi chiodati e la poco rassicurante scritta: «Chi non è con noi è contro di noi». Un signore verde fazzoletti neri, una ragazza la maglietta con sopra «Fini sindaco» e un critico messaggero: «È rabbia, è amore». Mah... È gremito il teatro Tendastisce. Gli scalmanati stanno lassù, sul lato sinistro. Cori da stadio e insulti abbondanti. Pure qualche saluto romano, alla faccia delle raccomandazioni di capi e sottogenerali della Fiamma. «Chi non batte le mani è comunista», ritmano. E, ovviamente, tutti battono le mani. «Chi non salta è comunista», e tutti saltano. Tutti? Be', un momento. Non salta Ennio Pompei, ex fedelista fascista negli anni Cinquanta, democristiano fino agli anni Ottanta, oggi chissà... Non salta neanche l'onorevole Potito Salato, consigliere regionale del che l'unica cosa che ha saltato è il fosso a destra insieme al suo amico Publio Fiori, sottosegretario andreettiano (o ex) che siede vicino a lui: piazzetta tricolore al collo. E vai, valanga di applausi anche per i due neo-convertiti. Immobile e solenne, avvolta nella sua pelliccia, donna Assunta Almirante. «Giorgio-Giorgio-Giorgio», le urlano dalla curva sinistra. C'è il principe Ruspoli che pare pronto per un cocktail: sciarpa di seta bianca e bastone da passeggio con manico dorato. Liana Orfei si aggira con una telecamera in mano, per non farsi scappare niente del memorabile evento.

Gongola, sul palco, l'onorevole Teodoro Buontempo, ex Pecora, fascistissimo e votatissimo consigliere missino: «Non ci aspettavamo tanta gente...». Qualche migliaio, insomma... «Ma la prova di forza noi l'abbiamo già fatta due settimane fa al Palaeur». «Teodoro-Teodoro», gli strillano dalla platea. Dagli spalti cominciano a gridare. Dio solo sa perché: «De, servi della Cia». Sul fondo, un maxistriscione già vagamente consolatorio per Fini. «Comunque vada, ora lo sai: Roma ti ama». Dall'altro lato della sala un maxicartello: «Fini sindaco, comitato agenzie investigative». Mah. A tenere saldamente la posizione sul palco è un vecchio camerata romano, Bartolo Gallitto, che si lascia andare: «Questa nostra missione di redenzione...». E Rutelli? Basta appena soffiare il nome del candidato progressista per beccarsi valanghe di fischi. E di insulti. Ritmano, il a destra: «Rutelli-pezzo-di-merda». Arriva Fini, e si cambia: «Rutelli-vaffanculo». Che risulta lo slogan più gettonato.



Gianfranco Fini. In alto, Francesco Rutelli e Rita Levi Montalcini

Prima di arrivare qui al Tendastisce, il candidato fascista aveva incontrato, in mattinata, i giornalisti alla Stampa estera, come Berlusconi qualche giorno fa. Quel curioso mandati dai giornali stranieri battevano e ribattevano sempre intorno al solito tema: lei è un fascista? «Post-fascista», democratico, non restauratore, nazionalista europeo», si è definito, pensa tu, il capo missino. E quelli, implacabili: «E i naziskin? E le trame nere? E lo stragi? E Saccucci? E Abatangelo? Come mai non chiedete a Rutelli se ad appoggiarlo c'è qualche autonomo o ex brigatista rosso?», è sbottato un certo punto Fini, post-fascista con cinquant'anni di ritardo. I più stupiti, alla fine, erano i colleghi spagnoli. Per lodare la Spagna, il segre-

contro il fascismo... Ha presentato anche la sua giunta, Fini. Nomi sconosciuti, nessuna sorpresa. Non ci sono, nella lista, né Publio Fiori né Carlo Marcelletti. C'è, in compenso, «Fausto Gianfranceschi, scrittore». E Daniela Memmo D'Amelio. «Figlia del noto piduista?», chiede curioso un giornalista. E il candidato missino: «Non so, nel caso non sarebbe coinvolta lei». E annuncia la sua «Predappina»: un congresso nazionale del Msi prima delle prossime elezioni politiche, per «consacrare la volontà politica della destra italiana», e intanto Le Pen invia messaggi di solidarietà... «Se vuole lasciare intendere che c'è una qualsiasi parentela tra il neofascismo e il gollismo - replica secco Jean Daniel, direttore del settimanale parigino Nouvelle Observateur - dice cose false e scandalose. Il gollismo è esattamente il contrario di tutto ciò che il fascismo e il neofascismo hanno rappresentato. De Gaulle ha incarnato la lotta contro il nazismo e

avanti: «Una campagna infamante e denigratoria». Contro di lui, naturalmente. «È stata l'unica forma di intolleranza e di violenza organizzativa che si è avuta a Roma, e i responsabili sono da ricercare tra i sostenitori di Rutelli».

Sua Emittenza mostra i suoi gioielli

IL RE E' NUDO

lui ce li ha d'oro

E POI:

la DC è decotta

CIAMPI NOLEGGIA IL CADAVERE DI FELLINI

il gallo Palmiro pruriti moscoviti del "Migliore"

dopo 10 anni torna in edicola

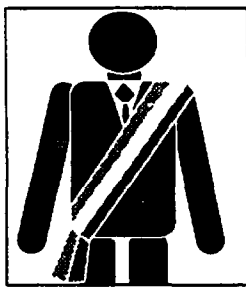
la **SATIRA DOC**

SALE

SETTIMANALE INCAZZATO per il popolo paziente e bastonato

sul prossimo numero: **intervista esclusiva** (vera o falsa?) con il ministro Rosa Russo **JERVOLINO**

La nuova Italia



«Segni non può giocare La Lega scomponendosi può trovar posto con i conservatori Il premier? O è il leader della maggioranza politica o una personalità che garantisca un governo a base più ampia»

La sfida di Occhetto alle destre

«Due eserciti in campo ma solo i progressisti sanno governare»

Occhetto ha rivolto ieri un appello a tutti i democratici romani, e anche a coloro che si attivano per costruire un polo conservatore-moderato pulito e democratico, perché nella capitale non vinca il neofascista Fini. E poi tornato sull'iniziativa di Mario Segni: «Basta coi giochi. Deve chiarire che non è l'ennesimo tentativo di far riemergere il vecchio centro». Il premier progressista? «Propongo un metodo...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Un filo diretto a Italia Radio, poi l'aereo per Genova, e una manifestazione alla sera a La Spezia, insieme al repubblicano Giorgio Bogi e al verde Ripa di Meana. Nell'ultimo giorno della campagna elettorale Achille Occhetto concentra l'iniziativa sulla posta in gioco a Roma, ma si rivolge ancora una volta ai moderati del centro, perché si convinca ad accettare la logica bipolare dell'alternanza. «Ormai - dice - sono scesi in campo due eserciti. Bisogna scegliere. E solo uno, quello dei progressisti, ha per ora le carte in regola per governare il paese». Dai microfoni di Italia Radio il leader della Quercia ha lanciato un appello «a tutti i democratici perché si possa vincere limpidamente la battaglia di Roma, che ha un valore nazionale». E si è rivolto anche a coloro che «adesso stanno pensando ad organizzare la destra pulita, democratica, in alternativa alla sinistra. Anche il loro progetto potrà avere una funzione domani se sarà sconfitto l'oggi».

Hal apprezzato l'iniziativa di Segni, se essa mette in campo un polo conservatore-moderato. Molti commenti e posizioni politiche, soprattutto nella Dc, salutano però il riemergere del solito centro.

In questo c'è una coazione a ripetere che è pericolosa, c'è persino il rischio di un gioco trasformistico, che manierebbe nella totale confusione gli sviluppi della vita politica di questo paese. Per questo io con estrema chiarezza voglio ancora una volta porre alcuni precisi interrogativi a Mario Segni. Non si può giocare. Dopo averci fatto perdere tanto tempo, prima passando da sinistra poi tornando al centro, adesso dando l'annuncio di una formazione che invece sembrerebbe muoversi nella direzione delle alternative programmatiche, ora dovrebbe avere la forza di rifiutare quelle interpretazioni che con enfasi hanno sottolineato che non era vero - valga per tutti il servizio del Tg1 - che il centro era scomparso e che invece ora riappare. Anche se col trucco un po' rifatto. Perché il punto è che parlare ossessivamente di centro rimette in campo una concezione del sistema politico: quella che in una fase prevalentemente consociativa ha visto un partito di centro che decide di volta in volta le alleanze e che fa ruotare intorno a sé il quadro politico. Oggi dunque mi esprimo con un forte condizionale sull'iniziativa di Segni. Dovrebbe inserirsi

in quello che per me ineluttabilmente deve essere lo sbocco della crisi italiana: non la riorganizzazione di un centro, ma la scelta dei moderati tra quelli che decidono di governare con la sinistra, e quelli che scelgono una alleanza conservatore-moderata.

E la mossa della Lega? Questo polo conservatore-moderato può essere un assemblamento in cui trova posto anche Bossi?

Se andiamo tendenzialmente a una polarizzazione, tutto quello che si muove a sinistra dovrebbe trovare un proprio punto di raccordo nell'alleanza democratica e progressista che stiamo costruendo noi. E tutto quello che si muove sull'altro versante dovrebbe trovare nuove forme di ricomposizione. E quindi anche la Lega dovrebbe trovare un proprio punto di raccordo con le altre istituzioni, per la guida di una nuova fase della transizione.

Però sono già stati fatti, come possibili candidati del progressista, i nomi di Ciampi e di Napolitano

Ma fa piacere che emergano molti nomi di tutto rispetto

quali possibili premier di un polo progressista. E' vero che i candidati possono essere diversi. Ma vorrei anche che stessimo bene attenti a non stare ad un giochino che può essere rischioso. Sarei per raffreddare un po' il gioco. La situazione è seria. Noi facciamo sul serio. E non vogliamo nemmeno che alcune ipotesi vengano bruciate in modo scarsamente responsabile. Così come vorremmo evitare ora il mettersi in moto di una girandola di nomi un po' saltatoria, o strumentale, in cui magari può entrare qualunque semplice iscritto al Pds. Capisco che, dopo il nostro successo, tutti mi rivolgano questa domanda. Ma penso che in questa fase sia corretto indicare un metodo. I criteri obiettivi per l'indicazione del premier, lo ripeto, sono due. O esiste il leader di un ampio schieramento politico. O questo leader si ritira - e per quanto mi riguarda sono prontissimo a farlo - perché venga in campo una personalità, da individuare con oculatazza, capace di garantire uno schieramento ancora più ampio.

Ma alcuni centristi Dc dicono: un partito cattolico avrà ruolo solo guardando a destra, perché a sinistra l'egemonia del Pds è inevitabile.

Una forza cattolica organizzata e visibile, che scegliesse limpidamente per l'alleanza democratica e progressista, potrebbe essere componente essenziale, potrebbe rappresentare il lievito e risultare determinante per farne uno schieramento di governo del paese.

Nel Pci anche il tentativo Del Turco sembra finir male. Non ha più futuro la tradizione del socialismo italiano?

La scomposizione tra sinistra e destra che attraversa la Dc, riguarda in realtà molte altre forze del vecchio centro. Una parte dei repubblicani guarda a Segni. Un'altra parte ha già scelto per il polo progressista. Anche una parte di socialisti sta già nell'alleanza. E dopo quanto è accaduto alla Direzione del Psi questo processo, che riguarda forze socialiste che rifiutano l'eredità craxiana, può compiere altri passi avanti. Voglio dare atto a Del Turco, Bosselli e agli altri di aver assunto una posizione estremamente coraggiosa, anche se forse un po' tardiva. Auspico che su questa base si possa ricreare un nucleo di forze riformatrici che sulla rottura radicale col craxismo fondano la possibilità stessa di una rinascita dell'idea nobile del socialismo italiano.

Come giudichi l'atteggiamento della Dc e di Martinazzoli di fronte all'iniziativa di Segni?

Che cosa pensi Martinazzoli non lo capisco. Tace. Naturalmente la formazione di questo polo conservatore-moderato non sciolge il nodo di una scomposizione delle forze della Dc. Arriva il momento della verità. Mi stupisce che Rosy Bindi manifesti interesse per l'iniziativa di Segni. Allora c'è un retro-pensiero? Non è un polo alternativo. Allora si vuole rifare il centro. Io penso invece che i cattolici democra-

ti possano e dabbano scegliere per il polo progressista, unendosi ad esperienze come quelle di Gorieni e Carniti, di Scoppola.

Ma alcuni centristi Dc dicono: un partito cattolico avrà ruolo solo guardando a destra, perché a sinistra l'egemonia del Pds è inevitabile.

Una forza cattolica organizzata e visibile, che scegliesse limpidamente per l'alleanza democratica e progressista, potrebbe essere componente essenziale, potrebbe rappresentare il lievito e risultare determinante per farne uno schieramento di governo del paese.

Nel Pci anche il tentativo Del Turco sembra finir male. Non ha più futuro la tradizione del socialismo italiano?

La scomposizione tra sinistra e destra che attraversa la Dc, riguarda in realtà molte altre forze del vecchio centro. Una parte dei repubblicani guarda a Segni. Un'altra parte ha già scelto per il polo progressista. Anche una parte di socialisti sta già nell'alleanza. E dopo quanto è accaduto alla Direzione del Psi questo processo, che riguarda forze socialiste che rifiutano l'eredità craxiana, può compiere altri passi avanti. Voglio dare atto a Del Turco, Bosselli e agli altri di aver assunto una posizione estremamente coraggiosa, anche se forse un po' tardiva. Auspico che su questa base si possa ricreare un nucleo di forze riformatrici che sulla rottura radicale col craxismo fondano la possibilità stessa di una rinascita dell'idea nobile del socialismo italiano.

colloqui, in genere, i temi economici. L'intervista al giornale giapponese è stata riportata ampiamente l'altro giorno dal *Corriere della Sera*. Occhetto ribadisce le scelte della Quercia per il risanamento dei conti pubblici e per la privatizzazione (ma introducendo la novità di una «pluralità di soggetti proprietari attraverso la partecipazione e la cooperazione») e sintetizza in due punti «semplici ma fondamentali» gli obiettivi del programma delle sinistre: «La creazione di lavoro, volta a redistribuire non solo l'occupazione, ma i tempi del lavoro stesso. Non si può lasciare tutto al mercato». Garanzia di stabilità e piena accettazione del mercato, dunque, ma nessuna rinuncia ad una politica di cambiamento e di solidarietà.

Ma alcuni centristi Dc dicono: un partito cattolico avrà ruolo solo guardando a destra, perché a sinistra l'egemonia del Pds è inevitabile.

Una forza cattolica organizzata e visibile, che scegliesse limpidamente per l'alleanza democratica e progressista, potrebbe essere componente essenziale, potrebbe rappresentare il lievito e risultare determinante per farne uno schieramento di governo del paese.

Nel Pci anche il tentativo Del Turco sembra finir male. Non ha più futuro la tradizione del socialismo italiano?

La scomposizione tra sinistra e destra che attraversa la Dc, riguarda in realtà molte altre forze del vecchio centro. Una parte dei repubblicani guarda a Segni. Un'altra parte ha già scelto per il polo progressista. Anche una parte di socialisti sta già nell'alleanza. E dopo quanto è accaduto alla Direzione del Psi questo processo, che riguarda forze socialiste che rifiutano l'eredità craxiana, può compiere altri passi avanti. Voglio dare atto a Del Turco, Bosselli e agli altri di aver assunto una posizione estremamente coraggiosa, anche se forse un po' tardiva. Auspico che su questa base si possa ricreare un nucleo di forze riformatrici che sulla rottura radicale col craxismo fondano la possibilità stessa di una rinascita dell'idea nobile del socialismo italiano.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Nuova ipotesi del ministro per arrivare alle elezioni Bassanini: «I compiti di Ciampi finiscono il 21»

Elia: «Al voto anche senza crisi di governo»

L'ex maggioranza fa leva alla Camera su vaghe dichiarazioni del ministro Elia, a proposito della conclusione della legislatura, per confermare il no alle elezioni subito. Per il Pds Bassanini ribadisce: «Il governo faccia la sua parte e dichiari esaurito il suo compito il 21». Patetiche invocazioni di Pli e Psdi. «Nessun obbligo di sciogliere», per il dc D'Onofrio. I socialisti unici assenti dal dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo avrebbe dovuto illustrare ieri a Montecitorio (questo gli chiedevano nove interpellanze, seppur dettate da diversi intenti) le sue ipotesi sul come giungere alla conclusione anticipata della legislatura. Una risposta chiara non è invece venuta, e l'ex maggioranza (fisicamente assenti i socialisti) ha approfittato di un passaggio delle comunicazioni del ministro Leopoldo Elia per confermare, in modo più o meno esplicito, la contrarietà ad elezioni a primavera. Il prof. Elia ha anzitutto confermato il duplice obiettivo a termine del governo: completamento (entro il 21 dicembre) di tutti gli adempimenti connessi alle nuove regole elettorali e varo della finanziaria.

Chiaro su queste «limitate certezze», più vago - «forse volutamente» - sopporta più tardi Franco Bassanini, Pds - il ministro per i rapporti con il Parlamento è parso sul «dopo»: «L'esperienza non conosce un potere di proposta del governo sullo scioglimento anticipato delle Camere»; il governo, adempiti i suoi impegni «non compirà alcun gesto di incertezza o di rottura nella vita politica del Paese» anche perché «tutto quanto seguirà non è più nella sua disponibilità ma nella responsabilità di altri organi costituzionali», cioè del capo dello Stato e dei presidenti delle Camere che da lui dovranno essere comunque preventivamente ascoltati. Vaghezza temperata per il vero da un'attenta smentita in una conferenza stampa (però espresso a titolo personale) alle potenzialità liberatorie che avrà comunque il voto: «I cittadini democratici non devono darsi scorati dalla nebbia che può ancora gravare. Condivido la lettura positiva che gli osservatori internazionali danno della capacità di indignarsi degli italiani per il malgoverno e la corruzione. Alla nebbia seguirà la luce...».

Se quest'ultimo passaggio sarà assai apprezzato da Bassanini, gli interpellanti dell'ex maggioranza saranno invece pronti a prendere la palla al balzo e a sfruttare strumentalmente quell'altra parte delle comunicazioni di Elia, il dc D'Onofrio ne trarrà ad esempio un motivo per sostenere che dal varo delle nuove leggi elettorali «non consegue l'obbligo di sciogliere le Camere elette con altro sistema». Camere che del resto «sono in grado di proseguire la loro attività». Più plateale il capogruppo Pli Mellillo: «Non basta approvare la finanziaria, poi bisogna gestirla...».

Meglio evitare avventure a distanza ravvicinata... Quanto meno si potrebbero abbinare le politiche alle europee di giugno: oltretutto si risparmierebbero un sacco di soldi». Addirittura patetico il segretario socialdemocratico Ferrè: «Ci vuole comunque una crisi, e chissà non ne nasca la possibilità di mettere in piedi un nuovo governo. No, non ci possiamo far travolgere da un clima che non è tra i più sereni e democratici».

Pronta la replica da sinistra, all'ex maggioranza e ad Elia. «Prendere atto che queste Camere non sono più lo specchio del Paese», sollecita Franco Bassanini manifestando «delusione» per le parole «ambigue» di Elia che hanno dato la stura alla «inquietante» rimonta dell'ex maggioranza: «Solo un nuovo Parlamento può assicurare le condizioni di fiducia necessarie per il risanamento». Quanto al governo, cui il Pds ha riconosciuto un'alta funzione di servizio istituzionale, «faccia ora la sua parte dichiarando esaurito il suo compito il 21 dicembre», quando saranno completati gli adempimenti tecnico-giuridici per collegi e circoscrizioni. «Il 22 Ciampi valda al Quirinale per le dimissioni», chiede Caprilli (Rifondazione): «Con dimissioni immediate si può votare già il 27 febbraio», rileva Galasso (Rete), mentre il verde Mattioli non indica date ma ricorda che le procedure per andare a nuove elezioni possono essere assai rapide. Suggerisce un'alta coerenza delle nuove, scontate minacce del portavoce ufficiale di Bossi.

Il riferimento fatto in aula dal segretario del Psdi alla necessità del tradizionale passaggio dell'apertura formale di una crisi, consentirà più tardi a Bassanini (che è anche un costituzionalista) di rilanciare ai giornalisti sul senso dell'ampio margine di ambiguità, probabilmente voluto, del riferimento di Elia al «dopo»: «Ha sostanzialmente ammesso che questo passaggio non è necessario. Certo, si tratterebbe di prassi «assolutamente innovativa», ma l'apertura formale della crisi «è evitabile quando lo scioglimento delle Camere non è motivato da ragioni funzionali». (L'impossibilità di esprimere governo e maggioranza) ma, come oggi, da motivi pur sempre costituzionalmente rilevanti: il compimento della volontà popolare espressa col referendum del 18 aprile, e la crisi di credibilità e di fiducia della gente nei confronti dell'attuale Parlamento».

Continuano le attenzioni del vecchio quadripartito, ma la sinistra dc è contraria al feeling col Carroccio Miglio: «Sul federalismo non mi fido». Cossiga all'attacco di Mariotto: è un campione di slalom

Mezza Dc storce il naso per il flirt Segni-Lega Bossi fa il conservatore

Dagli intellettuali e dalle forze dell'ex centro ancora adesioni al piano di Segni, ma ora per il leader referendario e il suo progetto iniziano le vere difficoltà. L'apertura di Bossi fa storcere il naso alla sinistra dc, qualcuno sogna una maggioranza assoluta che eviti il problema delle alleanze. Ma intanto dai mondo industriale non arrivano segnali entusiastici per il polo conservatore che sta nascendo...

ROMA. «Mario Segni? Un campione di slalom...». Il giudizio più duro, nell'area che dovrebbe portare il leader referendario alla guida del paese, lo dà Francesco Cossiga. Mentre da intellettuali cattolici e dai partiti dell'ex centro si alzano peana alla rinascita nazionale del polo moderato, Cossiga nota con malizia che Segni uscì dalla Dc il giorno dopo l'avviso di garanzia ad Andreotti per mafia, dicendo che non voleva stare in un partito che «ha aperto le porte a ladri e mafiosi»: ma ora, dice

l'ex capo dello Stato, Segni «si è ricreduto, e sono contento, perché non voglio credere che per la presidenza del consiglio ha accettato la mafia...». Il velo di Cossiga resta isolato nel panorama delle forze interessate, ma spiega perché, al di là degli appelli e delle adesioni entusiastiche al centro ritrovato o comunque riorganizzato, per Segni le difficoltà politiche vere e proprie iniziano ora. Soprattutto dopo il timido accento di dialogo lanciato da Bossi.

gn-Lega viene ritenuta problematica da tutti, e tuttavia è bastato un cambio di tono di Bossi e il delinearsi di un polo coerentemente conservatore, per mettere in difficoltà quella parte della Dc che dell'accordo con la Lega non vuole nemmeno sentir parlare. Ieri un deputato dc come Carlo Fracanzani definiva «ambigua e da respingere» l'apertura di Bossi verso il centro. Un uomo come Paolo Cabras, senatore della sinistra dc, andava più in là e considerava l'onera di confusione l'intera operazione Segni e l'entusiastica adesione di molti democristiani: «È un desiderio prelo per la coda» particolarmente negativo alla vigilia della nascita del nuovo partito popolare. Insomma, dice una parte della Dc, l'operazione Segni può anche andar bene se significa un recupero del centro perduto, ma purché questo non significhi la morte prematura del nascituro partito popolare e purché non si sconfini rapidamente a destra. Il tema non è peregrino: nella

logica del sistema bipolare l'alternanza dovrebbe essere tra un polo moderato conservatore e uno progressista, ma poiché sicuramente il centro di Segni non otterrà da solo la maggioranza assoluta il problema del rapporto con la Lega si riproporrà. E qui inizieranno i guai. Per la Dc o per il partito popolare? Ma che dice Segni delle aperture di Bossi? Per ora oppone un «no comment». In compenso si dichiarano possibili un po' dei suoi compagni di viaggio. «Se son rose fioriranno», commenta D'Onofrio. Possibilità, anche se scettico, il filosofo cattolico Rocco Buttiglione, uno dei promotori del manifesto per il centro che ieri ha avuto un incontro proprio col leader referendario: «Bossi dice che vuole vedere le carte. Venga pure, ma anche noi vogliamo vederle le sue carte. Di certo il federalismo che ha in testa Miglio non è il mio». Buttiglione avanza un'analisi delle difficoltà che la nascita del centro potrebbe creare a Bossi: «Volendo poteva critica-

re la nascita del patto, dicendo che è il vecchio travestito da nuovo. Non lo ha fatto perché un messaggio del genere non sarebbe arrivato al suo elettorato. Anzi l'iniziativa di Segni può piacere e interessare l'elettore leghista, per questo cerca il dialogo». Miglio conferma in parte. Spiega che quella di Bossi non è un'apertura vera e propria ma una manifestazione «dello spirito collaborativo della Lega: «Vogliamo verificare che l'alleanza non sia un trucco per varare un'annucchiata». Se sul federalismo Miglio diffida di Segni, sul piano sociale ed economico dà invece un giudizio positivo. Nonostante tutto, dunque, siamo sotto agli sguardi.

Sarà per le difficoltà di un'alleanza con la Lega, che un esponente come Michellini si augura che il centro riesca a fare «un programma di forze moderate laiche e cattoliche che ottenga la maggioranza assoluta e non abbia quindi obblighi di alleanza post-elettorali». Una speranza che rivela il

sogno a giudicare dai dati elettorali recenti. A giudicare da molte prese di posizione nel mondo dell'industria, poi, la nascita del centro non è osannata come potrebbe apparire. Anzi l'ex presidente della Confindustria Lucchini in un'intervista all'Espresso spiega che in Italia «non esiste un pericolo rosso». «Pds e sindacati - afferma - sono diventati elementi di stabilità del sistema», in grado di gestire il risanamento economico e sociale del paese. Anche un altro ex presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, giudica «non impossibile che diversamente dalle tendenze europee la sinistra possa prevalere alle prossime elezioni». E proprio nel campo dell'alleanza progressista si inizia a discutere di una rosa di nomi per la carica di premier. Si tratta per ora di niente più che una ricognizione, anche se alcuni nomi sono da tempo all'orizzonte: da Ciampi, a Napolitano, Visentini, Spaventa, Barbera, Cavese, Fumagalli, B. Mi.

Il leader leghista conferma la mezza apertura a Segni E a Genova si aggrappa ai voti della destra

Bossi fa il conservatore

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «C'è un brulicare di progetti strani e ambigui intorno alle macerie della Dc, c'è la nascita rumorosa di un cosiddetto nuovo centro, ebbene, la Lega, che è una forza moderata, non dice pregiudizialmente di no. Anzi, attenzione: la Lega è in grado di sedersi al tavolo e giocare la partita per evidenziare ogni bluff ed ogni tentativo di barare». Umberto Bossi, che ieri sera a Genova ha chiuso la campagna elettorale in favore del candidato sindaco leghista Enrico Serra, ha ribadito così la quasi-apertura a Segni e l'attenzione del Carroccio nei confronti del nascente polo conservatore. Non a caso la parola d'ordine, il leit motiv ripetuto con deliberata insistenza ai passaggi cruciali del discorso è stato «La Lega è una forza moderata». Senza trascurare, naturalmente, qualche energico avvertimento a destra

Per il resto del comizio, il leader dei lombardi ha percorso concetti già ampiamente ribaditi, sparando bordate particolarmente violente contro i giornalisti della «stampa di regime», re di aggredire sistematicamente il Carroccio alterando i dati dei sondaggi e falsificando la positiva realtà delle amministrazioni rette dalla Lega. «Ma soprattutto - si è lamentato Bossi - stravolgendo sempre e comunque le mie parole, facendomi dire «sole se ho detto neve», o «pioggia se ho detto nebbia», e magari inventando, d'accordo con D'Alema, strane storie di pallottole da trecento lire».

Prima di Bossi avevano parlato il candidato sindaco Sena e il sindaco di Milano Mario Formentini, fautori di un unico auspicio: che il voto di domani serva a «liberare Genova dalla banda di vetero-comunisti che appoggia Sansa e che lo terrà in ostaggio se dovesse per caso vincere lui».

La nuova Italia



L'istituto Directa prevede il 61% per il candidato di Genova Nelle altre grandi città il dato oscilla fra il 53 e il 54% Ma la società di sondaggi avverte: ci vuole molta prudenza Solo chi è oltre il 55 può essere dato davvero per vincente

Progressisti in testa al rush finale

ROMA. Candidati progressisti sempre in testa a due giorni dal voto. Lo dice un sondaggio della Directa commissionato da "Il Giornale" e condotto tra giovedì e ieri. Un sondaggio, quindi, molto aggiornato. Ma, mette in guardia la società di rilevazione, attenti a non prendere per oro colato i dati. Solo il candidato che supera il 55% dei consensi si può dare davvero per vincente. In questo caso l'unico ad avere il requisito è il genovese Adriano Sansa che arriverebbe a quota 61%.

grandi città, quelle prese in esame, la percentuale di chi non si reccherà alle urne o annullerà la scheda si aggira tra il 14% e il 18%. Gli indecisi si aggirano tra il 5% di Napoli e il 9% di Trieste. Il lavoro di ricerca, seguendo collaudate esperienze fatte in altri paesi, è stato svolto tra gli elettori che nel primo turno del 21 novembre hanno votato per i candidati che sono stati esclusi. Sono cioè coloro che domani realmentemente faranno pendere la bilancia in un senso o nell'altro. E così sommando le preferenze di questi potenziali elettori ai risultati emersi due domeniche fa viene fuori che a Genova appunto Sansa è primo con il 61% mentre Serra è al 39%. A Venezia Cacciari è al 54% e Mariconda al 46%. A Trieste Illy al 53,5% e Staffieri al 46,5%. Stessa percentuale



tra Rutelli e Fini a Roma. Mentre a Napoli Bassolino è al 54% e Mussolini al 46%. Le previsioni, per i candidati progressisti, sono leggermente inferiori rispetto a quelle prodotte l'altro giorno dalla Swg, che dava Sansa al 62%, Cacciari al 58%, Illy al 59%, Rutelli al 57% e Bassolino al 59%.

Per avere un'anticipazione su come davvero andrà a finire, ci saranno gli exit-poll della Doxa per le reti Rai e quelli della Cirm per le reti Fininvest il 22 di domani, mentre alle 23.30 cominceranno ad arrivare le proiezioni. Ma c'è chi fa già proiezioni a lungo termine, per le politiche della prossima primavera. È il professor Giuliano Urbani, il politologo fondatore del club Forza Italia di Silvio Berlusconi, che ha preparato uno studio presentato ieri a Roma. In base a questa ricerca il Pds risulterebbe alle prossime elezioni politiche il primo partito con il 24,96%, seguito dalla Dc al 20,98% e dalla Lega al 18,60%. Seguono il Msi al 9%, Rifondazione al 7% e Ad al 6,5%. Il commento di Urbani allo studio: «Il quadro non è dei più tranquillizzanti: nel nuovo scenario politico manca una Thatcher che sola potrebbe curare i malesseri economici e istituzionali dell'Italia». Ma ovviamente a questo sta pensando Berlusconi in persona. Intanto si va alle urne per la tornata amministrativa. Gli elettori sono circa 8 milioni e dovranno eleggere 129 sindaci e 113 presidenti delle province di Genova, La Spezia e Varese. Come è noto le votazioni si svolgeranno solo domani, dalle 7 alle 22, e subito dopo si apriranno le urne.



Massimo Cacciari, candidato a Venezia. Qui sotto Adriano Sansa, candidato a Genova

Ieri ha presentato i suoi assessori Il sostegno di Antonino Caponnetto

Adriano Sansa «Lega violenta poco credibile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. L'ultimo impegno dei venerdì elettorale non è stato dedicato alla politica. Adriano Sansa, tranquillizzato dai sondaggi che lo danno ampiamente favorito, è tornato al suo antico amore: la legge. Nell'ovattata sala della biblioteca di Lettere, insieme a Antonino Caponnetto e Franco Montanari, ha presentato l'enciclopedia Garzanti del diritto. Poche ore prima il candidato progressista, tra una registrazione televisiva e una corsa ad un dibattito, aveva annunciato la sua squadra per Palazzo Tursi: Luigi Luzzatti (Bilancio), Anna Cassol (Personale), Giovanni Meriana (Cultura), Sandro Nosenigo (Territorio), Pippo Rossetti (Assistenza), Piero Villa (Ambiente), Chito Guala (Sport), Alessandro Longhi (Patrimonio), Mercedes Bo (Tempi), Elisa Ferrero (Piano regolatore), Mario Fazio (Centro storico).

Quali criteri ha adottato, dottor Sansa, per la formazione della squadra?

Ho scelto uomini colti che abbiano competenze specifiche nel loro campo e che sappiano lavorare insieme. Spero che abbiano anche le capacità umane per convogliare tutta la città sui nostri obiettivi e sulle nostre speranze.

Come si sente a poche ore dal voto?

Dopo aver registrato l'ultimo spot e aver cessato le ostilità, mi sento soddisfatto, contento, sereno e stanco.

Si ha l'impressione che tra lei e il candidato leghista, il medico Enrico Serra, ci sia un rapporto quantomeno freddo...

Siamo arrivati in fondo stanchi, senza più forza per scontrarci sul piano psicologico. L'ultimo faccia a faccia è stato, a mio giudizio, pacifico. Certo, in venti confronti diretti ho conosciuto un uomo, un avversario, col quale intratteggio adesso relazioni cordiali e civili. Ma non posso dire che siamo diventati amici.

In questa campagna elettorale lei ha visto da vicino il mondo della Lega. Che impressioni ne ha rice-

vuto? Giudico che la Lega migliore, soprattutto per il ruolo che ha svolto nella demolizione del vecchio regime. Ora sono convinto che questa tendenza distruttiva è l'unico aspetto, quello prevalente, del movimento di Bossi, un atteggiamento che produce confusione e intolleranza. Per esempio, uscendo da un dibattito a Pegli c'erano dei leghisti che avevano un brutto atteggiamento nei miei confronti. La gente ha dovuto fare una catena umana per farmi uscire dalla sala. E questa aggressività, questo voler acce, a rendere poco credibile il leghismo.

C'è un popolo leghista genovese, da chi è formato?

C'è un cambiamento del tessuto sociale, dall'originale piccola imprenditoria si sta passando ad una prevalenza di borghesia in un po' ottusa, capace comunque di attrarre il malcontento e la disperazione anche di strati popolari grazie ad un linguaggio colorito, immediato e povero di contenuti. Ma penso che il linguaggio sia rivelatore del mondo.

In questi due mesi di campagna elettorale si è sentito più un paladino anti-Lega o un innovatore della politica?

Crede che il paese sta cambiando davvero grazie alla proposta politica pulita ed entusiasmante sostenuta dallo schieramento progressista. Perciò è importante che Genova entri in questo circuito di rinnovamento anche perché questo le consentirà di avere più peso rispetto al futuro governo. Alla borghesia, a chi è attratto dalle lusinghe della Lega e della destra, voglio dire che questo è il momento di stare dalla parte dei grandi cambiamenti della storia.

Lei è sostenuto da un cartello vasto, dal Pds a Alleanza democratica, da Pannella ai verdi, dai pensionati alla Rete: non c'è il rischio che diventi ostaggio dei partiti?

Le garanzie che posso fornire ai cittadini sono quelle di prima, più una: il mio impegno personale. Ho scelto persone che lavoreranno con me

esclusivamente in base alle loro competenze; ho constatato una piena lealtà di tutti i partiti nei miei confronti; ho un programma condiviso pienamente dall'intera coalizione. Al primo turno ho conquistato circa il 4,5% in più del cartello che mi sostiene. E adesso mi accingo a diventare il sindaco di tutta la città.

Che futuro si prospetta per i genovesi con Adriano Sansa alla guida di Palazzo Tursi?

Prima di tutto una città aperta che riacquisti il suo ruolo in campo nazionale ed internazionale, che diventi una finestra sul Mediterraneo. Quindi una città che utilizzi a pieno le sue risorse: dalla tradizione mercantile e commerciale alle competenze portuali, dalla difesa delle professionalità industriali alla valorizzazione dei tesori artistici, ambientali e paesaggistici. Infine una città dell'accoglienza che, risanando il suo centro storico, distribuisca sull'intero territorio le risposte da dare a chi ha effettivamente bisogno e vuole agire e vivere nella legalità e del confronto multiculturale. Questo mi sembra un punto qualificante per una città che è stata il porto più importante del mondo e che aspira a guardare oltre i suoi confini.

Se potesse tornare indietro, sceglierebbe ancora di candidarsi alla carica di sindaco?

Quando me lo hanno proposto, ho pensato che era il momento di impegnarsi davvero. Abbiamo un'occasione storica, ora o mai più, se la perdiamo possiamo dire addio ai nostri sogni di rinnovamento e pulizia. È stato proprio Caponnetto a fornirmi l'energia per il grande salto quando mi ha detto: «Devi farlo perché hai una «vota credibile». Ora devo soltanto ringraziarlo. Se non mi fossi messo a disposizione, sarei stato assai da rimpianti».

E se, per caso, perdesse la corsa per la poltrona di Palazzo Tursi che cosa direbbe a se stesso domenica notte?

Sarebbe stato un male non esserci stato.

VENEZIA. La mattina, al mercato di Mestre. A far la spesa? No: tanto in casa non mangia mai per scelta, cucinare non cucina, il frigo lo tiene spento. A stringer mani, scambiare battute con bancarellari e massaie. «El barbon», o «el filosofo», ormai lo conoscono tutti. Poi a Rialto, per una bicchierata augurale coi gondolieri al «Grasso de Ua». Poi al tg regionale, per un confronto col rivale leghista. Poi a Mestre, per un dibattito. Poi a Marghera, per un altro dibattito. Poi di nuovo a Mestre, per una «festina» di fine campagna. Poi ancora a Venezia, per il confronto televisivo finale con Aldo Mariconda. Massimo Cacciari sprema fino all'ultima goccia e all'ultimo minuto utile le sue energie. Un piccolo calvario, con rispetto parlando; chissà se è per questo che il filosofo, ad un questionario della «Nuova Venezia», alla voce «personaggio storico preferito» risponde «Gesù». Intanto corre, salta, piroetta qua e là. Sarà un caso, l'ultimo telegramma di sostegno è firmato Carla Fracci. Lei sì, che se ne intende.

Come va?

Stanco. Sono stanco in modo forsenato. Una cosa l'ho capita: siamo fisicamente preparati a campagne di questo genere. Mentalmente e fisicamente preparati ad essere assediati come un politico americano. Non c'è partito o staff che tenga, tutto si riversa sul candidato-sindaco.

Dai, domani dormi.

Domani mi riposo andando a vedere gli Etruschi a Ferrara.

Sondaggi unanimi, tanto consenso. A questo punto pensi di vincere?

Uhm... Ragionevolmente, dovrei rispondere di sì. Ma dico che non lo so, e non è solo scaramanzia. La debolezza di Mariconda si è dimostrata così eclatante che può far scattare nella gente meccanismi di pietà ed autoidentificazione. Avrei molto preferito confrontarmi, che so, col leghista di Genova.

L'ex dc ha invitato a votare scheda

bianca. La «nuova» dc a votare secondo coscienza. A campagna conclusa, cosa pensi che faranno i cattolici e quegli elettori del «centro» che avevano votato Castellani?

Io posso elencare le adesioni che ho avuto negli ultimi giorni, qualcosa significherebbero pure. Voterà per me Ugo Trivellato, il docente che dc e patisti volevano inizialmente candidare a sindaco. Votano per me Ignazio Musu, il rettore Paolo Costa; e praticamente tutti i leader patisti, compreso l'unico eletto. C'è l'appello di molti esponenti dell'ex sinistra dc; c'è un documento con 100 firme del mondo universitario. Ho l'appoggio esplicito di Cgil-Cisl-Uil locali e regionali, delle Acl. Giovanni Bianchi è venuto a Venezia per sostenermi...

Ed ha definito così la sua candidatura: «La sfida di Abramo che cammina anche avanti a Dio». Però in questi giorni hanno fatto dichiarazioni favorevoli a Cacciari anche parecchi esponenti della «nuova destra». Cos'è, sono sostenitori-trabocchetto? Ti imbarazzano?

Ma no. Siamo amici da quindici anni, e ne sono orgoglioso. Sono persone traggiate, credo anche col mio contributo, dall'estremismo a posizioni culturali discutibili e discenti, ma culturali. Anzi, alcuni di questi appoggi mi hanno fatto piacere, come mi ha fatto piacere quello di Miglio. Certo mi fa ridere vedere in copertina: «A Napoli voterò Mussolini, a Roma Fini, a Venezia Cacciari». Condivido solo la scelta di Cacciari.

Tu hai presentato la tua squadra di assessori solo con uno scarno comunicato. Perché?

Ovvero: sono nomi che si commentano da sé, nomi nazionalmente ed internazionalmente noti.

Li hai scelti da solo?

Certo. I partiti, tutti i partiti della coalizione che mi sostiene, hanno compreso ed hanno evitato interferenze nel modo più assoluto: pur apprezzando poi più o meno le singole scelte, com'è naturale.

Bossi, a Venezia, ha esortato gli elettori a scegliere Mariconda «per non partorire un mostro». Contemporaneamente pare strizzare l'occhio a Segni. Che ne pensi?

Che se si crea un polo moderato-conservatore con dentro la Lega e guidato da Segni mi va benissimo. Purché non si riaprano i discorsi sul terzo polo. L'importante è capire che in politica, come in geografia, i poli sono due, e sempre più saranno due con l'unionomiale. Potremo avere mille partiti in una aggregazione progressista, diecimila partiti in una moderata-conservatrice, girala come vuoi ma così sarà. È un destino; vogliamo andarci a calci in culo o con la ragione?

Cosa ti ha insegnato questa campagna, oltre all'urgenza di far più ginnastica?

Le nuove regole permettono una partecipazione infinitamente più intensa ed interessata della gente. Era dal 1975 che non vedevo un simile interesse per la politica. Però c'è l'altra faccia.

La fatica?

Ma va là. No. È il modo in cui questo interesse si manifesta: il «particolare» emerge con assoluta prepotenza rispetto al quadro generale. È vero, questa nuova stagione basata sui programmi può farla finita con tutte le ideologie, con le chiacchiere, col politichese, ma rischia di rendere impossibile la ricomposizione di un grande quadro progettuale. È un pericolo che ho avvertito, nei dibattiti.

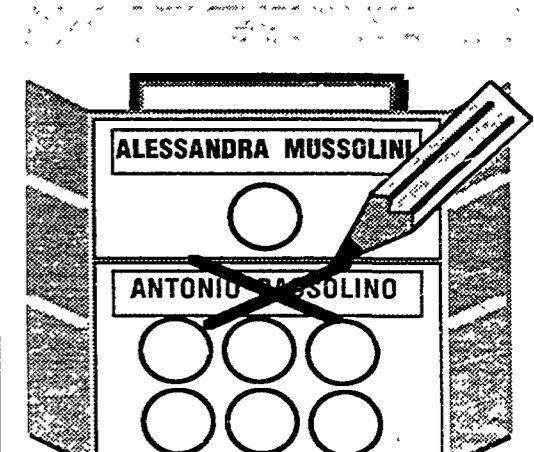
Cioè, ognuno attento al programma, ma solo per il proprio orticello?

No, non orticello. Il particolare. Si discutevano anche temi generalissimi, che so, il fisco, la casa, il lavoro, ma era difficile ricomporli in quadri programmatici unitari. In definitiva, il questo «dove andiamo?» è ancora aperto. Risolverlo, beh, questo è il compito del nuovo ceto politico.

«Ho fiducia, Mariconda è debolissimo» Carla Fracci fa gli auguri al filosofo

Massimo Cacciari: «La mia sfida per Venezia»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI



COSA DEVE FARE L'ELETTORE.

Va controllato subito, senza aspettare domani, se abbiamo conservato il certificato elettorale. Se è stato conservato, è bene accertarsi che non sia stato staccato per errore il tagliando con la scritta «Turno di ballottaggio» che permette, appunto, di votare al secondo turno. In ogni altro caso è opportuno recarsi subito agli uffici del comune per chiedere il duplicato. Attenzione: può comunque votare anche chi non l'abbia fatto al primo turno e chi non avesse mai ricevuto il certificato elettorale ma lo richiedesse solo ora per la prima volta al proprio comune. Il voto di domani (come di norma ormai si vota solo domenica dalle 7 alle 22) dovrebbe essere più semplice di quello del 21 novembre. Basterà tracciare una croce sul nome del candidato prescelto. Ogni altro segno (sui simboli dei partiti, nello spazio sotto al nome ecc...) non solo è inutile, ma potrebbe mettere a rischio il nostro voto. Qui accanto abbiamo, a mo' di esempio, indicato il modo corretto per votare Bassolino a Napoli. Alla stessa maniera, tracciando solo una croce sul nome del candidato, voteranno gli elettori di tutti gli altri comuni interessati dalla consultazione e quelli delle province di Varese, Genova e La Spezia (qui il nome da votare sarà quello del candidato presidente).

COSA DEVONO FARE GLI SCRUTATORI.

Nonostante le indicazioni della legge e del ministero degli Interni siano chiare, il 21 novembre molti presidenti di seggio hanno applicato criteri particolarmente restrittivi nel giudicare le schede. Gli scrutatori dovranno impegnarsi perché tutte le schede in cui sia riconoscibile l'intenzione di voto dell'elettore siano considerate valide e non vengano né annullate né rinviate a vagli successivi. Dunque la croce su uno dei simboli dei partiti che appoggiano il candidato va intesa come voto valido per il candidato-sindaco. Anche se è bene ripetere ancora che stavolta quei simboli sulla scheda sono il solo come promemoria per gli elettori e non per essere votati.

Trieste con Illy, sdegno per gli attacchi fascisti

GIUSEPPE MUSLINI

TRIESTE. Ieri a tarda sera in un cinema cittadino Riccardo Illy ha presentato la sua giunta, così come s'era impegnato a fare durante la campagna elettorale. Si tratta di otto nomi rappresentativi della società civile del capoluogo triestino. Sono l'ingegnere Fabio Cargnello, indicato per urbanistica e ambiente; il professor Roberto Damiani (Cultura, Istruzione, comunicazione); il dottor Eugenio Del Piero (economia); il dottor Franco Degrossi (finanze, pianificazione, controllo); il dottor Sergio Groni (qualità dei servizi ai cittadini); Gianni Pecoli Comotto (assistenza e sanità); il

ragioniere Giorgio Zanfagnin (gestione dell'azienda comune). Riccardo Illy, infine, dovrebbe occuparsi ad interim dei lavori pubblici e dello sport. La campagna elettorale si chiude in una città sdegnata per i pesanti attacchi che la destra missina, sostenitrice del sindaco uscente Giulio Staffieri, ha sferrato al candidato progressista. Claudio Magris, in un fondino apparso sul quotidiano locale «Il Piccolo», ha parlato di Trieste offesa da una lotta politica scesa allo stadio tribale. «A me - ricorda Magris - non verrebbe e non è mai ve-

nuto in mente di considerare e definire «laidi» i sostenitori di parti politiche che avverso, come ha fatto il candidato sindaco Staffieri, offendendo indiscriminatamente tutti coloro che sostengono il suo avversario Illy». Fabrizio Belloni, segretario della Lega nord, dopo l'interrogazione del deputato missino Maurizio Gasparri sui motivi che hanno portato all'esonero dal servizio militare di Riccardo Illy, afferma che «la Lega prova il voltastomaco nel constatare che in questi giorni la campagna elettorale è scesa a livelli da postribolo», mentre non si discute dei programmi e delle idee ma «si arriva al ricatto, al messaggio mafioso», in

definitiva - osserva ancora Belloni - sta emergendo la paura di perdere, la sindrome da sconfitta, l'angoscia di sparizione». Non tardi di ieri è apparsa la dura deplorazione del presidente del consiglio regionale, Cristiano Degano, che parla di un «inaccettabile degrado del confronto politico». «Un simile scadimento non è accettabile - dice Degano -». Siamo arrivati alle aggressioni personali sia pure verbali, alle insinuazioni prive di fondamento». Fabrizio Belloni inoltre ieri ha rinfacciato profferle della Lista per Trieste per un «voto di scambio» tra regione e capoluogo. In pratica si era ventila-

to un possibile appoggio dei leghisti a Giulio Staffieri mentre i due consiglieri della Lista farebbero convergere i loro voti sul bilancio della giunta minoritaria capeggiata dal leghista Pietro Fontanini che regge la regione Friuli-Venezia Giulia. «Giulio Staffieri - osserva Belloni - tuona contro la partitocrazia, tentando di riassumere per i gonzi i fantasmi del passato, le origini - sare - della Lista e cercando contemporaneamente di far dimenticare le ammucciate partitocratiche, i mercimonio immondi, gli ululati «Craxi l'ha detto» che hanno contraddistinto gli ultimi anni di vita meloniana». A poche ore dal voto permangono quindi nella città lo sdegno e l'amarezza per i virulenti attacchi sul piano personale al candidato progressista, che ieri in un sondaggio della Swg credeva di quasi il 60 per cento dei consensi con Staffieri staccato di molto. Permane peraltro abbastanza considerevole la percentuale degli indecisi. Gli indecisi, infatti, sfiorerebbero il 20 per cento, grosso modo quanti hanno votato per la Lega, che ha lasciato, come è noto, in libertà il proprio elettorato.

In queste condizioni, tenuto conto di altri sondaggi di questi giorni (Directa: 54,2 per Illy, 45,8 per Staffieri. Per la Cirm, invece, il candidato progressista si attesterebbe sul 56 per cento) l'ago della bilancia, se così si può dire, è quel 20 per cento il cui comportamento non è ancora valutabile. Per la Swg sarebbe verosimile pensare che gli indecisi potrebbero suddividersi equamente: un terzo per Illy, l'altro terzo per Staffieri e i rimanenti potrebbero astenersi.

Sette giornalisti e 15 tecnici indagati dal pm Francesco Misiani per aver falsificato i conti delle trasferte in Somalia e Bosnia

Sono state manomesse ricevute di pernottamenti a Mogadiscio e rimborsi per un autonoleggio che è invece un deposito di rottami

Rai, ventidue avvisati per truffa

Accusati per 250 milioni di note spese fasulle

Sette giornalisti e 15 tecnici Rai indagati per truffa nell'ambito dell'inchiesta sui «rimborsi d'oro». Fatture false per 250 milioni per trasferte in Somalia e in Bosnia. I Comitati di redazione delle testate nazionali esprimono «sgomento». L'Usigrai: «Siamo certi che la magistratura sarà in grado di appurare che non hanno recato alcun danno all'azienda». L'inchiesta messa in moto da relazioni ispettive interne

ro Giancarlo Caramico Adriano Orsi, Giuseppe Rogliatti Bruno Cucci Roberto Degli Esposti, Ubaldo Tom Stefano Leonardi e Mauro Maurizi. Le truffe fanno riferimento a trasferte compiute in Somalia e in Bosnia. I rimborsi che hanno portato all'emissione dei provvedimenti sono stati evasi dalla Guardia di Finanza in precedenza. I magistrati avranno ricevuto alcuni rapporti

ispettivi Rai dai quali emergeva che alle note spese consegnate agli uffici amministrativi erano state allegate fatture gonfiate o addirittura false. Alcuni riguardavano le trasferte a Mogadiscio e la permanenza in un albergo il Red Sea hotel che ha cessato ogni attività già da tre anni. Altre il noleggio di automobili da un deposito di macchine abbandonate che veniva presentato

come autonoleggio. *Stirakler* il tre ancora gli alloggi a Saragliova e in altre città della ex Jugoslavia. A mettere in moto l'inchiesta quindi i rapporti ispettivi trasmessi dalla Rai ai magistrati romani. Nei giorni scorsi i pm Vinci e Misiani avevano ricevuto nel loro ufficio il direttore generale Gianni Locatelli. Si disse in quell'occasione che era recato a piazzale Clodio per rendere un deposito

spontaneo. I magistrati interpellati a proposito dell'inchiesta sui «rimborsi d'oro» affermano che il compito loro era quello di lavorare sulla base di esposti e di denunce. Erano passati soltanto pochi giorni dal «giallo delle note» - prima diffuse dalle agenzie e poi smontate dalla direzione del personale - che parlavano di 16 licenziati tra giornalisti e tecnici. Quel sabato Rai i nomi vennero fatti anche quello Paolo Di Giannantonio, uno degli inviati del Tg1 destinati negli avvisi di garanzia spediti ieri dai magistrati romani. «Mi accusano di non essere mai stato a Chisimio (una città somala ndr) e di aver invece presentato i fatture per la trasferta in quella città somala. Ma non hanno visto i miei servizi?», aveva detto S. Antonio Affaitati che Marcello Ugolini nel pomeriggio di ieri non avevano ricevuto alcun avviso di garanzia. In precedenza avevano avuto notizia di contestazioni da parte dell'azienda.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sette giornalisti e quindici tecnici Rai indagati per truffa. Ventidue avvisi di garanzia spediti dai magistrati romani che indagano sui «rimborsi d'oro» del servizio pubblico. Nei giorni scorsi le prime indiscrezioni: i pm poi le conferme mentre le voci adesso corrono veloci dai corridoi di piazzale Clodio fino alle stanze di viale Mazzini via Teulada e S. Antonio. Parlano di una montagna di rimborsi sospetti di trecento nomi che sarebbe stati già iscritti nel registro degli indagati. Insomma una bufera che si scatena ventiquattrore dopo l'annuncio che in Rai mancano perfino i soldi per pagare le tredicesime e che si rischia una bancarotta da centinaia di miliardi. Ben altro rispetto ai 250 milioni che secondo i pm Antonio Vinci e Francesco Misiani inviati e operatori di ripresa gonfiando le note spese avrebbe truffato all'azienda Ieri i Cdr delle testate nazionali hanno espresso «sgomento» mentre

L'Usigrai si dice sicuro che «la magistratura avrà modo di appurare che i dipendenti del servizio pubblico non hanno arrecato alcun danno all'azienda ma hanno assicurato in condizioni difficilissime un servizio essenziale e drammatico come quello della tragedia somala costata peraltro la vita a numerosi soldati italiani». Gli avvisi di garanzia firmati ieri che seguono di qualche mese un analogo provvedimento notificato ad Enrico Massida - inviato del Tg1 licenziato per via di un costoso viaggio in Antartide - sono stati spediti ai giornalisti Donato Bendicenti Paolo Di Giannantonio e Romano Cervone del Tg1 Ulderico Piemoli del Tg2 Walter Daviddi della redazione toscana Antonio Affaitati e Marcello Ugolini del Gr2. Poi c'è la sfida degli operatori dei tecnici e degli impiegati. Benedetto Meladossi Claudio Cinquini Sergio Frattini Gino Arduni Roberto Raponi Guido Francescangeli Enrico Paglia



Lo show di Beppe Grillo ha scatenato il putiferio. In alto: Gianni Locatelli e Claudio Demattè

Lo spettacolo del comico genovese è stato un clamoroso successo. Oltre 14 milioni di telespettatori hanno seguito le sue invettive. Crollano le telefonate al «144»

Ciclone Grillo: polemiche e querele

E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Effetto Grillo. Più di 14 milioni e mezzo di spettatori hanno seguito giovedì la performance del comico su Raiuno. E molti di loro hanno seguito i suoi consigli. Le chiamate al 144 hanno subito un calo del 50-70%. La Sip smentisce il suo coinvolgimento nelle messaggerie erotiche. Agnes querela il comico. E la Rai decide di annullare l'annunciato dibattito sulla pubblicità. *Effetto Grillo* previsto per giovedì

civile personale di risarcimento danni al comico sciovese. Povero Grillo il suo recital ha aperto meglio di 14 milioni e 600 mila consumatori (1 mila è stata la media di ascolto) sui canali dell'industria e di servizi telefonici in un solo colpo del televisivo che lava più bianco i prodotti ecologici che fanno tanto ridere il chic. L'acqua minerale più amata dagli italiani insieme ai rispettivi responsabili (gli industriali e i pubblicitari) «manovrati» ocellati della nostra tv) e si è risentito solo Agnes.

Di fronte a cotanto scossonato tutto via la protesta di Agnes si annacqua un po'. Certo darsi del filo da torcere a Grillo ma forse una querela era anche prevista. Il comico genovese ha dimostrato di essere in cuor degli italiani quasi quanto i calciatori. Se la settimana scorsa erano in 11 milioni circa ad ascoltare la sua critica in salita della vita quotidiana i giovedì della schiera degli spettatori è lievitata fino a oltre 14 milioni e mezzo persone con punte di ascolto di 16 milioni telespettatori e una percentuale del 45-43 com. dire. che quasi 1/2 metà degli italiani che guardavano la tv erano sintonizzati su Raiuno. Lo spettacolo si piazza così al sesto posto dei programmi più visti del '93 alle spalle delle partite di calcio e del Festival di Sanremo.

La ragione Demattè che l'altra sera ha rassegnato i giornali sui possibili malumori del pubblico (la società che riceve gli spot per la Rai) per evitare il ritorno dei pubblicitari? O ha ragione il presidente dei sindacati della pubblicità Raffaele Dellino che ieri ha scritto un lettera rovente allo stesso Demattè chiedendogli iniziative aziendali anche attraverso le testate giornalistiche che rivolte a limitare i danni patrimoniali che la trasmissione di Grillo potrebbe provocare all'azienda? Dellino teme per la notorietà del Governo. I giudici ieri stesso dalle prime decisioni sulla finanziaria. E per un possibile ritorno dei pubblicitari di rivante di dell'entrate. Croce alla pubblicità nel momento di contrazione dei ricavi pubblicitari e infine per la possibilità di vedersi mancare l'appoggio dell'opinione di maggior parte della Rai. L'oggetto di «killer» è il reddito.

Per ora sono problemi di Dellino forse saranno i problemi della Rai. Ognuno ha il suo karma. Quello di Grillo in questo momento si scontra in sintonia con il suo pubblico. Con la sua decisione in diretta con i suoi spettatori il comico si è conquistato anche un'amicizia del merito dell'industria e dei consumatori.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Le chiamate al 144 (il «144» è il numero di emergenza) sono scese di un 50-70 per cento. La Sip smentisce il suo coinvolgimento nelle messaggerie erotiche. Agnes querela il comico. E la Rai decide di annullare l'annunciato dibattito sulla pubblicità. *Effetto Grillo* previsto per giovedì

annullare la prevista «ripresata» del suo spettacolo. Il dibattito sulla pubblicità annunciato per giovedì che doveva essere moderato da Rotta. Motivo ufficiale: gli argomenti affrontati hanno riguardato più che altro i rapporti tra consumatori e industrie e i modelli di vita marzializzando gli aspetti pubblicitari. Chissà se è stato il picco «maghi vecchi» o l'accostamento in negativo a Totò Riina la goccia che ha fatto traboccare il vaso di «Biagione». Il presidente della Stet ex direttore generale della Rai (nonché direttore di *Check up*) s'è offeso e ha dato mandato ai suoi avvocati per avviare un'azione

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì



Turbolenta conferenza stampa di Demattè e Locatelli. Il governo prepara un maxi-sconto da 440 miliardi?

«A gennaio e a febbraio stipendi a rischio»

Viale Mazzini sotto choc

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non ci sarà sciopero. Non ora almeno. Anche se salta la tredicesima per i 3 mila dipendenti e nuovi dirigenti Rai ieri mattina hanno annunciato che anche gli stipendi di gennaio e febbraio sono in forse. Non è ancora nota la notizia a quell'ora che il governo starebbe per dare una boccata d'ossigeno alla Rai con uno sconto di 440 miliardi sul canone di concessione '92-'94.

Per ora è il congelamento della 13esima che brucia e la gente si fa i conti in tasca. C'è chi guadagna 5 milioni al mese ma i più sono a un milione e 800 mila. «E le gratifiche ai dirigenti quelle ci stanno?». Sono domande soffiate tra i denti con stizza i grandi dirigenti sono tutti lì in fila al tavolo della sala degli Arazzi di viale Mazzini per spiegare per dare le cifre per rispondere ai giorni istri. Ma ci sono anche gli impiegati gli amministrativi i giornalisti i servizi del piano terra non bastano a contenere la gente. Demattè parla di risparmi. «Il suo pallino è di farei spingere le luci quando andiamo via con i nostri stipendi abbiamo la mentalità del risparmio? Io faccio come chi non è altro per abitudine. Ma come che gli appalti sono ancora tutti in piedi? Che non è mibi nulla? La tensione è fortissima. I tecnici in maniche di camicia a gogocchia nervosa con la penna sprofondano nella sedia. Celli direttore del personale è cupo. All'ingresso è quasi stato aggredito. Gli hanno gridato male parole. Demattè l'11 errore di direttore direttore delle risorse umane all'amicizia e la sala esplose «buuhh».

Un problema buttato sul tavolo dell'incontro stampa sono pesanti le banche stanno bloccando i fondi. «Anche il mio barbiere quando lo cose vanno male si fa vedere in giro con la macchina nuova per attirare nuovi prestiti. Iolofonia qualcuno accusano i dirigenti di aver creato il clima per forzare il governo senza mettere in conto che ci sarebbe stata una reazione bancaria. Gli le banche li rassa si allungano fino all'altro e di lì, ampie vetrine si vedono gli uffici interni della Banca di Roma. I diversi sono andati a chiedere uno smentito dei pagamenti per i mutui dopo l'annuncio del congelamento della 13esima.

Bilanci in rosso i confronti internazionali debiti in impenettabili tutti numeri con molti zero canone di concessione e canone di abbonamento. Locatelli e Demattè ripetono le questioni che in questi giorni hanno fatto titolarizzare di *Crak alla Rai* (che è un fatto scriveri per te che alla tv pubblica si scrive un commissario. Che hanno fatto di nuovo parlare della dismissione di un rete. E l'altro Francesco non responsabile della nuova «microstruttura» finanziaria ad annunciare che anche gli stipendi di gennaio e febbraio sono in forse. E nei corridoi si precipitano a scendere e l'uomo che deve fare i conti per sapere quanto valgono sul mercato le reti della Rai. Nella sua struttura ci sarebbe chi incaricare o appunto di dire un prezzo. R. Duce è spera di un'azienda che non hanno apprezzato il grado di impegno di Demattè perché «schiaffo di dire prezzi».

Non parlano della pubblicità non dicono che è uno dei motivi che ha portato il buco Rai ed all'azienda unito viene notato «l'ora per quanto aggiunge il solito banale mito. Se ne è un 150 il direttore generale della Rai. Andrea i portandosi via un bel pacchetto di personale di pubblicità che finirà a Pubbli-

Italia. A partire da quella del caffè Kimbo. Queste cose Demattè se le era già scritte dire poche ore prima all'assemblea dei lavoratori. Era andato di fronte a quelle centinaia di persone riunite nei saloni della direzione generale per affermare che gli spiecare davvero per le famiglie in difficoltà i lavoratori della Rai. Però faccia a faccia con lui non avevano battuto cassa. La domanda era invece sempre la stessa: è lei il presidente che deve liquidare l'azienda pubblica? L'assemblea era terminata con un duro documento. «Dopo aver vissuto nel segno della speranza per l'arrivo della nuova dignità «ra» i lavoratori sperano un malumore e rabbia. Pm i documenti programmatici poi qualche timido gesto moralizzatore un giro di valzer al Tg e alle reti un ordine di servizio pieno di supporto del personale. Finalmente l'unico gesto forte non si pagano le 13esime. Amministrare così un'azienda è facile».

Una giornata difficile alla Rai. Per tutti. Una assemblea dietro l'altra la gente che sciamano da un piano all'altro che si sposta per la città. Protagonista era la massa dei dipendenti tra cui si confondevano i volti noti. All'incontro pubblico per esempio c'erano anche i direttori del Tg e non solo quelli romani perché la conferenza stampa aveva preso il posto di una annunciata «conferenza dei direttori». Ma c'erano anche Paolo Fratesse e Lilli Gruber il nuovo acquisto Carlo Freccero e i vecchi capistruttura delle reti i rappresentanti del sindacato dei giornalisti e di quello confederale. C'era il «comitato» nominato nell'assemblea del mattino convocata sotto la sigla del sindacato autonomo Snafer ma a cui avevano partecipato tutti e c'erano i sindacalisti che partecipavano gli incontri del pomeriggio.

Qui Cisl e Uil hanno chiesto un incontro con il presidente del consiglio Ciampi per discutere la grave situazione determinata in Rai sia sul piano gestionale ormai vivo e fiutano che su quello delle prospettive e del ruolo del ente radiotelevisivo mentre alle 15.30 si riunivano nuove assemblee a viale Mazzini alla radio a S. Antonio. Nella città della Rai l'informazione era di nuovo centrata sui giornalisti e tecnici. Uomini e sindacati confederali e autonomi i ritorni tutti insieme. «Non sciopiamo noi giornalisti e sindacati. Il partito dobbiamo dare l'informazione più larga e autonoma il paese».

E dal governo qualche scoglio. Infine arriva nella nuova finanziaria '94 ci sono 120 miliardi per la Rai. Ciampi ha accolto l'inchiesta di Locatelli e Demattè la nuova Convenzione Stato Rai (che deve da mesi al ministero delle Poste) prevederà dunque un rinvio di due anni del canone di concessione. portandolo agli stessi livelli di quello pagato da altri canali Rai. Il settimanale *Milano Finanza* in diecina oggi anticipa quello che viene annunciato come l'intero piano con un giro contabile sarebbe possibile l'importo di capitale garantito dal Tesoro per 319 miliardi (ovvero il canone di concessione che la Rai avrebbe dovuto pagare per il '92 e per il '93) e inoltre ci sarebbe una misura valutazione dei costi di produzione grazie ad un decreto legislativo da votare prima di Natale. Ma Vincenzo Vita (Pds) avverte. «Non è possibile affidare la sorte della Rai a un puro esercizio contabile. Si tratta invece di restituire il servizio pubblico tutto il suo valore politico e culturale con le tendenze privatizzatrici che ci sono in tutti i commissari in merito».

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 6 DICEMBRE
GIOVANNI VERGA
VITA DEI CAMPI
I LIBRI DELL'UNITÀ

Renzo Foa: «Con "Paese Sera" ci sarà più democrazia»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ecco qua il nuovo *Paese Sera*. Ha corso contro il tempo. L'impeto di circolazione è tempo di bilancio. Il vincente è l'editore. Questo giorno è. Anche se il suo direttore Renzo Foa nuovo anche lui in ritardo in tutto il pomeriggio di fronte alle bizzarre sistemazioni editoriali (vecchissimi)

avvicinati la scommessa. Realizza un giornale che costerà poco e che ha una forte tradizione. A proposito. Affrontando la questione materiale. Chi sono gli azionisti di riferimento? Chi mette i soldi nell'impresa editoriale?

Scelti sono pochi. Nomi e cognomi italiani non le conosco tutti. Voglio dire che l'assetto societario nella sua interezza non lo so ma so che si tratta di cooperative con imprenditori del settore. Eccezioni figurano quelli del presidente di Ingegneria. Anche Misiani

hanno chiamato a dirigere «Paese Sera» perché «bravo o per la tua linea politica»? Potrebbe rispondere perché «ho bravissimo. Insomma niente che mi conosce. Sèche l'impresa è una linea progressista e pluralista (che tra i collaboratori ha uno storico come l'ingegner Misiani) e il modello del giornale è

«Paese Sera» giornale cittadino. Un giornale Foa che camminerà su quali gambe? In quattro gambe. Verdi se ne dice all'ambiente alla salute. All'quattro gambe in escludo uno spezzone di tempo per incuriarci e per quiete

«Volete essere competitivi con la cronaca di altri giornali cittadini?». Non capiamo il problema di essere competitivi con nessuno. «Purtroppo con questo giornale che in un modo di distrarsi o di altri di seguire i modi di scandire i giornali della città. Ad avere un paragone le avremmo una sorta di giornale di «Seguir» la cronaca di fatti e cronaca. In questo giornale il nostro servizio di fatti è il mondo studentesco un'esperienza con l'idea che è quello che dobbiamo cercare. Il nuovo corso dirigente per il paese».

Innesto di commentatori? Ho parlato con l'unico che si è fatto avanti. Ho preso un colloquio con Antonio Ghirelli e l'occupante della Rai. Mi ha detto che il *Paese Sera* è un giornale di politica e di cultura. In un giornale cittadino, dedicato a una metropoli sono lenta, melmosa. Non è anche questa Roma?

Renzo Foa direttore dell'«Unità» pol editoriale della «Giornata», con un bagaglio giornalistico importante alle spalle. «Paese Sera» cosa rappresenta in questo percorso?

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Il ciclone Grillo ha scatenato polemiche e querele. E Raiuno annulla lo show previsto per giovedì

Processo Cusani. L'avvocato Amato annuncia che l'ex leader psi oggi non sarà in aula per deporre. Poi, in serata, confuse dichiarazioni dei due legali: «No, non veniamo. Anzi, forse. Deciderà lui...» Intanto Di Pietro emette il primo avviso di garanzia «in diretta»

Craxi imita Forlani: «Non testimonierò»

«Ci sono problemi di ordine pubblico». La questura smentisce

Bettino Craxi manda a dire che non si presenterà oggi al processo Cusani. Il suo avvocato parla di «impedimenti» e di «problemi di ordine pubblico» (ma la questura di Milano smentisce) e il giudice dice che l'ex segretario socialista «deve» presentarsi. Ieri, intanto, Di Pietro ha emesso il primo avviso di garanzia «per direttissima». Oggi saranno ascoltati Renato Altissimo e la vedova Cagliari.



Bettino Craxi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Spiacente ma non potrà essere presente, causa impegni successivamente assunti». Così diceva Oscar Wilde quando riceveva inviti non graditi. Bettino Craxi, invece, preferisce il metodo classico e per sottrarsi all'appuntamento con il tribunale di Mani pulite manda a dire che non si presenterà all'udienza di oggi «perché ci sono degli impedimenti», oppure «perché ci sono problemi di ordine pubblico». Ma rimane il fatto che all'invito dei giudici che lo hanno chiamato a testimoniare al processo Cusani, l'ex padre-padrone del Psi ha replicato con poche battute affidate al suo avvocato Nicolò Amato, che parla genericamente di «impedimenti» e di «problemi di ordine pubblico» che non trovano alcuna conferma alla questura di Milano. In serata, però, sia Nicolò Amato che l'avvocato Lo Giudice hanno rilasciato confuse dichiarazioni: «No, non veniamo. No, forse non veniamo». Intrepido, nuovamente, Lo Giudice infine ha precisato: «Ci sono perplessità, ma l'ultimo a decidere sarà il onorevole Craxi». Vedremo oggi cosa accadrà.

si perché è imputato in un procedimento connesso. A costo di farlo accompagnare in aula? Sì, anche se la sua veste di parlamentare pone parecchi limiti alle «maniere forti». Ieri, nel frattempo, il processo è proseguito, nonostante l'altro forfait eccellente - quello di Arnaldo Forlani. E non sono mancati i colpi di scena: primo fra tutti quello offerto dal giudice pubblico ministero Antonio Di Pietro e l'ex consulente del gruppo Ferruzzi Viscardo Zoffoli, interrogato in qualità di testimone. Dopo le prime domande preliminari, Di Pietro ha chiesto a Zoffoli se nel corso della sua attività avesse posto in essere operazioni per determinare un falso in bilancio, cioè il reato per cui viene ora processato il finanziere Sergio Cusani. «Sì», ha risposto Zoffoli e a quel punto Di Pietro ha spiegato che di fronte a quella dichiarazione era necessario notificare un avviso di garanzia al testimone, che automaticamente diventava imputato e non poteva più essere interrogato se non in presenza di un avvocato. Mani pulite ha così proposto il primo «avviso» in diretta della sua quasi biennale epopea. Mentre l'ex consulente del gruppo di Ravenna si è ripresentato in aula più tardi, assistito da un legale, per rispondere alle domande del pubblico ministero. Nel frattempo, erano stati

sentiti altri due testimoni: il finanziere Roberto Michetti l'avvocato Giuseppe Druetti. Il primo ha raccontato ai giudici che fu Sergio Cusani «a dare coraggio alla famiglia per dirvi di dare a Gardini». Come? Non certo con le buone, a sentire Michetti: «Cusani convinse la famiglia a mettere in minoranza Gardini e a buttarlo fuori». Ancora più colorito è stato l'interrogatorio di Giuseppe Druetti, ex collaboratore del gruppo Ferruzzi, che secondo gli inquirenti avrebbe firmato in bianco i contratti di compravendita dei Cct utilizzati per la maxitangente Enimont. L'anziano professionista è arrivato lentamente davanti ai giudici - appoggiandosi a una gruccia e con l'aiuto dell'avvocato Gian-

De Benedetti da Di Pietro «Solo precisazioni sui rapporti con Citaristi»

ELIO SPADA

MILANO. Vanno e vengono alla chetichella, Claudio Martelli e Carlo De Benedetti, da palazzo di giustizia. L'ex ministro Guardasigilli si è presentato di sua spontanea volontà per parlare del conto Protezione. De Benedetti, invece, vuol parlare (confermando) di tangenti alla Dc. Il primo a entrare nell'ufficio del Pm Di Pietro, sbucando dalla porticina ricavata in un pannello di compensato bianco che cela il «corridoio di fuga», è l'ex delitto di Bettino. Il suo arrivo getta scompiglio nella task force dei giornalisti in oracolo. I cronisti sono in agitazione anche perché c'è il rischio che Martelli, dopo la deposizione, se la fili dalla stessa via per la quale era venuto, lasciando i cronisti con i tacconi in bianco. Proprio così. Alle 17.10 il delitto in gizza di cello frigorifero dalla quale era sortito più di due ore prima. Ma poi è lo stesso Martelli a chiarire di aver incontrato il giudice Di Pietro per consegnargli le conclusioni della perizia grafica ordinata sul biglietto manoscritto recante gli estremi del conto Protezione. Su quel biglietto, trovato nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi c'era, oltre al numero di codice bancario del conto, anche la firma pseudo autografa di Martelli. Ma, spiega l'ex Guardasigilli, «a 12 anni dalle calunnie di Gelli e a 10 mesi dall'avviso di garanzia che è all'origine delle mie dimissioni da ministro della

Giustizia, la perizia del tribunale esclude al di là di ogni dubbio che io sia l'autore del manoscritto». E tocca, Martelli, anche l'affaire Montedison sostenendo di non aver mai ricevuto finanziamenti da Cusani e dichiarando «spontaneamente» il contributo elettorale datomi personalmente da Carlo Sama nel marzo '92. Si dice infine pronto a ripetere le stesse cose se e quando sarà chiamato a deporre nel dibattimento in corso. Martelli se ne va, arriva l'ingegnere. Nell'intervallo fra i due round, appare un altro ex illustre indagato. Quel Roberto Mongini, ex Psi, ex Sea, tuttora pentito, che staziona amabilmente inosservato nei pressi della stanza in cui si trovava Martelli. Di Pietro l'ha convocato, nessuno sa perché. Nemmeno lui. Alle 18.25 i capelli brizzolati di Carlo De Benedetti sbucano dal compensato bianco e scompaiono nell'ufficio di Di Pietro. Scatta il balletto delle ipotesi. Tangenti telefoniche? Mazzette elettorali alla Dc tramite l'onnipotente Severino Citaristi? Dopo un'ora esatta anche Re Carlo d'Ivrea se la svigna, via frangifoglio, lasciando tutti con un palmo di naso. Ma poi arriva una sua dichiarazione: «Ho fornito ai dottor Di Pietro precisazioni sui rapporti tra l'Olivetti e il sen. Citaristi in linea con quanto già dichiarato... Ho confermato altresì quanto contestatami dall'on. Craxi e cioè di avergli regalato una «crosta» di «soggetto garbaldino». L'ingegnere ha la penna pesante con l'ex segretario del Psi: «A quest'ultimo proposito riconfermo la comprensione che ho già avuto modo di esprimere all'on. Craxi, trattandosi ormai ad ogni evidenza di un caso umano».

In un'intervista il giudice del pool Mani pulite parla di «singolari coincidenze» Le mani della P2 su Tangentopoli? Colombo: «Intoppi strani nell'inchiesta»

La massoneria tenta di mettere i bastoni fra le ruote all'inchiesta su Tangentopoli? Se lo chiede il giudice Colombo, che sottolinea alcune strane coincidenze: «Talvolta ci si trova di fronte a situazioni che suscitano interrogativi forti. Per esempio, è successo che una richiesta di autorizzazione a procedere, in relazione a una persona della lista P2, sia stata negata con un'interpretazione erronea del Parlamento...»

Colombo, che non fa nomi, cita anche un altro episodio. «È successo di incontrare grosse difficoltà, ed è dir poco, di non riuscire a portare a termine un'operazione molto importante all'estero, in relazione a una persona la quale risultava pure nell'elenco degli iscritti alla P2».

Il giudice Gherardo Colombo

scrive il settimanale, Colombo ha fatto riferimento ad alcuni episodi verificatisi durante l'inchiesta su Tangentopoli. «Qualche volta - dice il magistrato - ci si trova di fronte a delle situazioni molto singolari che io francamente non so se abbiano dei collegamenti; però fanno nascere interrogativi forti nella mente. Per esempio è successo che una richiesta di autorizzazione a procedere nell'ambito delle indagini che stiamo conducendo ora, proprio in relazione a una persona la cui nome figurava nella lista degli affiliati alla P2, sia stata negata con una interpretazione erronea del materiale fornito al Parlamento».

È stato l'ex ministro dell'Interno a chiedere di essere ascoltato. Venerdì prossimo l'audizione Nella relazione sulla camorra le responsabilità dell'esponente dc: «Voti grazie ai boss»

Gava sarà sentito dall'Antimafia

Venerdì prossimo l'Antimafia ascolterà il senatore Antonio Gava. È stato l'ex ministro dell'Interno a chiedere di essere sentito dopo la pubblicazione della relazione su camorra e politica. In quelle pagine si legge: «Dirigenti locali raccoglievano per il sen. Gava il consenso elettorale mediante organici collegamenti con gruppi camorristici». Sarà ascoltato anche il generale dei carabinieri De Sena.

mente Mastella, bloccato a Ceppaloni dall'influenza, il gruppo non si è neppure riunito per concordare una linea comune. Il primo giorno è toccato al senatore Antonio Gueritore, «sostanzialmente d'accordo con la relazione», chiedere che non si faccia un processo a «tutta la Dc». E non è andata meglio nella seduta di ieri con gli interventi del senatore Cappuzzo e dell'onorevole Sorice. L'ex generale ha espresso «vivo apprezzamento» per il lavoro di Violante evitandoci accuratamente difese di Gava e della Dc napoletana, mentre il collega Sorice ha preferito soffermarsi sui guasti prodotti dal decentramento dei poteri a comuni ed enti locali. Tutto per porsi una domanda bizzantina: «È Gava l'organizzatore e il fruitore delle collusioni politica-camorra, o è solo un amico degli amministratori locali coinvolti con la camorra?». Insomma, troppo poco per Gava, abituato a ben

LA RICHIESTA di Gava non ha suscitato grandi sorprese. Da giorni, da quando la bozza di relazione di Violante è stata pubblicata dai giornali, è nota l'insoddisfazione dell'ex vicere di Napoli per l'atteggiamento della Dc. «Non mi stanno difendendo, non si tratta così un

ex ministro dell'Interno», si è sfogato don Antonio con i suoi ultimi fedelissimi. Nelle 206 cartelle scritte da Violante viene passato ai raggi x il potere dei dorotei a Napoli, il rapporto tra «sistema gaviano» e camorra. Si rileggono le dichiarazioni del pentito Pasquale Galasso, che indica proprio in Gava il referente principale dei boss. Si scrive una delle pagine più oscure della malapolitica italiana, il caso Cirillo. Per arrivare ad una conclusione che mette a nudo «i rapporti del senatore Gava con dirigenti locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale e controllavano le amministrazioni locali, mediante organici collegamenti con gruppi camorristici». Giudizi che Gava ha incassato, aspettando inutilmente una qualche reazione del suo partito. Pochissimi sono stati i democristiani presenti nei primi due giorni di discussione della relazione. Assente Cle-

Il processo Calabresi Il Pm: «Lotta continua non è diversa dalle Brigate Rosse»

MILANO. «Lotta continua non è diversa dalle Brigate rosse». È dimostrato chiaramente da ciò che dice Renato Curcio nel suo libro. Sono le parole del sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo, che rappresenta la pubblica accusa nel processo per l'omicidio del commissario Calabresi. Dopo le arringhe degli avvocati di parte civile, anche il pubblico ministero è voluto ritornare sulla sentenza della Corte di cassazione che ha annullato le condanne stabilite per i quattro imputati in primo grado e in appello. Condanne di cui Dello Russo ha chiesto la conferma. Rivolgendosi alla corte prima di iniziare la sua requisitoria, il pubblico ministero ha infatti anticipato le sue richieste di condanna: 22 anni di reclusione per i due presunti mandanti del delitto, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, e per Ovidio Bompreschi indicato come uno degli esecutori materiali del delitto. Mentre il pentito Leonardo Ma-

sei persone di San Ferdinando, unitamente a soggetti di altre regioni: Francesco Antonacci, 58 anni, di Bari, Alberto Dal Re, 60 anni, Enrico Di Marzio, 58 anni, Giovanni Lambertini, 38 anni, Ruggiero Calii, 38 anni, e Amedeo Draetta, 51 anni, tutti di Napoli, Marcello Natili, 66 anni, di Rimini, Leonardo Si-

ARTURO COLOMBI dirigente del Partito Comunista Italiano e della lotta di liberazione nazionale, la moglie, Nella Marcellino, lo ricorda con profondo affetto. Indica alle nuove generazioni il suo esempio di vita, la sua profonda umanità, la sua dedizione incondizionata alla causa della libertà e del socialismo. Roma, 4 dicembre 1993

MARIA MILANO, 4 dicembre 1993 I compagni dell'Unità si stringono a Giorgio nel dolore per la perdita della cara mamma

MARIA MILANO, 4 dicembre 1993 I compagni delle unità di base di San Pietro all'Olmo e di Comaredo partecipano al dolore del compagno Emiliano Saniagostino per la perdita del padre

MARIA MILANO, 4 dicembre 1993 I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 14.30 con partenza da via Menotti 2, Comaredo. Comaredo, 4 dicembre 1993

MARIA MILANO, 4 dicembre 1993 I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 14.30 con partenza da via Menotti 2, Comaredo. Comaredo, 4 dicembre 1993

PROVINCIA DI MILANO AVVISO DI GARA

La PROVINCIA DI MILANO - Via Virozio n. 1 - Milano - Tel. 02/7742255 indaga una licitazione privata con la modalità di cui all'art. 1, lett. a) della L. 2.2.1973 n. 14 per i lavori di completamento delle costruzioni Sud di Trassano lungo la S.P. n. 2 "Mozza-Trezza" - 4° lotto - del piano "Autosoleo AA alla S.P. n. 179 "Villo Formoso-Trezza".

COMUNE DI RICCIONE AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questo ente rende noto che è indetta una gara per pubblico incanto per la fornitura dei seguenti carburanti: gasolio per autotrazione, benzina super, benzina super senza piombo, olii lubrificanti e grassi per un importo presuntibile di L. 750.000.000 al netto di IVA 19%.

COMUNE DI NICHELINO PROVINCIA DI TORINO

Oggetto: Lavori di sistemazione di parte di via Calatafimi - I e II tratto. Importo complessivo a base d'asta L. 430.694.377 - Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-90 n. 55.

I magistrati di Milano alzano un muro di solidarietà in difesa del giudice accusato, su segnalazione dei colleghi di Firenze, di collusione con la mafia nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone. E Brescia apre un'indagine: «Quella notizia non doveva uscire»

Borrelli: «Giù le mani da Nobili»

La Procura compatta: «È la nostra punta di diamante»

La procura di Milano è scesa compattamente in campo per difendere Alberto Nobili, il sostituto procuratore segnalato da Firenze alla magistratura bresciana con carte che lo accusano di collusione con la mafia. Tutti a partire dal procuratore Borrelli sono pronti a mettere una mano sul fuoco sull'onestà del magistrato. Nei corridoi si spara a zero sulla procura di Firenze ma ufficialmente passa la linea della cautela.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Deciso graniti co quasi eccessivo nella difesa del sostituto procuratore Alberto Nobili. Cauto calibrato sotto tono nella valutazione del colpo mancato partito dalla procura di Firenze che ha segnalato alla procura di Brescia il magistrato chiedendo l'apertura di un'inchiesta penale nei suoi confronti.

Il comunicato del procuratore di Brescia precisa che i fatti segnalati sono iscritti a modello 45 nel registro degli atti che non costituiscono notizia di reato. La procura fiorentina ha infatti delegato a Brescia anche la definizione di un ipotesi di reato limitandosi a quello che Borrelli definisce un atto dovuto. Il procuratore di Milano sceglie accuratamente le parole e si difende con eccezionale fermezza. Alberto Nobili è una delle punte di diamante di questa procura e non a caso parlo di un diamante per la durezza e l'inesistibilità delle sue indagini e per la chiarezza e la trasparenza della sua attività. Se fosse un militare la sua toga sarebbe interamente coperta di medaglie al valore per la



attività contro i crimini di la più arguta. Quest'è la forza di Nobili. Ma Borrelli non vuole che i colleghi fiorentini anche se nessuno nel palazzo non può neppure dire che quest'è il pezzo di bruciato.

Tutto era iniziato il 6 novembre scorso quando lo stesso procuratore aveva raccolto la deposizione di un pentito ascoltato anche dai magistrati fiorentini. Il collaboratore di giustizia aveva sostenuto che il detto che la procura di Firenze ha avviato un'indagine sotterranea i suoi nomi eccellenti della procura milanese. Il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi lo stesso procuratore Pier Luigi Vigna gli aveva fatto domando non verbale, e se su personaggi come Antonio Di Pietro, Alberto Nobili il direttore delle carceri Francesco Di Maggio e il sostituto procuratore Armando Spataro. Domande che sottintendevano il sospetto di collusione con i crimini di via Salomone. Vigna si era difeso, e i sostituti erano stati raccolti in colloqui informali dalla Guardia di Finanza che successivamente aveva stesso un rapporto. Ma il pentito che mente perché la procura di Milano non ha

denuciato per i crimini di la più arguta. Quest'è la forza di Nobili. Ma Borrelli non vuole che i colleghi fiorentini anche se nessuno nel palazzo non può neppure dire che quest'è il pezzo di bruciato.

E dal suo ufficio Vigna replica: «Era tutto concordato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Tra la Procura di Firenze e quella di Milano neppure la polemica dopo l'invio ai magistrati di Brescia di un fascicolo con le accuse di un pentito contro due sostituti milanesi. Nel dossier inviato dalla Procura di Firenze ci sarebbero sufficienti elementi per aprire una inchiesta sul sostituto procuratore Alberto Nobili che secondo le rivelazioni del pentito avrebbe protetto i responsabili di tre omicidi. Il nome dell'altro magistrato non è noto. Il procuratore Pier Luigi Vigna aveva informato Borrelli che gli atti sarebbero finiti per competenza ai colleghi di Brescia. È questa la novità della battaglia tra le procure di Firenze e Milano. Lo ha fatto capire Vigna nel corso di un breve scambio di battute con i giornalisti nei corridoi del Palazzo di Giustizia. «Era stato detto - ha spiegato il procuratore di Firenze - che si sarebbero adottati in un clima di lealtà come è stato le iniziative opportune. Una delle iniziative opportune era quella di informare il sostituto procuratore Borrelli di quanto stava accadendo. Ma se nei vostri verbali non ci sono nomi di magistrati che cosa avete mandato a Brescia? Vigna è stato lapidario. «Avremo mandato qualco-

si altro». L'accordo tra Borrelli e Vigna sarebbe stato raggiunto il 23 novembre nell'ultimo vertice a Roma dinanzi al procuratore antimafia Siciliano Borrelli era stato dunque informato dell'iniziativa di Vigna e cioè che le dichiarazioni del pentito che accusava i due giudici milanesi di aver garantito l'impunità dei padroni dell'autoparco sarebbero stati inviati per competenza alla Procura di Brescia. Ora invece Borrelli afferma che la notizia ha suscitato «in tutta la procura stupore profondo e doloroso». Perché Borrelli si stupisce dal momento che Vigna lo aveva informato?



«È giusto, anche io difendo quel giudice»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Mario Cicala è il presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Dottor Cicala, la procura di Milano difende con metzezza di mano Alberto Nobili. Presa di posizione giusta, con divisa? La mia risposta è scontata. Ritengo impossibile che uomini come Borrelli e come i magistrati milanesi si ingannino circa la proba professionalità di un collega con il quale ho un rapporto di lavoro da tempo. Un momento Nobili è accusato dal procuratore capo di Firenze, Pier Luigi Vigna, ed è difeso dal procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Dunque se Borrelli, come dice lei, ha ragione, Vigna dovrebbe aver torto.

Cicala, Anni

«È giusto, anche io difendo quel giudice»

parole inequivocabili, fiducia e stima nei confronti di Nobili. Lei dice di condividere quelle dichiarazioni. Non rischiate una pessima figura personale e una pericolosa delegittimazione istituzionale, qualora la posizione di Nobili dovesse risultare, poi, indifendibile? Certo, Borrelli e gli altri magistrati che hanno manifestato la propria solidarietà a Nobili si sono scontrati con un rischio. Si tratta però di un rischio inevitabile. Fa parte della loro responsabilità professionale e umana. È un rischio che ho deciso di affrontare anch'io.



Tangenti Enimont In libertà Sergio Cragnotti

Caso Moro Cossiga il 15 in Commissione stragi

L'audizione di Francesco Cossiga da parte della Commissione di inchiesta sul terrorismo. Le tracce confermano i recenti sviluppi del caso Moro. Il giudice di Milano ha chiesto un'inchiesta penale nei confronti di Cossiga.

Sanremo Condannato per usura si uccide

Si è impiccato gettandosi nel vuoto della tromba delle scale di palazzo dove si trovava gli arresti domiciliari per la condanna a tre anni di carcere inflitti al giudice di Sanremo. Il giudice è stato ucciso.

Cagliari, nettezza urbana sei arresti «eccellenti»

Sei arresti «eccellenti» nella nettezza urbana di Cagliari. In carcere per la prima volta il segretario regionalista Nino Fadda. L'assessore socialista democratico Salvatore Gusmano è stato arrestato.

Messina Aggressione ad una sede del Pds

Alcuni giovani hanno fatto un'incursione nella sede del Pds di Messina. Un'aggressione ad una sede del Pds.

Uccide il figlio schizofrenico Condannato ad un anno

La Corte d'assise di Varese ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione un uomo che ha ucciso il figlio schizofrenico.

L'arresto di Broccoletti Avviate le procedure per ottenere l'extradizione Lo 007: «Voglio parlare»

ROMA Lo stato gli ha avviato le procedure per ottenere l'extradizione di Broccoletti. Il giudice di Milano ha chiesto un'inchiesta penale nei confronti di Broccoletti.

Il pm romano Vinci ha inviato una polemica lettera al suo capo, Mele: «Contro di me un complotto, i colleghi mi vogliono cacciare» Ma le affermazioni del sostituto vengono giudicate poco veritiere. Ora si rischia la paralisi dell'inchiesta

«Veleni» in Procura, il pool si spacca sul caso Sisde

La procura di Roma è nella tempesta. Il giudice Vinci ha scritto una lettera al procuratore per denunciare una sorta di «complotto» ordito ai suoi danni nel tentativo di estrometterlo dall'inchiesta sul Sisde. Vinci che prima dello scandalo aveva praticamente archiviato l'indagine ha accusato i suoi colleghi tra cui Frisani e Torri. Ma molte affermazioni non sembrano veritiere. Mele per ora non cambia nulla.

GIANNI CIPRIANI

ROMA La polemica è esplosa come un «bomba» ad orologeria ora il pool della Procura di Roma che si occupa dello scandalo del Sisde è formato da due uomini diviso in due parti. Il pool è diviso in due parti.

perplexità per il modo in cui ha operato è passato all'attacco ed ha inviato a Mele una lettera in cui accusa i suoi colleghi di aver ordito una sorta di «complotto» per tenerlo fuori dall'indagine. Una circostanza che gli sarebbe anche stata riferita da Rosa Maria Sorrentino che durante un interrogatorio (assenti i giudici Torri e Frisani) avrebbe affermato che la

«polizia giudiziaria» legge il Ros era il principale artefice del «complotto». Dichiarazioni che hanno suscitato altre polemiche e che nei contenuti vengono giudicate false da alcune persone chiamate in causa. Ma non hanno indotto il procuratore Mele a prendere alcuna decisione. Almeno per il momento.

La vicenda che ha portato Vinci a scrivere la lettera si è svolta in un tempo. Alcuni sostituti infatti non avevano gradito che proprio lui fosse insediato a pieno titolo nell'inchiesta sul Sisde. Ora che lo scandalo è esplosa e si stanno dissolvendo i comitati di resistenza che coinvolgono politici e funzionari. Questo perché Vinci, il ministro dell'Interno, aveva scritto i conti bancari degli 807 corrotti ma non aveva fatto pratica alcuna, nulla restituito addiritura il denaro seque-

strato. «Quando ci siamo trovati nei confronti di un inquirente in un colloquio avuto con lui appresi che era stato questo che aveva voluto la mia estromissione perché non si fidava di me. Un fatto vero». Sembra proprio di no. Del resto di fronte ad un accusa di un pool un tale scossa si espone in quei giorni. Vinci avrebbe potuto presentarsi e denunciare. Così che non ha fatto. Insomma il giudice Vinci ha tentato di difendersi scegliendo la strada dell'accusa. Ha chiamato in causa il procuratore aggiunto Torri il sostituto Frisani e altri giudici della Procura.

Ma ha stupito il fatto che il nome di colleghi che ha fatto scandalo non è stato ricordato. Vinci ha fatto un'inchiesta ma non ha fatto pratica alcuna, nulla restituito addiritura il denaro seque-

anche formulato accuse pesanti nei confronti di un inquirente. In un colloquio avuto con lui appresi che era stato questo che aveva voluto la mia estromissione perché non si fidava di me. Un fatto vero.

Questa settimana doppia guida con IL SALVAGENTE

Consumi, il «chi è» di tutte le associazioni e le 60 proposte di Agrisalus... e inoltre: Carta degli utenti: interventi di Casese, Billia, Gaia, Sanviti, Cavinato, Ciaperoni in edicola da giovedì a 1.800 lire

Dal rapporto del Centro di ricerche sociali la radiografia di un paese che dopo tanti anni si trova ad affrontare un vero passaggio di crisi Sbriciolate le certezze degli anni 80 le imprese rialzano la testa e reclamano proposte immediate per raggiungere un nuovo benessere

La politica muore, l'Italia vuol risorgere

Il Censis avverte: la società con affanno investe sul futuro

Il voto è solo la sanzione palese della fine del «grande centro». È la politica, in drammatico ritardo, che si accorge che il paese sta rialzando la testa: si sono sbriciolate le sicurezze degli anni 80, e dal trauma economico e sociale il «laboratorio Italia» ha ripreso a funzionare. È l'analisi del «Rapporto Censis», che però avverte: c'è l'arcobaleno all'orizzonte, chi saprà organizzare la società italiana per raggiungerlo?

ANGELO MELONE

ROMA. È convincente come sempre Giuseppe De Rita, il «grande organizzatore» dell'analisi socio-economica italiana. Ed ironico, come sempre, anche quando con qualche sforzo è costretto ad ammettere: «Mi hanno invitato ad un convegno a Trieste sullo sviluppo dell'area Nord-Est. Pensavo di essere la star dell'incontro, la particolarità di quelle zone è un concetto inventato qui da noi. E invece mi sono sentito l'ultima ruota del carro: loro - imprenditori, forze sociali e politiche locali, economisti legati alla produzione - stavano organizzando già in concreto come acciappare una ripresa che dalle loro parti già c'è. Solo che nessuno, a Roma, è capace di prenderla sul serio».

Valeva la pena di citare questo passaggio assolutamente informale della presentazione del Ventisettesimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese perché può forse aiutare a capire meglio la sensazione diffusa che si può cogliere dal lavoro del maggior istituto di ricerca nazionale. Quello che vuole inquadrare nell'occhio dei suoi riflettori sembra essere un segnale di ripresa,

uno sforzo di rinascita che si è messo in moto nel grande corpo della società italiana, ma che fatica a venir fuori dalla palude di una politica (nel senso stretto dei partiti ed in quello più largo delle istituzioni) che è rimasta davvero molti anni indietro. Per usare le parole del Censis: il paese si è spaccato in due. Da un lato c'è la società costretta ad affrontare i problemi, e quindi a crescere; dall'altro la politica che aranca nello sterile scontro fra pochi. E che quindi viene spazzata via giorno dopo giorno proprio perché, nel suo inutile conflitto tra bande sempre più ristrette, è incapace di cogliere questo enorme sommovimento positivo che è già iniziato.

L'Italia si è trovata per la prima volta dopo molti anni ad affrontare un vero passaggio di crisi e recessione. Questo è chiaro a tutti sulla propria pelle. È una considerazione che attraverso la scansione quotidiana dei mezzi di informazione accompagna la nostra vita da quasi due anni. Come ha reagito la società italiana quest'anno? Stringendosi «a coorte», avrebbero detto i nostri nonni laddove il Censis usa il concetto di *mediata*: la scelta



di una vita senza fronzoli per ridurre i colpi e impostare la controtendenza. E così si scopre che le famiglie italiane (c'era da immaginarlo) sono diventate più povere. Si sono ridotti di 15 mila miliardi i rendimenti da titoli di Stato, si è accresciuto di quasi settemila miliardi il gettito tributario (case comprese) mentre calava di 286 mila unità l'occupazione. I consumi reali, c'era da aspettarsi anche questo, sono calati

dell'1,9%. Ma è proprio di fronte a questo che ci si ingegna di impostare senza errore una spinta in avanti. Si tagliano i beni di lusso (gli stilisti se ne sono già accorti e prendono contromisure), gli «sfizi», il superfluo, e si punta a cose concrete per il futuro: dall'istruzione dei figli alla casa, alle spese per il benessere. Insomma, abbandonata l'ubriacatura «yuppista-craxiana» che ci aveva tutti illusi di essere borghesi, l'Italia torna a vivere «a tre stelle».

La crisi, insomma, ha spinto le famiglie a rialzare la testa, a vedere una luce in fondo al tunnel e provare a raggiungerla. E lo stesso stanno facendo le imprese, il sistema diffuso delle imprese, innanzitutto, più che i grandi nomi. Lo fanno tastando con attenzione il terreno, scegliendo ognuna la «nicchia» sicura in cui operare e avere rapporti sempre più intensi con l'estero, mostrando

Famiglie più povere Tagli al «superfluo»

Le famiglie italiane, lo viviamo ogni giorno sulla nostra pelle, sono in genere diventate più povere. E non è solo il calo delle loro entrate a dimostrarlo quanto la radiografia sulle uscite, sul modo di scegliere le spese che il Censis ha rilevato nell'anno che si sta concludendo. I consumi hanno subito un forte ridimensionamento, che diviene drastico in tutte le voci di spesa per beni non indispensabili mentre la scelta di un modello di vita più «austero» e di scommessa sul futuro è confermata dalla qualità delle spese giudicate poco importanti e di quelle viste come indispensabili.

Facciamo alcuni esempi. Diminuiscono le spese per mezzi di locomozione, ma soprattutto quelle per auto (-22%) e moto di medio-grossa cilindrata. Non si rinuncia molto alle vacanze (-3% i viaggi, -2,5 il consumo turistico) ma si va con molta oculatezza al ristorante (quelli di lusso calano del 20%). Così come c'è un crollo dell'elettronica di consumo (-22,3) e dell'alta oreficeria (-40%).

La conferma viene dall'altra faccia delle scelte di consumo: vengono considerate di enorme valore quelle «di prospettiva», dall'istruzione dei figli (al primo posto), alla casa di proprietà, all'informazione alla cultura, all'investimento in risparmi. Si capovolge invece la classifica se si passa all'alimentazione ricercata, all'abbigliamento di qualità, all'automobile sempre nuova. Alla pari, ma senza entusiasmi in nessuno dei due sensi, l'arredamento domestico.

Crolla l'occupazione 260.000 licenziati

Sono 260 mila le persone che sono state espulse dal lavoro nel corso dell'ultimo anno: tutte le più pessimistiche previsioni, insomma, sembra che verranno rispettate. Sono le drammatiche cifre della recessione e di una ripresa economica che, sicuramente sul versante dell'occupazione, tarda a venire. E però il Censis, all'interno di queste cifre generali, mette giustamente in evidenza un fenomeno nuovo e, in questo caso, tutt'altro che positivo: oltre ad operai ed impiegati hanno perso il lavoro anche più di ventimila dirigenti nel solo 1993. Un volume che aumenterà il prossimo anno per l'apporto di un imprecisato numero di funzionari direttivi del credito. Oltre all'ingente massa di persone in cig e in mobilità, di disoccupati, le «dinamiche di esclusione» come le definisce il Censis - stanno interessando il lavoro intellettuale, come mai è avvenuto nel passato. A conferma di questa previsione, il Censis porta alcuni segnali che provengono dal mercato e dal sistema previdenziale. Nel 1993, le società di selezione di qualifica medio-alta hanno subito il calo della domanda di servizi nell'ordine del 50-70%, mentre sono stati 8 mila nel 1993 i dirigenti industriali che hanno cambiato azienda o sono entrati in «mobilità fisiologica». Altri 3 mila dirigenti industriali hanno imboccato la strada della «mobilità senza sbocchi». Hanno, cioè, perso il lavoro, non ne hanno trovato un altro ed essendo giovani non hanno diritto alla pensione d'anzianità.

Centro, insomma, si è rotto in tutti i sensi e la rappresentazione politica di questa esplosione è solo l'ultima ad essersi rivelata. Dice De Rita: «Si comincia a sgretolare il grande invaso dell'appiattimento politico e dell'appiattimento sociale (verso la medio-borghesia) che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Ed è il fiume della società italiana esce dalle crepe in modo tumultuoso ed in mille rivoli diversi. Si sta costruendo

una classe di nuova borghesia che vuol dettare le proprie regole». Per rimanere alla sua analogia, il problema adesso è chi sarà in grado di incanalare in grandi fiumi tutte queste rivoli che si ingrossano. Ed, sembra di capire, il compito concreto della politica per i secondi anni 90. Ed è quello che gli stanno chiedendo gli elettori. Sarà in grado di ritrovare il «colpo d'ala» che nessuno sembra più riconoscere?

Gli «ambrogini» d'oro assegnati dal sindaco di Milano soltanto alle quattro vittime «italiane» della strage del luglio scorso Nessun riconoscimento al marocchino dilaniato dall'autobomba. Formentini: «Non era in servizio, è una vittima casuale»

Via Palestro, Moussafir non ha diritto al ricordo

Formentini assegna le medaglie di Sant'Ambrogio al vigile e ai pompieri uccisi a Milano dall'autobomba del 27 luglio. Ma nega il riconoscimento alla memoria al marocchino dilaniato dal tritolo mentre dormiva su una panchina in via Palestro. «Non era in servizio, è stato una vittima casuale» si giustifica il sindaco leghista. «Una discriminazione stupida e odiosa» protesta l'opposizione di sinistra.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Pietà l'è morta? Secondo Marco Formentini, sindaco leghista di Milano, Driss Moussafir, il marocchino rimasto ucciso dall'autobomba il 27 luglio in via Palestro mentre dormiva su una panchina davanti alla Villa comunale, non merita la medaglia alla memoria. Il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio patrono di Milano, l'amministrazione offre a decine di concit-

tadini gli ambrogini d'oro, le cosiddette benemerite civiche. Quest'anno quattro medaglie alla memoria saranno assegnate al vigile urbano Alessandro Ferrari, e ai vigili del fuoco Stefano Picerno, Sergio Pasotto e Carlo La Catena, morti quella tragica notte nell'adempimento delle loro funzioni. Le vittime furono cinque, ma per il marocchino Moussafir nessuna medaglia. «Com-

memoriamo chi è morto per assolvere un dovere civico» è la spiegazione di Formentini. Per l'extracomunitario, morto per caso, niente ambrogino. Come per il meteco dell'antica Grecia, lo straniero per la Lega non ha diritti politici, neanche alla memoria. E se qualcuno protesta per la discriminazione *post mortem*, il sindaco sbotta: «Basta con la sbornia ideologica di un regime che fortunatamente è finito».

Com'è lontano il Formentini che quel 28 luglio seppe rappresentare per una notte il dolore di tutta Milano, che organizzò gli aiuti a tutte le famiglie, che usò parole di cordoglio anche per lo straniero venuto in Italia a cercare fortuna e ucciso dal tritolo. Il Formentini di Sant'Ambrogio torna quello di sempre: «Alla famiglia del marocchino è stato dato un concreto contributo eco-

nomico, ma l'onorificenza è stata data ai vigili urbano e ai vigili del fuoco perché sono caduti nell'adempimento del loro dovere: per gli altri si può avere compassione ma è una cosa diversa. Il marocchino stava su una panchina ed è stato una vittima casuale, con il servizio non aveva nulla a che vedere».

Immedie le reazioni. «Smettiamola con questa ideologia per cui il lavoro è più importante di tutto, anche della vita», commenta Nando dalla Chiesa. «O vuol forse dire che se fosse morto un bambino che passava per caso non avrebbe avuto il riconoscimento del Comune?». Discriminazione stupida e odiosa è il commento delle opposizioni di sinistra. «Nessuna sorpresa», dice Salvatore Veca, il filosofo che siede sui banchi del Pds a Palazzo Marino - questa esclusione dalla pietas, potrebbe anche generare, per reazione, un senso di solidarietà che oggi mi sembra francamente scarso». Non è sorpreso neanche Luigi Manconi. «Paradossalmente», dice il sociologo - Formentini ha ragione. Sarebbe ipocrisia assegnare la medaglia al marocchino dal momento che quella onorificenza premia i cittadini milanesi che si sono distinti nell'attività lavorativa. Agli immigrati invece, per volontà della Lega ma anche del precedente Consiglio comunale non egemonizzato dalla Lega, non viene riconosciuto non dico lo status di cittadino, non dico l'opportunità di lavoro e integrazione, ma nemmeno la possibilità di partecipare ai referendum consultivi. A ben vedere Formentini, con l'abituale impudenza, dichiara una sgradevole verità».

Un gruppo di francescani chiede al Pontefice di autorizzare i cattolici ad usare il profilattico. L'appello, sottoforma di supplica, è stato inviato alla Santa Sede dal quarto ordine francescano: «Supplichiamo Sua Santità di voler autorizzare la contraccezione a solo scopo di salvaguardia della vita, dono di Dio». L'immunologo Ferdinando Aiuti: «Un intervento coraggioso che potrebbe salvare molte vite umane».

I cattolici e la contraccezione Appello dei francescani: «Sua Santità, la preghiamo autorizzi il preservativo»

Un gruppo di francescani chiede al Pontefice di autorizzare i cattolici ad usare il profilattico. L'appello, sottoforma di supplica, è stato inviato alla Santa Sede dal quarto ordine francescano: «Supplichiamo Sua Santità di voler autorizzare la contraccezione a solo scopo di salvaguardia della vita, dono di Dio». L'immunologo Ferdinando Aiuti: «Un intervento coraggioso che potrebbe salvare molte vite umane».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I francescani chiedono un'apertura della chiesa alla contraccezione. In tempi di Aids, dicono, il Papa deve consentire l'uso del profilattico soprattutto nei paesi dove il contagio è più alto. È l'appello, sottoforma di supplica, contenuto in un telegramma inviato a Giovanni Paolo II dal quarto ordine francescano che ha preso la storica decisione dopo essersi consultato con l'immunologo Ferdinando Aiuti.

«Innocenti ed in umiltà francescana», recita il testo spedito alla Santa Sede dal fratello Renato Moretti, responsabile del quarto ordine francescano - come interpreti disperazione quanti esposti a molteplici insidie ed confortati dal parere scienziati ogni parte del mondo, supplichiamo Sua Santità di voler autorizzare la contraccezione a solo scopo di salvaguardia della vita, dono di Dio, rispondendo ogni abuso dinanzi al padre creatore».

Entusiasta dell'iniziativa il professor Ferdinando Aiuti: «Questo telegramma è la seconda importante apertura in tema di contraccezione nell'arco di 15 giorni». «La prima presa di posizione - ha ricordato l'immunologo del Policlinico di Roma - è stata quella di Jean Luc Montagnier al convegno sulla salute del bambino che si è tenuta in Vaticano. Un appello accolto con un applauso anche dal cardinale Angelini. Oggi (ieri n.d.r.) - ha aggiunto - è intervenuto in modo ossequioso, prudente e coraggioso fratello

Renato Moretti, che ha compreso l'importanza del messaggio degli scienziati impegnati nel salvare più vite umane possibili, specie nei paesi dove l'Aids sta mietendo migliaia e migliaia di vittime al giorno».

Insomma, per l'immunologo l'assenso del Papa è fondamentale. Soprattutto perché il Pontefice, nei suoi viaggi nei paesi del terzo mondo, ha più volte invitato la gente a non usare contraccettivi. Un'iniziativa che equivale a condannare a morte migliaia e migliaia di persone in paesi dove il contagio Aids è quasi irrefrenabile e dove si muore anche per carenza di cibo. Difficile, però, che la Chiesa faccia marcia indietro sulla contraccezione. «È vero che ci sono altri metodi di prevenzione come ad esempio l'astinenza, per coloro che vogliono praticarla o la fedeltà di coppia - ha osservato Aiuti - Sono comunque completamente d'accordo con Montagnier sulla necessità talora di usare il profilattico». La fedeltà coniugale infatti è utile per ridurre il contagio ma non l'annulla: se uno dei due coniugi è sieropositivo - ha spiegato Aiuti - bisogna per forza indicare loro la via del rapporto protetto. Non dimentichiamo che oggi in Italia il 46 per cento di infezione da Hiv avviene proprio tramite un partner sieropositivo. Ecco perché una coppia fissa in cui uno dei due coniugi è malato, per proteggersi ha davanti solo due soluzioni: o l'astinenza o il profilattico».

Il cardinale Ruini interviene al convegno sull'enciclica pontificia «Mulieris dignitatem»

La Chiesa rende omaggio al femminismo «Con le donne il futuro dell'umanità»

Significativi anche se ancora timidi riconoscimenti del cardinale Ruini verso il movimento femminista. «Dal contributo delle donne alla comunità civile e politica dipende in larga parte il futuro dell'umanità». Lo ha detto in un convegno nazionale promosso dalla Cei nel quinto anniversario della «Mulieris dignitatem». I lavori, aperti a numerosi appalti, si concluderanno domani con i vescovi Tettamanzi e Charrier.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Alcune delle più acute aspirazioni del movimento femminista, liberate dalle loro unilateralità e intemperanze, sono da considerarsi come una tappa della storia della crescita dell'autocoscienza dell'umanità». Lo ha affermato ieri pomeriggio il cardinal vicario del Papa, Camillo Ruini, aprendo i lavori del Convegno nazionale pro-

mossa dalla Conferenza episcopale italiana all'Hotel Midas sul tema «Donne, nuova evangelizzazione, umanizzazione della vita» nel V anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II. Lo sforzo compiuto dal presidente della Cei, nella sua ampia relazione, è di aver cercato di dimostrare che la

Chiesa, nonostante i suoi ritardi nell'affrontare la complessa problematica relativa alla donna, è profondamente cosciente della centralità della questione femminile nell'odierna situazione sociale e culturale», riconoscendo che «dal contributo delle donne alla comunità civile e politica dipende, senza retorica, in larga parte il futuro dell'umanità». Ha, inoltre, preso atto che le nuove acquisizioni delle scienze umane «vanno nella direzione di un progetto di riconciliazione fra uomo e donna, che superi da una parte le insufficienze di un assetto sociale e patriarcale maschilista, che stemperi dall'altra le unilateralità femministe, e che si apra a una rinnovata forma di relazionalità in cui sia salvaguardata, a un tempo, sia

l'eguaglianza dei sessi, sia la loro specifica identità».

Passando, però, all'applicazione pratica di questa presa di coscienza sia pure in chiave molto moderata a cominciare dall'interno della Chiesa, il card. Ruini ha ribadito le ben note ragioni a sostegno del sacerdozio maschile, pur affermando che se è vero che «la Chiesa è diretta dai successori degli apostoli» e cioè da vescovi uomini, è anche vero - ha affermato - che «le donne la guidano come gli uomini e forse ancora di più». Il presidente della Cei ha detto che occorre dare «più spazio alle donne - nell'elaborazione di una cultura ecclesiale, dalla teologia alla liturgia, all'azione missionaria». Insomma, a parole, il cardinal vicario ha detto che «la Chiesa ha biso-

gno del carisma femminile». Ha riconosciuto il permanere di «ritardi» e di «lentezze» nell'insegnamento biblico per cui si continua a dire che «l'uomo è persona» e che non è stato creato solo mentre si potrebbe parlare di «unità dei due». Come ha ammesso che la Chiesa deve fare di più perché «le mutate condizioni sociali richiedono oggi la pari dignità dell'uomo e della donna sul lavoro e nella società e la paritaria condivisione di responsabilità nella conduzione della vita familiare» della quale, però, continua ad essere «il centro della comunione nell'amore». Il convegno, che si concluderà domani mattina con molti interventi fra cui quelli della Garavaglia come dei vescovi Tettamanzi e Charrier, si è aperto con alcuni segnali nuovi.



Un'immagine di via Palestro, subito dopo l'attentato

L'irritazione di Dublino per le rivelazioni sui contatti segreti tra Londra e l'Ira ha segnato il vertice sul conflitto in Ulster. Il Sinn Fein smentisce Downing Street

«È stato il governo inglese a voler aprire trattative con l'Esercito repubblicano»
Il reverendo Paisley all'attacco dei «papisti»
Sequestrati esplosivo e fucili

Doppio referendum spina d'Irlanda

Gelido incontro tra Major e Reynolds, gli unionisti si armano

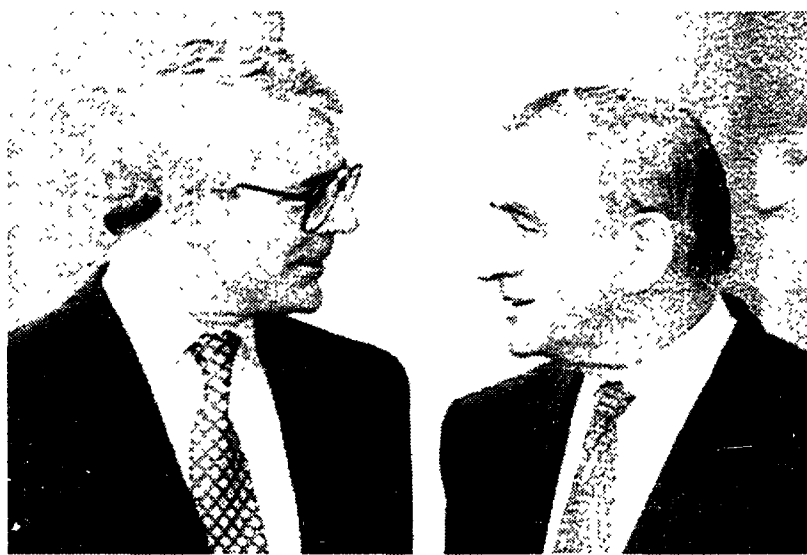
L'irritazione di Dublino per il doppio gioco degli inglesi che hanno avuto colloqui segreti con l'Ira rallenta il passo verso la ricerca di una soluzione al conflitto nell'Ulster. Major preferiva un vertice, ma Reynolds ha chiesto un incontro faccia a faccia, senza funzionari presenti. Un comunicato indica un leggero progresso. Ma il contenzioso è irrisolto: procedere alla riunificazione evitando altro sangue?

ALFIO BERNABEI

LONDRA Qual è il gioco degli inglesi sui negoziati di pace per l'Ulster? Con grande irritazione ieri il primo ministro irlandese Albert Reynolds ha chiesto spiegazioni al premier John Major nell'incontro fra i due avvenuto a Dublino. Reynolds ha voluto ed ottenuto un faccia a faccia con Major, senza funzionari presenti, apparentemente per chiarire in particolare alcuni degli aspetti più ambigui della diplomazia britannica travolta dal turbine delle rivelazioni sugli stretti contatti che Londra ha mantenuto con l'Ira nel corso degli ultimi anni alla ricerca di una soluzione negoziata al conflitto dell'Ulster. Il governo di Dublino credeva di essere il solo interlocutore ad alto livello sulla ricerca di tale soluzione e si stava prodigando perfino per far giocare un ruolo di mediazione agli Stati Uniti con l'appoggio di Clinton. Londra si era opposta all'idea di mediazioni del genere e badava ad insistere che ad ogni modo il partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, doveva essere tenuto alla larga da qualsiasi trattativa. Comprensibilmente il governo di Dublino è rimasto scioccolato quando ha appreso che allo stesso momento in cui Londra condannava aspramente l'Ira, dietro le quinte c'erano contatti, tavola quotidiana coi suoi rappresentanti. Pare addirittura che l'Ira sia stata informata sul contenuto dei colloqui bilaterali anglo-irlandesi durante tutto

questo periodo. Il risentimento di Reynolds ieri ha preso una piega pubblica: Major è sceso dall'auto aspettandosi un vertice ed ha appreso che la definizione era stata cambiata: solo un meeting. Per chiarire. L'atmosfera è stata ulteriormente complicata dal Sinn Fein che ha deciso di rendere pubblici altri documenti segretissimi sui negoziati con Londra. Adirittura i verbali di un incontro fra Major ed i suoi ministri avvenuto il 17 maggio a Downing Street per discutere l'iniziativa di pace in atto con l'Ira che aveva da poco fatto esplodere una bomba nella City causando danni colossali e devastazione paragonabile ad un quartiere di Beirut. In alcune minute inglesi viene utilizzato un codice (uso di terminologia finanziaria del tipo "banca", "conto", "prestito") che indica l'alto grado di segretezza che avvolgeva la vicenda dei contatti. La decisione del Sinn Fein di rendere pubblici queste minute è stata motivata dal fatto che Londra continua ad insistere che sarebbe stata l'Ira ad aprire le trattative lo scorso febbraio.

«Non è vero», ha detto Martin McGuinness, un rappresentante del Sinn Fein, «l'iniziativa è partita da Londra che ora rende pubblici documenti manipolati all'uopo per cambiare la carte sul tavolo. Per questo noi abbiamo deciso di pubblicare quelli veri». La credibilità della versione del Sinn Fein è aumentata dopo che il governo inglese ha ammesso di aver trascritto alcuni documenti resi pubblici alcuni giorni fa, con una ventina di «errori dattilografici». «A chi dobbiamo credere, l'Ira o il governo?» si è chiesto un annunciatore nel principale notiziario della Bbc. Ora il punto più contenzioso nei colloqui Londra-Dublino verte sulla questione della riunificazione delle due Irlande, un traguardo che viene ritenuto un'inevitabilità storica. Entrambi i governi ed il Sinn Fein sanno che il principale ostacolo è costituito dall'opposizione degli unionisti protestanti intorno al reverendo Ian Paisley che ieri è tornato a tuonare contro i «papisti». La soluzione che Reynolds è tornato a suggerire



Il premier inglese John Major (a sinistra) con l'Irlandese Albert Reynolds

ieri e che darebbe alla maggioranza protestante nord-irlandese qualche possibilità di esprimersi è di fare un referendum simultaneo fra gli abitanti delle due Irlande. In questo caso il risultato sarebbe un sì a favore della

riunificazione. Ma Londra teme che tale proposta possa condurre gli unionisti a prendere le armi. Trecento fucili e tonnellate di esplosivo provenienti dalla Polonia diretti agli unionisti sono stati sequestrati da una nave ancorata in un porto inglese solo la settimana scorsa.

Al termine dei colloqui di ieri i due leaders hanno affermato che c'è stato qualche progresso e che ci saranno nuovi incontri durante questo mese.



Il metrò londinese cade a pezzi «Privatizziamo»

LONDRA Era una leggenda: la pioniera delle ferrovie metropolitane, sempre in orario, coprita con britannico «aplomb» un territorio immenso attraverso un'incrinata rete di tunnel senza pari al mondo, trasportando 4 milioni di persone al giorno. Ma dalla sera alla mattina, la scottornata di Londra si è trasformata in pericolo pubblico, il gioiello caca a pezzi, il mito è crollato e si pensa ormai di privatizzarla. La chiamavano affettuosamente «Tube» (tubo), ora si riferiscono ad essa come «Torture». Una serie di incidenti che non si erano mai verificati dal 1863 - data della sua inaugurazione - ha messo a rischio l'immenso complesso che si estende con quasi quattrocento chilometri di binari, il primo gioiello di ferro di un secolo. Al termine di una settimana di lavoro, i 20 mila persone in preda al terrore rimasero intrappolate per ore in un tunnel buio e freddo in seguito a un corto circuito: da quel momento gli incidenti si susseguono quotidianamente. Gallere allagate dove fino a ieri passavano i 550 treni delle 11 linee che si intersecano in simmetrica ragnatela nelle viscere della metropoli. Chiamate di cavi che si sciolgono come neve al sole bloccando per giorni ora una linea o l'altra e impedendo a centinaia di migliaia di persone di recarsi al lavoro. Guasti di ogni genere con le 275 stazioni costrette a turno a chiudere per pericolo di attentati, di crolli, o di treni che passano a razzo privi di conducente perché un contatto ha provocato la prematura messa in moto. Ormai il Tube è una calamità, ma non se ne può fare a meno. «Andrebbe tutto rifatto, ma non ci sono i soldi», sospira un dirigente di London Transport. Di qui l'idea di affidare la gestione ai privati. Le trattative sarebbero già iniziate, i prezzi dei biglietti sono destinati a salire alle stelle.

Annuncio choc della principessa di Galles travolta dalle polemiche

La corte piega Diana: «Mi ritiro a vita privata»

Diana dà l'addio alla vita pubblica, riduce gli impegni e si ritira a vita privata. «Ho bisogno di tempo e spazio e voglio dedicare più tempo ai miei figli». Ma dietro l'improvviso annuncio ad un anno dalla separazione c'è la pressione di Buckingham Palace che cerca di spegnere «il culto della popolarità» creatosi intorno a Diana a scapito di Carlo. Ora il divorzio pare inevitabile.

LONDRA Il palazzo ed il principe Carlo l'hanno avuta vita. Milioni di inglesi ieri hanno ascoltato la voce ferma, ma piena di emozione della principessa Diana che ha praticamente dato addio ai suoi impegni reali per dedicare più spazio alla sua vita privata, specialmente ai bambini. «Mi scuserete - ha detto la principessa - se ho deciso di ritirarmi a vita privata. L'attenzione che è stata rivolta alla mia persona negli ultimi anni è stata tirata in avanti, e la mia vita personale ne ha risentito in maniera insopportabile». Così, nel corso di una colazione benefica in un grande albergo di Londra, la donna più inseguita, osservata e spiata d'Inghilterra ha detto addio alle cerimonie, alle inaugurazioni, alle son-

tuose serate di gala che l'hanno vista protagonista da quando dodici anni fa, il 29 luglio dell'81, sposò Carlo, l'erede della regina Elisabetta. «Ho preso la mia decisione in totale accordo con la regina» ha detto ai suoi ospiti ma è probabile che abbia subito un diktat dalla corte sui suoi impegni pubblici. La sua uscita di scena, la scelta di assumere un profilo più basso, infatti facilita soprattutto il compito del suo ex marito, il futuro re Carlo che, meno di tre settimane fa si lamentò pubblicamente perché mentre i suoi impegni ed interessi non suscitavano alcuna attenzione, tutti i movimenti di Diana erano avidamente seguiti da giornali e tv. Negli ultimi mesi fonti vicine alla famiglia reale hanno parlato di

accesa competizione fra i due per guadagnarsi la simpatia del pubblico, con la principessa in testa ed il futuro re, in difficoltà per le rivelazioni sulla sua relazione adulterina con Camilla, continuamente incerto sul ruolo da giocare in attesa che la madre gli ceda il trono. Il fatto che Diana ha personalmente dato l'annuncio - e non Buckingham Palace - significa che c'è stato un taglio decisivo nei contatti con la famiglia reale che ormai la obbliga ad agire per conto suo. Lo strano riferimento che la principessa ha fatto alla regina e al duca di Edimburgo, per ringraziarli della «comprensione» che le hanno dimostrato, è servito ad indicare che la decisione è stata presa ai vertici del palazzo senza alcuna possibilità di appello. Hanno chiuso la porta. «Speravo di poter continuare col mio lavoro ed i miei impegni senza cambiamenti dopo la mia separazione da Carlo», ha detto Diana «ma la vita e le circostanze cambiano. Spero di continuare ad occuparmi di un numero più ridotto di impegni...». Ha aggiunto che le sue priorità ora sono i principi William ed Harry e la loro



Un'immagine di un anno fa di Diana e Carlo. Accanto la principessa di Galles

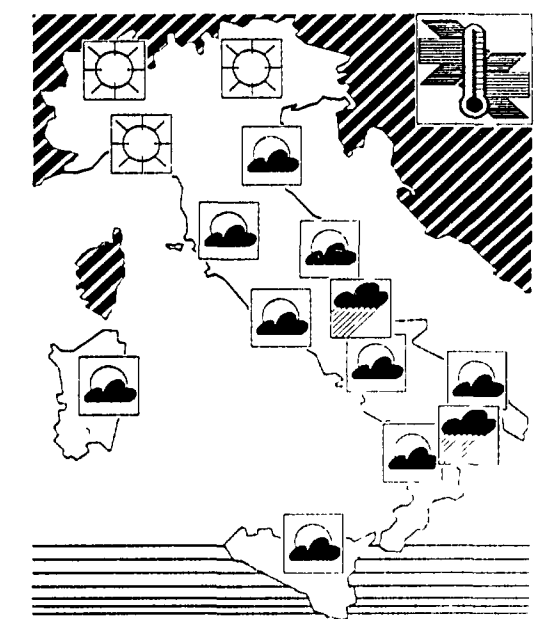
educazione in particolare «secondo le tradizioni». Diana ha accusato la stampa di averle dato la caccia senza tregua rendendole la vita molto difficile: «Quando sono entrata nella vita pubblica dodici anni fa sapevo che sarei stata al centro di molta attenzione, ma non mi aspettavo ciò che è avvenuto e che ho trovato difficile da sopportare».

Solo tre sere fa abbiamo visto Diana nel corso di uno dei suoi tipici impegni alla Wembley Arena dove si è svolto il concerto intitolato «Hope» per marcare la giornata mondiale dedicata alla lotta contro l'Aids. Quando Diana è entrata, tutto il bianco e col nastro rosso che è diventato il simbolo della Aids Campaign, c'è stato un lungo spontaneo applauso. Poi, tardi, quando il cantante David Bowie ha fatto le presentazioni ha detto: «Devo fare un'eccezione al protocollo reale per ringraziare una persona...». L'applauso rivolto a Diana è durato diversi minuti, fragorosissimo. Nell'intervallo Diana ha stretto la mano a diverse persone con le quali si è intrattenuta con assoluta spontaneità. «Perché non ti alzi anche tu e fai un

ballo», le ha chiesto uno. «Grazie tanto», ha risposto Diana «così domani sui giornali c'è una foto che mi presenta come se mi dimenassi come una pazza». Ad un altro che le parlava di un questionario distribuito al pubblico ha risposto: «So tutto sui questionari, e sulle questioni alle quali non posso rispondere». Si è intrattenuta coi cantanti George Michael, kd lang e Mick Hucknall dei Simply Red e durante tutto il tempo c'era solamente un



CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico tende ad influenzare temporaneamente le condizioni meteorologiche anche sulla nostra penisola; per il momento la sua influenza è limitata alle regioni settentrionali e centrali mentre sul meridione sono ancora avvertibili gli ultimi effetti della depressione che si allontana verso sud-est. Una perturbazione atlantica, attualmente fra la Gran Bretagna e la Francia, si porterà sulle regioni settentrionali italiane nella giornata di domenica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale, e su quelle dell'Italia centrale cielo prevalentemente sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia anche fitte sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro ma in particolare durante la notte e quello della prima mattina. Sull'Italia meridionale cielo ancora nuvoloso con piogge residue e con tendenza a miglioramento. VENTI: deboli da nord-est. MARI: poco mossi i bacini meridionali calmi gli altri mari. DOMANI: su tutte le regioni italiane condizioni generalizzate di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Ancora una certa variabilità sulle estreme regioni meridionali. Durante la giornata aumento della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dalla fascia alpina centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-7 5	L'Aquila	2 10
Verona	-1 12	Roma Urbo	4 16
Treviso	6 11	Roma Fiumic.	7 20
Venezia	1 11	Campobasso	4 6
Milano	-2 10	Bari	10 16
Torino	-3 10	Napoli	10 16
Cuneo	-2 6	Polenza	5 9
Genova	8 16	S.M. Leuca	12 16
Bologna	0 8	Reggio C.	11 19
Firenze	3 19	Messina	13 17
Pisa	3 15	Palermo	11 16
Ancona	5 12	Catania	9 18
Perugia	4 13	Alghero	7 17
Pescara	6 12	Cagliari	10 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	9 20	Londra	10 12
Athene	12 13	Madrid	1 15
Berlino	3 3	Mosca	-17 -11
Bruxelles	9 9	Nizza	8 16
Copenaghen	4 3	Parigi	8 9
Ginevra	-2 4	Stoccolma	0 2
Helsinki	-6 -5	Varsavia	-3 -3
Lisbona	9 17	Vienna	-3 -1

ItaliaRadio

Programmi

6 30 Buongiorno Italia
7 10 Rassegna stampa
8 15 Dentro i fatti. Scusatse se mi intrometto. Di Giorgio Frasca Polara
8 30 Ultimora. Con G. Balzoni, G. Giurelli, B. Scaramucci, A. Zollo
9 10 Filo diretto. Risponde Marco Pannella
10 10 Filo diretto. Risponde Franco Bassanini
11 10 Parole e musica. In studio Renzo Arbore
11 20 Cronache italiane.
12 30 Otto ore. Settimanale di informazioni sindacali.
13 05 Radiobox. I vostri messaggi a I.R.
13 10 Consumando ambiente
13 30 Saranno radiosi! La musica degli esordienti.
14 30 Week end sport
15 15 Fa la cosa giusta! Scegli i progressisti. Con N. Moretti, S. Dandini, A. Parretti, V. Gassman, F. Fazio, N. Manfredi.
16 10 Filo diretto. In studio Claudio Amendola
17 10 Verso sera. Con V. Cerami, N. Fano, F. Bucci, P. Turci
18 15 Sabato rock
19 10 Backline. L'altra musica da I.R.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29472007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23 13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.200.000
Manchette di festività L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti Feriali L. 635.000 - Festival L. 720.000
A parola Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Con commissioni per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011 57531
SIP/ Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781

Stampa in fac-simile
Telestampo Romana - via della Magliana 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia 19

I soldati sono rimasti per due anni nel paese più povero d'Europa portando nelle città e nei villaggi carichi di aiuti e medicinali

A Durazzo cerimonia con Fabbri «Favoriremo sviluppo e stabilità» Tirana teme di esser risucchiata nel vortice dei conflitti etnici

L'Albania deve farcela da sola

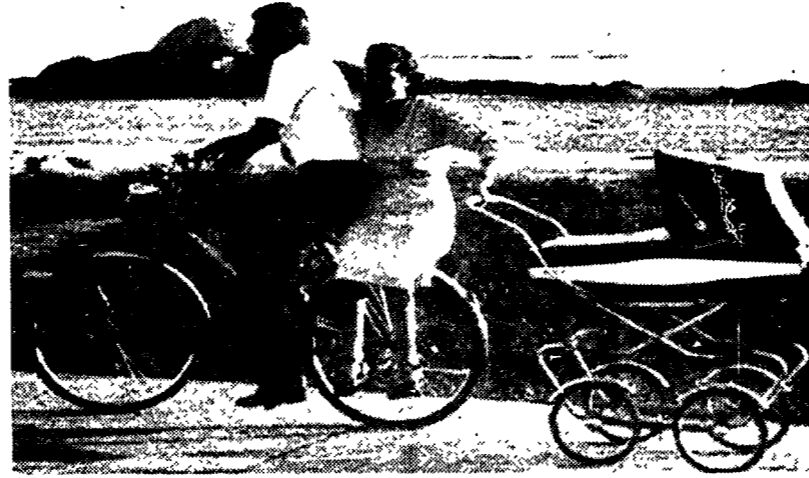
Missione italiana conclusa, lo spettro sono i Balcani

lani nazionali, discorsi, e gagliardetti tricolori. I soldati italiani lasciano l'Albania tra gli applausi degli scolari. Sono rimasti per due anni nel paese più povero d'Europa portando enormi quantità di aiuti, il saluto ieri a Durazzo alla presenza del ministro della Difesa Fabbri. L'Albania tra rinascita e miseria cerca alleati a Washington come nelle capitali arabe per non essere risucchiata nel caos dei Balcani.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DURAZZO. Antenne paraboliche e catapecchie, jeep giapponesi e carretti tirati dai buoi. È l'Albania sospesa tra rinascita e miseria che il Pellicano ha lasciato ieri. Tra inni di Marnelli, roboanti discorsi ufficiali e cerimonie d'addio, i soldati italiani hanno concluso la missione nel «paese delle aquile». Lasciano alle spalle un ottimo lavoro che ha salvato il paese più povero dalla guerra civile e cancellato la vergogna dello stadio di Bari dove nell'agosto 1991 i fuggiaschi vennero ammassati e poi truffati da un'Italia inospitale. Ora se ne vanno tra gli applausi dei bambini della scuola schierati dalle suore sugli spalti dello sgangherato palazzo dello sport Durazzo, tra cartelli che recitano «grazie Italia», una folla di soldati e gendarmi albanesi.

cambiava con scarti di magazzino, partite di succhi di frutta dai prezzi gonfiati. E le mazzette navigavano col vento in poppa da una sponda all'altra del Mediterraneo. L'arrivo dei soldati portò un po' di pulizia. I grandi camion Astra dell'Esercito si misero in fila lungo le decrepite mura del porto di Durazzo; i carichi venivano controllati e sscaricati. Di notte lunghe colonne di camion grigio verdi raggiungevano i villaggi sperduti delle montagne albanesi dove il tempo si è fermato al secolo scorso, le città dove folle affamate nascondevano asce e coltelli pronte a svaligiare i magazzini. Per dirla con l'arido bilancio in cifre, i camion dell'Esercito hanno percorso più di dieci milioni di chilometri lungo le polverose strade dell'Albania. I centri dell'Esercito hanno raccolto circa 750.000 tonnellate di aiuti di emergenza e hanno distribuito 342.000 tonnellate di viveri. Gli ambulatori allestiti dalla sanità militare hanno effettuato oltre duecentomila visite. I soldati dovevano restare in Albania tre mesi, giusto il tempo necessario per tamponare la fase più drammatica a cuore dell'emergenza. Sono rimasti oltre due anni diventando col tempo una sorta di assicurazione sul futuro del paese.



«Ora l'emergenza è finita - ha detto ieri a Durazzo il ministro della Difesa Fabio Fabbri - non c'è alcuna ragione per restare. La presenza di pace dei militari italiani è stata determinata da un'emergenza umanitaria, sorta in Albania dopo la

fine del totalitarismo e l'inizio della transizione verso la democrazia. Si tratta, qui come altrove, di un processo non facile, assai complesso, che porta mutamenti profondi nell'economia e nella vita sociale e che merita di essere sostenuto

ed incoraggiato». «Grazie, ora dobbiamo continuare la sincera collaborazione tra i due paesi», ha risposto davanti alla folla del palazzetto il primo ministro albanese Aleksander Meksi. Poi scambi di onorificenze e premi per suggellare la



Un militare italiano in missione in Albania; al centro una famiglia albanese con un «ardito» mezzo di trasporto.

fine della missione. Che resterà della presenza del Pellicano? Per ora s'intravede un'amicizia che - come ha detto il ministro Fabbri - l'Italia intende consolidare per «favorire la stabilità dei Balcani». Il faticoso e contrastato avvicinamento dei paesi dell'ex blocco dell'Est rischia di lasciare in un angolo un paese come l'Albania che teme di essere risucchiato nel vortice dei conflitti che insanguinano l'area. E Tirana insiste con forza nella richiesta di far parte della Nato. Nel marzo scorso il segretario generale della Nato, Manfred Woerner si è recato a Tirana per assicurare che la domanda albanese veniva tenuta nella debita considerazione. Più volte i nuovi capi albanesi si sono dimostrati impazienti di trovare amicizie potenti e rassicu-

ranti. Nell'ottobre scorso il ministro della Difesa Salet Zhualhi ha firmato un accordo militare con il segretario alla Difesa americano Les Aspin. Ed è il primo accordo di questo genere che Washington stringe con un paese ex-comunista. Un accordo analogo con l'Italia deve ancora essere perfezionato. Il vento del nazionalismo soffia anche a Tirana in barba alla miseria che ancora minaccia gran parte della popolazione. «Se la Serbia continua a fare pressioni sul Kosovo - ci ha detto ieri il vice-ministro della Difesa Serho Bascim - ci difenderemo come farebbe qualsiasi Stato». In maggio il presidente Berisha ha stretto un patto di amicizia e cooperazione con il croato Tujman; l'Albania è ospite abituale alle riunioni

della conferenza islamica e nei suoi porti attraccano le navi da guerra turche. Una finestra dunque sulla polverosa balcanica. L'Italia - a sentire il ministro Fabbri - ha fatto la sua parte per favorire la stabilità e allontanare i pericoli di guerra. Ora riprenderanno le fughe verso le nostre coste? I capi di Tirana dicono che l'economia è in ripresa. Ma i conti non tornano: l'inflazione galoppa al 280%, gran parte delle fabbriche sono ancora chiuse, l'agricoltura è in crisi. A Tirana sperano nei mitici capitali stranieri. Ma per ora si debbono accontentare delle rimesse degli emigranti e delle promesse di agenzie europee che vorrebbero realizzare villaggi turistici dei quali però non si vedono neppure le fondamenta.

Raccogliono una banconota, esplode una mina

Attentato in Ruanda

Falciati undici bambini

Una trappola disumana: una banconota collegata, tramite una corda, ad una mina. Quando il bambino ha afferrato il biglietto, l'ordigno è esploso. Con il piccolo sono morti dieci compagni che stavano recandosi a scuola nella città di Taba, in Ruanda. Trenta i feriti. L'attentato è probabilmente opera di qualche fazione ostile alla pace firmata quattro mesi fa per porre fine a tre anni di guerra civile.

KIGALI. Undici morti, almeno trenta feriti. Una mina è esplosa provocando una strage a Taba, una località situata ad una ventina di chilometri dalla capitale del Ruanda, Kigali. Le vittime sono tutte bambini.

Non è stata una disgrazia, l'ordigno non era stato depositato e dimenticato sul posto da qualcuno delle fazioni coinvolte nella guerra civile, ufficialmente terminata quattro mesi fa. È stato invece un attentato, un agguato vile e premeditato. I terroristi, addirittura, hanno usato un'esca per attirare le loro vittime: un biglietto da cento franchi ruandesi faceva infatti ieri mattina bella ed invitante

mostra di sé sulla strada principale della città.

I primi a scorgerlo sono stati i bambini che stavano recandosi alla scuola elementare di Remera-Rukoma. Alcuni, incuriositi e divertiti dalla inconsuetà scoperta, si sono precipitati a raccogliere la banconota. Non appena uno di loro ha tentato di afferrarla, si è udito uno scoppio assordante, terribile. Subito dopo decine di corpi giacevano a terra mutilati, insanguinati, tra urla di dolore e di paura. Gli attentatori avevano fissato il biglietto ad una cordicella, collegata al detonatore di una mina.

In pochi giorni è la seconda volta che l'esplosione di un or-

digno fa strage di civili in Ruanda. La settimana scorsa infatti una mina era esplosa al passaggio di un veicolo della Croce rossa in una zona smilitarizzata nel nord del paese africano. Un impiegato dell'organizzazione umanitaria era rimasto ucciso, altre tre persone ferite.

Il rappresentante a Kigali del segretario generale delle Nazioni Unite, Jacques Roger Booh, aveva lanciato solo venerdì scorso, durante una conferenza stampa, «un vibrante appello a tutti i ruandesi, quelli che hanno firmato l'accordo di pace e quelli che non l'hanno fatto, affinché mettano l'interesse superiore del Ruanda al di sopra delle preoccupazioni personali e di parte di corto respiro, per costruire un paese forte e riconciliato con se stesso».

Il trattato di pace è stato firmato il 4 agosto scorso a Arusha, in Tanzania, con lo scopo di porre fine ad una guerra civile protrattasi per tre anni. Protagonisti del conflitto erano stati da un lato il governo, dall'altra il Fronte patriottico ruandese.



Robert Redford e Paul Newman nel film «La Stangata»

Paul Newman

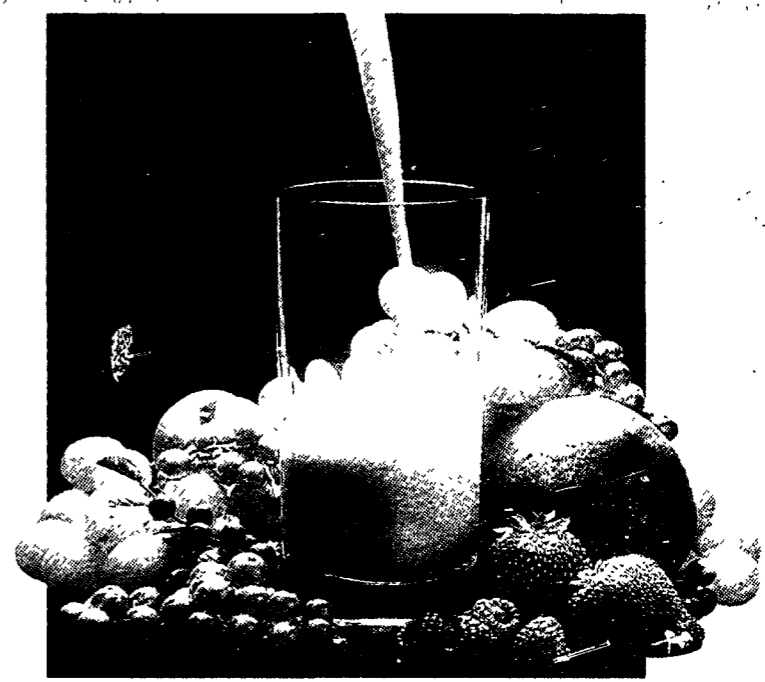
«Un milione di dollari e vado con Redford»

NEW YORK. Per un milione di dollari Paul Newman accetterebbe una «proposta indecente» da Robert Redford, già suo compare nella «Stangata». «Per un milione di verdoni ci dormirei con lui», ha detto Newman al conduttore di un talk show radiofonico. Questi aveva puntato 500 dollari sulla possibilità che Redford ascoltasse la scommessa per radio e chiamasse.

Senza esitazione l'attore ha assicurato che accetterebbe di interpretare con Redford «Proposta indecente 2», l'ipotizzato seguito tutto in chiave maschile del film in cui un miliardario (Redford, appunto), offre a due uomini un milione di dollari per una notte di sesso con la donna. Newman, che sta girando il film *Nobody's Fool* (nessuno è pazzo) ha devoluto i 500 dollari vinti per la telefonata a un ospedale locale.



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desidero avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1°	2°	3°	4°	5°
di tariffa	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
lire/min*	444	635	952	1524	2540

* Minimo di 30 secondi di risposta
144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



Il premier laburista sbarra il passo a iniziative gradite all'Olp
«Non servono padri, zii o nonni per applicare gli accordi»

Il segretario di Stato tenterà di far rispettare a Tel Aviv il ritiro da Gaza e Gerico fissato per il 13
Sacco dei coloni in Cisgiordania

Israele diffida del tutore Usa

Rabin snobba Christopher il mediatore, Hebron in fiamme

Benvenuto, signor Christopher, «ma per essere attuato, l'accordo con i palestinesi non ha bisogno di zii, padri o nonni»: così il premier israeliano Yitzhak Rabin ha anticipato l'arrivo, avvenuto in tarda serata, del segretario di Stato Usa a Tel Aviv, prima tappa della sua missione in Medio Oriente. Intanto i coloni oltanzisti occupano per ore la città di Hebron, in Cisgiordania, lanciando una «caccia all'arabo».



Un soldato israeliano sfilava dietro coloni armati negli scontri a Hebron

«Per applicare gli accordi sull'autonomia di Gaza e Gerico non abbiamo bisogno di zii, padri, di nonne o nonni; la loro attuazione dipende solo dalla responsabilità nostra e dei palestinesi». E questo il benvenuto di Yitzhak Rabin al segretario di Stato Warren Christopher, che ieri a tarda sera è giunto a Tel Aviv, tappa iniziale della sua nuova missione in Medio Oriente, la prima dopo la firma dell'intesa tra Israele e l'Olp e a soli 10 giorni da quel fatidico 13 dicembre, data d'inizio, invero sempre più improbabile, del ritiro dell'esercito con la stella di David dai due Territori sottoposti ad amministrazione palestinese. Il messaggio lanciato dal premier laburista è chiaro: niente intervento diretto degli Stati Uniti, come richiesto dall'Olp, nella trattativa bilaterale per l'attuazione della dichiarazione di principi siglata il 13 settembre in terra americana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Un nuovo massacro, nuove bombe assassine su Sarajevo. Una ha fatto due morti nei paraggi della vecchia moschea, la seconda altri due (un uomo e una donna) dinanzi ad una panettiera». «Radio Sarajevo» ha poi fatto riferimento ad una quinta vittima; ed il bilancio è ancora provvisorio perché si sa che negli ospedali sono ricoverate una dozzina di persone, molte delle quali in gravi condizioni. E del tragico presente e dell'incerto futuro di Sarajevo ha ieri parlato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. La sorte della martoriata città, ha affermato Izetbegovic, «è un problema che dobbiamo risolvere subito, perché ogni giorno muoiono bimbi, muore gente a causa delle bombe, del freddo e della fame». «Non accetteremo la divisione della città - ha poi aggiunto - né accettiamo di cedere alcuno dei territori che controlliamo». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, nella realtà, dominata dalle milizie armate, prende sempre più piede l'ipotesi di una città divisa in due. Il negoziato comunque procede, mentre si moltiplicano le iniziative internazionali volte a porre fine almeno agli aspetti più terribili della terribile guerra nella ex Jugoslavia. A lanciare un nuovo allarme per il crescendo di crimini contro i diritti dell'umanità in Bosnia è stato ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: in un messaggio ad un convegno di giuristi cattolici, il capo dello Stato ha parlato «dell'orrore degli stupri collettivi in Bosnia» e «degli interventi criminali di sterilizzazione di massa».

Bombe sui civili a Sarajevo

Cinque morti, decine i feriti

«Un nuovo massacro, nuove bombe assassine su Sarajevo. Una ha fatto due morti nei paraggi della vecchia moschea, la seconda altri due (un uomo e una donna) dinanzi ad una panettiera». «Radio Sarajevo» ha poi fatto riferimento ad una quinta vittima; ed il bilancio è ancora provvisorio perché si sa che negli ospedali sono ricoverate una dozzina di persone, molte delle quali in gravi condizioni. E del tragico presente e dell'incerto futuro di Sarajevo ha ieri parlato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. La sorte della martoriata città, ha affermato Izetbegovic, «è un problema che dobbiamo risolvere subito, perché ogni giorno muoiono bimbi, muore gente a causa delle bombe, del freddo e della fame». «Non accetteremo la divisione della città - ha poi aggiunto - né accettiamo di cedere alcuno dei territori che controlliamo». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, nella realtà, dominata dalle milizie armate, prende sempre più piede l'ipotesi di una città divisa in due. Il negoziato comunque procede, mentre si moltiplicano le iniziative internazionali volte a porre fine almeno agli aspetti più terribili della terribile guerra nella ex Jugoslavia. A lanciare un nuovo allarme per il crescendo di crimini contro i diritti dell'umanità in Bosnia è stato ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: in un messaggio ad un convegno di giuristi cattolici, il capo dello Stato ha parlato «dell'orrore degli stupri collettivi in Bosnia» e «degli interventi criminali di sterilizzazione di massa».

VICHI DE MARCHI

«Senza grande entusiasmo Mosca ha dato il suo benestare alla proposta americana di «partnership per la pace». Tuttavia, gli ondeggiamenti della politica russa sono destinati a dominare, ancora a lungo, il dibattito della Nato sul futuro delle relazioni con i paesi ex comunisti. Giovedì il Consiglio atlantico aveva dato l'avallo definitivo all'iniziativa americana di una più stretta cooperazione militare e politica con i paesi ex comunisti. Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia che da più tempo e con più insistenza chiedono di entrare nella Nato o, almeno, di poter contare su particolari garanzie di sicurezza. Tutto questo non ci sarà per tante ragioni, soprattutto per il no esplicito di Mosca. Ma anche sulla proposta americana - fatta propria dalla Nato e discussa ieri dal Nacc - la Russia si è mostrata reticente. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, parlando ai colleghi degli altri paesi, aveva agitato lo spettro dell'isolamento moscovita che «sarebbe il peggior scenario per l'Europa». Ugualmente sul Nacc, organismo di consultazione battezzato al vertice atlantico del 1991, la diplomazia del Cremlino aveva suggerito di trasformarlo in un organo più istituzionalizzato e più autonomo; «più vicino alla Cee e alla struttura della sicurezza europea con l'autorità di deci-



Il Consiglio di cooperazione nord atlantico riunito a Bruxelles

A Bruxelles 36 ministri degli Esteri
«Isolare la Russia il rischio peggiore»

Attrazione Nato per l'Est Europa

Ma Eltsin frena

Riunione del Consiglio di cooperazione del Nord atlantico: 16 ministri degli Esteri della Nato e 22 dall'Est europeo discutono sulla proposta americana di «partnership per la pace». La Russia mette in guardia contro i rischi di un suo isolamento: sarebbe il peggior scenario per l'Europa». Delusione di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. In futuro manovre militari e missioni di pace congiunte.

dere e di gestire i problemi con una propria autorità». Come dire che la Russia è pronta a discutere con tranquillità di una sicurezza paneuropea, molto meno di formule e «aggiornamenti» militari che ruotano attorno alla Nato. Sul tema è intervenuto anche il capo della diplomazia italiana, Andreotti, che pur parlando di «un'unica architettura europea» di sicurezza ha sottolineato che il cammino di Cee e Nacc è «parallelo ma distinto». Solo dopo un incontro a quattro occhi con il segretario di Stato Usa, le obiezioni russe sono nentrate. Molto meno soddisfatti altri ministri dell'Europa dell'Est che avevano posto come condizione che il progetto di partenariato per la pace fosse una tappa d'avvicinamento alla loro entrata nell'Alleanza. «Dal nostro punto di vista - ha ribadito ieri il ministro degli Esteri ceco, Josef Zelenka - il punto più importante del vertice Nato di gennaio sarà la risposta al nostro interesse, chiaramente formulato, per un'integrazione graduale nell'Alleanza in vista di una piena adesione. Così non sarà: il documento finale del Nacc non fa parola di garanzie o adesione future. Un punto su cui anche la diplomazia atlantica si divide. Se gli inglesi vogliono soprattutto salvaguardare il particolare legame di sicurezza con Mosca, i tedeschi pensano che qualche prospettiva più concreta vada data a Varsavia o Budapest. Come Bonn la pensa anche il segretario generale della Nato, Manfred Woerner.



«Pablo è vivo», grida la folla davanti alla bara del boss Sulla scena del narcotraffico domina il cartello di Cali



Il corpo di Pablo Escobar crivellato di colpi sul tetto di una casa di Medellín. A sinistra la sorella Gloria piange sulla bara

La telefonata a una radio tradì Escobar

pw17.5Una telefonata ad una stazione radio di Medellín ha tradito l'ex re della cocaina Pablo Escobar. Che, ormai, braccato dall'esercito si è così lasciato individuare e crivellare di colpi. Ma al grido di «Pablo non è morto» centinaia di persone, per lo più provenienti dai quartieri poveri, hanno salutato il feretro. Sulla scena del narcotraffico rimane ora l'agguerrito cartello di Cali.

di Medellín e, ugualmente, erano controllati i villaggi e le valli vicine alla città. Ma, intanto, la sua morte ha gettato nello sconcerto i suoi «facionados». Al grido di «viva Pablo» e «Pablo non è morto», diversi centinaia di persone, per lo più provenienti dai quartieri poveri di Medellín e molte delle quali piangenti, si sono radunate, infatti, ieri davanti al cimitero della città dove sarà tumulata la salma dell'ex capo del narcotraffico. La polizia è intervenuta in forze per impedire disordini e consentire alla gente di rendere omaggio a Pablo Escobar sfilando davanti alla bara. La sala dove si trovava il feretro, è stato lasciato aperto perché la folla potesse vedere per l'ultima volta il re della cocaina che «tanto ha fatto per gli umili di Medellín», come ha sostenuto un giovane, era colma di bandiere colombiane e ai piedi della bara è stato collocato un grande gagliardetto del Nacional, la squadra di calcio di Medellín di cui Escobar era un grande sostenitore. Nel lussuoso cimitero, denominato «Jardines Monte Sacro», dove sarà tumulato, c'è da ricordare che vi sono le tombe non solo di molti dei luogotenenti di Escobar assassinati negli ultimi tempi, ma anche di innumerevoli vittime del terrorismo scatenato dal cartello di Medellín.

Ora la domanda che si fa parecchia gente è il narcotraffico è finito? Il presidente della Colombia Cesar Gaviria non si è lasciato prendere dal trionfalismo. Già l'altra sera poche ore dopo che l'ex zar della droga, era stato ucciso sul tetto del suo rifugio, aveva dichiarato: «La sua morte non significa la fine del narcotraffico. È solo un passo in più nella lotta contro i cartelli. Una battaglia che abbiamo vinto». Ed ha aggiunto: «Noi colombiani siamo in grado e vogliamo smantellare le organizzazioni che si dedicano agli stupefacenti, ma per poterlo fare abbiamo bisogno di una maggiore collaborazione da parte della comunità internazionale. Spesso ci sentiamo soli». D'altra parte, però, sono in tanti a ritenere che l'uccisione di Escobar costituisca più che altro un colpo di prestigio per il governo che un effettivo rovescio dei diversi cartelli che gestiscono il sempre fiorente narcotraffico colombiano. Il boss di Medellín, infatti, ricercato da un dispositivo militare ferreo, fin dalla fuga dal carcere di Envigado dai dumiatori delle forze del «Blocco» dal gruppo paramilitare dei «Peper» aveva visto via assistere non solo le sue bande, decimate dagli uni e dagli altri, ma anche il suo famoso cartello che un tempo controllava il 70 per cento degli stupefacenti che uscivano dal paese latino-americano.

BOGOTÀ. Pablo Escobar, il re incontrastato della cocaina nonché capo del cartello di Medellín, uno dei più grandi criminali di questo secolo, ucciso l'altra sera dalle forze speciali colombiane, è stato vittima della sua imprudenza al telefono. I servizi d'informazione del «blocco di ricerca», l'unità d'élite composta da 2000 uomini sia dall'esercito che dalla polizia e diretta dal generale Octavio Vargas e equipaggiata di mezzi ultrasofisticati sia sul piano militare che su quello del «monitoraggio» del territorio, infatti hanno potuto stabilire con precisione la telefonata

fatta dallo stesso Escobar ad una stazione radio di Medellín per protestare contro la decisione della Germania di non dare asilo politico alla sua famiglia. E così una «squadra» del blocco ha intercettato il suo rifugio. E lì è stato crivellato di colpi. Anche lui, il capo dell'organizzazione criminale, ha cercato di difendersi sparando una decina di proiettili contro gli uomini dell'esercito ma ormai la sua fine era segnata. Pablo Escobar, era braccato come un cane. Un veicolo munito dei più elaborati sistemi elettronici percorreva in permanenza le strade

Apportando, poi, della caccia ad Escobar che non solo i suoi eterei rivali, i boss del cartello di Cali, ma anche quelli di altre organizzazioni di narcotrafficianti del resto del paese, si sono mobilitati per rimpiazzare con le loro reti quelle sempre meno efficienti di Medellín. E questa opportunità è stata colta dai fratelli Gilberto e Miguel Rodriguez Orejuela, due dei massimi baroni di Cali. I due, secondo la Dea, l'ente anticaricchi statunitense, oggi controllano a loro volta il 70 per cento della cocaina che entra negli Stati Uniti. Il loro cartello, però, diversamente da quello capeggiato da Escobar che si è sempre opposto alla lotta del narcotraffico con il terrorismo, per allargare più o meno indisturbato per i propri traffici ha sempre scelto la strategia del «basso profilo» e degli investimenti nei più diversi settori economici. Con l'aggiunta, se si dà retta all'ultima lettera diffusa da Escobar solo tre giorni fa, che sarebbero stati proprio i fratelli Orejuela, in combutta con la polizia militare di Medellín, a mettere in piedi i «Peper» che, in fondo assai meno buona parte dei luogotenenti e degli accoliti dell'ex re, hanno spianato la strada al colpo finale di ieri. Per il governo colombiano, quindi, adesso comincia lo scontro più difficile. Il cartello di Cali è senz'altro più agguerrito e accorto di quello ormai estinto di Medellín.

COMUNE DI MELZO
PROVINCIA DI MILANO
Via Mantova, 10 - Tel. 02/951201 - Fax 95738621

BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

Il sindaco rende noto che è stata indetta una licitazione privata per: **lavori di costruzione nuovo palazzo municipale - 4° lotto.**

Base d'asta L. 1.512.350.425

Procedimento di gara: la gara verrà aperta con le modalità di cui all'art. 1 - lett. c) della legge 2-2-73, n. 14. L'importo delle opere, da eseguirsi nel territorio comunale, è di L. 1.512.350.425 a base d'asta. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno essere iscritte all'ANC - cat. 2, dell'ANC, per l'importo di L. 1.500.000.000. Sono ammesse a partecipare alla gara le imprese non iscritte all'ANC, aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 della legge 406/91. Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in 220 giorni consecutivi da quello del verbale di consegna. Il finanziamento è previsto con oneri propri dell'Ente. Le imprese possono presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e seguenti della legge 406/91. L'offerente potrà svincolarsi dall'offerta presentata, trascorsi inutilmente dieci giorni dalla data della gara, senza che sia intervenuta formale aggiudicazione. L'offerente dovrà indicare nell'offerta i lavori che intende subappaltare. Le domande di partecipazione, in bollo e accompagnate da idoneo documento comprovante l'iscrizione all'ANC, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 27 dicembre 1993 all'Ufficio protocollo del Comune. Gli inviti verranno diramati non oltre il 12° giorno a partire dalla data di scadenza della presentazione domanda. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

Melzo, 1 dicembre 1993

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

**CAMPAGNA
D'AZIONE
EUROPEA**
dicembre '93

OUR EUROPE WITHOUT RACISM RECHTE TOLLERANZ SOLIDARITAT UNSER EUROPA OHNE RASSISMUS
 RIGHTS TOLLERANCE SOLIDARITY
 NOTRE EUROPE SANS RACISME
 DROITS TOLLERANCE SOLIDARITE
 NUESTRA EUROPA SIN RACISMO
 DIRCHOS TOLLERANCI SOLIDARIDAD

DIRITTI TOLLERANZA SOLIDARIETA'. LA NOSTRA EUROPA SENZA RAZZISMO.



GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO (PSE)

MILANO 2 DICEMBRE SABDO IN ORE 19.00 FESTACONCERTO	TREVISO 3 DICEMBRE VENERDI LA FROVINGIA ORE 17.30 TAVOLA ROTONDA	VERONA 4 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 CAFFE' ORE 9 INCONTRO CON GLI STUDENTI	BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE INDOVINA CHI VIENE A CENA? INCONTRI DI SOLIDARIETA' CON GLI IMMIGRATI	GENOVA 9 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 DIBATTITO PUBBLICO	ROMA 9 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI	ROMA 9 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI EBRAICHE	ROMA 9 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 CONCERTO DI GRUPPI POPOLARI	BOLOGNA 9 DICEMBRE VENERDI ORE 19.00 GIORNATA DI STUDIO SUL RAZZISMO
MODENA 10 DICEMBRE SABDO ORE 19.00 GIOVANI SENZA FRONTIERE	ROMA 10 DICEMBRE SABDO ORE 19.00 INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI	ROMA 10 DICEMBRE SABDO ORE 19.00 RESIDENZE DI RIFUGIATI ORE 19.00 FORUM ANTIRAZZISTA CON INTELLETTUALI PARLAMENTARI E GIORNALISTI	MARGHERA 10 DICEMBRE SABDO ORE 19.00 SALA BALNEARE SERATA DI SOLIDARITA'	TORINO 11 DICEMBRE DOMENICA ORE 19.00 FESTA ANTIRAZZISTA	VICENZA 11 DICEMBRE DOMENICA ORE 19.00 INCONTRO PUBBLICO	BORDIGHERA 11 DICEMBRE DOMENICA ORE 19.00 INCONTRO PUBBLICO	CAGLIARI 11 DICEMBRE DOMENICA ORE 19.00 SEMINARIO PUBBLICO CON LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI	SASSUOLO 16 E 17 DICEMBRE GIOVANI SENZA FRONTIERE

In collaborazione con: associazioni degli immigrati in Italia, Arci Nova e Arci Solidarieta, Nero e Non Solo, Sinistra Giovane, Area Politiche Sociali del Pds, Centri di iniziativa europea. A tutte le iniziative è prevista la partecipazione dei parlamentari europei del Pds, rappresentanti degli immigrati, dirigenti politici e sindacali, docenti e studenti.



Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) / Delegazione Pds - Parlamento Europeo

Economia e lavoro

BORSA LIRA DOLLARO

In ripresa
Mib a 1210 (+0.17%)

Ancora sotto pressione
Marco a quota 998,7

Ancora in rialzo
In Italia 1720 lire

Ieri il governo ha approvato l'atteso decreto legge sulla semplificazione 4,5 milioni di contribuenti saranno esentati, moltissime le novità

Dimagrisce il «740 base», che sarà gratuito. Via il redditometro, non si alleggeranno le documentazioni Più leggeri anche gli altri modelli

Ecco a voi il 740 piccolo piccolo

Solo 4 pagine: così scompare il rompicapo delle tasse

Ormai gran parte delle novità erano state anticipate e come precisa il ministro delle Finanze Franco Gallo «non si tratta di una rivoluzione, siamo ancora in un sistema sclerotizzato». Ma in ogni caso il decreto legge sulla semplificazione della dichiarazione dei redditi approvato ieri dal governo è una prima significativa inversione di tendenza. Vediamo tutte le innovazioni del 740 più facile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Si cambia strada. Un d.d. sottolineato anche da un soddisfatto Carlo Azeglio Ciampi che parla di un atto dovuto verso i cittadini. Come noto il Parlamento ha affidato al governo una delega legislativa sulla semplificazione del sistema fiscale. Il confronto va avanti positivamente dice Gallo ma per consentire ai contribuenti di avere a che fare con un 740 meno «lunare» nella prossima primavera era indispensabile anticipare con un decreto legge parte del provvedimento. Ma vediamo in dettaglio tutte le novità.

I termini per la dichiarazione Il 740 dovrà essere consegnato tra il 1° maggio e il 30 giugno di ogni anno, mentre i versamenti di imposte, e altre somme dovute potranno essere eseguiti tra il 1° e il 31 maggio. Attenzione: versando una somma di 0,50 si potrà ritardare il pagamento fino al 20 giugno. La dichiarazione li dovrà essere presentata tra il 1° febbraio e il 15 marzo mentre i versamenti di conguaglio restano fissati al 5 marzo di ciascun anno. Infine l'assistenza fiscale attraverso i Caaf e i contribuenti interessati po-

tranno farne richiesta entro il 15 gennaio e il 31 marzo si presenterà al datore di lavoro o ente pensionistico il modello 730 entro il 30 aprile. Lo stesso congegnerà al Caaf e il conguaglio delle imposte sarà fatto in giugno.

Modelli gratis I modelli saranno distribuiti gratuitamente e dunque è abolito il credito d'imposta per l'acquisto dei modelli introdotto nel '92.

Meno pagine, più facile. Quest'anno il 740 «base» comprenderà 11 pagine, adesso saranno solo 4. Le informazioni più note all'amministrazione (indirizzo, composizione della famiglia, codici ecc.) dovranno essere indicate solo se variano. Non bisognerà far firmare i familiari a carico, indicare generalità dei proprietari di immobili gli estremi degli atti di compravendita e i codici fiscali dei medici. Scompare la copia «per il Comune» che di fatto era un documento per gli accertamenti dell'amministrazione che penserà a fare i propri versamenti (dati). Non bisognerà più allegare i documenti che certificano oneri deducibili (per le

spese mediche il ministro si riserva di imporre l'obbligo anno per anno) ritenute alla fonte e versamenti compiuti. In ogni caso sarà bene conservare tutte le carte per almeno 5 anni. L'amministrazione potrebbe richiedere per controlli e in caso di «errori» la multa è salita (tra il 40 e il 120 del maggior imposti dovuto o del minore rimborso). Infine si potrà spedire il modello anche dall'estero. Perde una pagina (da 4 a 3) anche il 730 che sarà inviato a domicilio al contribuente con parte dei dati precompilati. Tutte le semplificazioni riguardano anche i modelli 750 e 770 (società, soggetti Irpeg e sostituti d'imposta).

Ecco gli esentati dal 740 Saranno almeno 4 milioni e mezzo i contribuenti che potranno fare a meno di compilare il 740 portando la montagna di dichiarazioni annuali (Fisco) a soli 15 milioni. Sono «salvi» i 2.300.000 di contribuenti non obbligati alla tenuta di scritture contabili o al pagamento dell'Ilor - che possono fruire di detrazioni - esclusi quelle sostituite dagli oneri deducibili che assorbono per intero l'imposta dovuta. Poi 700.000 lavoratori dipendenti che non possiedono altri redditi e che hanno percepito nell'anno arretrati e indennità di fine rapporto la liquidazione delle imposte su questi redditi sarà a cura degli uffici che appieteranno nei casi in cui è più favorevole per il contribuente la tassazione ordinaria. Ancora un milione e mezzo di lavoratori dipendenti che



Parla Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati

«Per ridare slancio all'economia la destra europea cerca solo di ridurre i costi sociali, mentre invece...»

«Uno shock per far ripartire l'Europa»

I sindacati europei riuniti ad Anversa parlano al vertice del 10 dicembre tra i Dodici. La proposta di anticipare la formazione di un Fondo per l'occupazione 100 miliardi di Ecu. E la riduzione dei tassi «Uno shock per ripartire» Braccio di ferro sul «libro bianco» di Delors. C'è chi vuol far ricadere sui sindacati la colpa della disoccupazione. Intervista ad Emilio Gabaglio segretario generale della Ces

Ma questa ricetta di destra ridurrebbe competitività alle imprese?
La competitività nell'industria sta nell'innovazione tecnologica e nella formazione nella ricerca di mercati. Basta puntare poi al differenziale di competitività dovuto ai rapporti di cambio. Un Europa povera sotto lo scettro del dollaro quanto ci rimette in termini di competitività? Ecco una cosa sulla quale non si discute mai. Lo sfogo sul «sociale» è solo una operazione ideologica, una illusione. E alimenterebbe una conflittualità già elevata. Come ho avuto modo di dire in un incontro con Felipe Gonzalez in Spagna. Un paese alla vigilia di uno sciopero genera-

I sindacati europei che cosa propongono?
Intanto le necessarie riforme per rinnovare ma non abbattere il modello sociale. Inoltre, sappiamo che il «libro bianco» non contiene «previdenze». Due decisioni possono però essere prese subito. Una riguarda un grande prestito comunitario per finanziare infrastrutture nelle telecomunicazioni e nell'energia nei trasporti. Mittlerand ha parlato di 100 miliardi di Ecu. Una seconda di colossali operazioni keynesiane. La seconda proposta riguarda la riduzione dei tassi di interesse, a breve termine. Uno shock per far ripartire.

E le tante ricette sulla riduzione dell'orario di lavoro?
L'accordo Volkswagen è esemplare, indica una strada difficile per mettere un idra dilagante della disoccupazione. È simile ai contratti di solidarietà francesi e italiani. Ha saldato momentaneamente 30 mila posti di lavoro. Ma i sindacati europei vi sono idice di avere. Ecco perché il comitato esecutivo della Confederazione europea riunirà a marzo dell'anno prossimo il proprio Comitato direttivo. Per arrivare ad una posizione comune.

Gli industriali «Così si può vincere la crisi»
Il mondo scientifico. Gli industriali sperano che gli indirizzi contenuti nella Carta di Berlino siano la base di una rinnovata fiducia nel futuro dell'Europa. Per i sindacati industriali (che rappresentano il 10 per cento del reddito) questa è una scelta obbligata. Per questo hanno accettato una riduzione dell'orario di lavoro del 10 per cento. Il salario che recuperiamo il differenziale con i nostri concorrenti in un mondo scientifico. Gli industriali sperano che gli indirizzi contenuti nella Carta di Berlino siano la base di una rinnovata fiducia nel futuro dell'Europa. Per i sindacati industriali (che rappresentano il 10 per cento del reddito) questa è una scelta obbligata. Per questo hanno accettato una riduzione dell'orario di lavoro del 10 per cento. Il salario che recuperiamo il differenziale con i nostri concorrenti in un mondo scientifico.

Il caso Volkswagen ha detto Brunetta: è in questo senso emblematico se la Germania nel settore dell'auto riesce a risolvere il problema del ciclo Volkswagen sarà più competitiva rispetto alla Fiat. Ma questo è un gioco al massacro si sceglie la deregulation per battere il concorrente. In linea con Brunetta si deve prendere atto del fallimento della legge 223 («un'ingenuità industriale») che ha modificato il mercato del lavoro e la crisi. In periodi di crisi ha concluso non si può lasciare che prenda il lavoro senza un sostegno. I ministri a forza di prorogare si stanno tornando alla cigliung come prima.

Lavoro Brunetta: ripensare Maastricht
ROMA. L'Europa di Maastricht è in bilico per la crisi industriale e occupazionale con i suoi 20 milioni di disoccupati. Per fare l'Europa non basta che convergano le politiche monetarie e quelle finanziarie. Si vuole anche l'altra parte della medaglia, l'unificazione delle politiche per il lavoro e per il sostegno al reddito. È quanto ha affermato l'economista Renato Brunetta in un seminario del Cnel dedicato agli ammortizzatori sociali in Europa. Per questo aspetto vi è un problema di unificazione degli istituti usati nei diversi paesi. Brunetta propone la semplice e bella indicazione di disoccupazione. Oggi ha spiegato Maastricht è necessario come sinonimo di disoccupazione di crisi industriale. Maastricht per gran parte del mondo del lavoro significa una cosa sola: tirare la ciniglia.

Istat Più 2,7% la contingenza che non c'è
ROMA. Una rivalutazione semestrale del 2,7% e la variazione che avrebbe dovuto essere presa in considerazione nel prossimo mese per ricalcolare la contingenza nelle buste paga se non fosse stato abolito il meccanismo della scala mobile. Invece, infatti, si è rinunciata al calcolo della contingenza. Oggi ha spiegato Maastricht è necessario come sinonimo di disoccupazione di crisi industriale. Maastricht per gran parte del mondo del lavoro significa una cosa sola: tirare la ciniglia.

Renault-Volvo Polemiche a Parigi dopo il divorzio
PARIGI. Le corse d'occupazione a distruggere il contratto Volvo-Renault è stato in via di risoluzione. Il binomio dei due soci è stato messo a quasi un anno di lutto. L'annuncio di una nuova decisione di accogliere il progetto di legge francese di riforma del contratto di lavoro è stato interpretato da Volvo come un tentativo di rottura. Il contratto di lavoro è stato firmato da Volvo e Renault. Il contratto di lavoro è stato firmato da Volvo e Renault.

La messa al bando di alcune formalità innanzitutto. Non è buona come potrebbe sembrare. La ripetizione delle firme. L'assillo dei documenti da

La cosiddetta svolta fiscale è stata alimentata da questi fattori? In quale misura?
Vi è stato veramente un atteggiamento di svolta fiscale? Di anni che i contribuenti italiani sono stati fin troppo buoni. Sono state violate le regole

Il dato fornito dall'Istat nel mese di agosto, per il quale la contiguità è salita del 2,7% rispetto al mese di luglio, è un dato di inflazione, non di lavoro. La disoccupazione è salita del 1,3% rispetto al mese di luglio. La disoccupazione è salita del 1,3% rispetto al mese di luglio. La disoccupazione è salita del 1,3% rispetto al mese di luglio.

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti

Ritorna l'ottimismo in Borsa alla vigilia del voto

FINANZA E IMPRESA

STET. Stet International con «France Cable e Radio» e con «Telefonica» è aggiudicata la gara internazionale per l'esercizio della seconda banda della telefonia mobile cellulare in Uruguay...

MILANO. Vivace vigilia elettorale per la Borsa valori di Milano dove timori e tensioni sul confronto di domenica sono stati compensati da un diffuso ottimismo sull'approvazione della legge finanziaria...

Secondo gli uomini di Piazza Affari molti investitori avrebbero chiuso le posizioni in vista della seduta post elettorale di lunedì una seduta della quale è quasi impossibile prevedere l'esito...

tra gli altri titoli guida scambi intensi sulle Fiat che si sono apprezzate in chiusura di un modesto 0,18% a 3.960 lire ma che nel corso della seduta hanno superato quota 3.980...

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, EURO, SIRACUSA, MARCO TEDESCO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, MARCO TEDESCO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, MINERARIE METALLURGICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, CCT-ST95 EM ST90 IND, CCT-ST96 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGM98 5%, CENTROB-SAF 98 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, SAN PAOLO BRESCIA, C.R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore prec var %, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA CV, etc.

BILANCIATI

Table with columns: ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, CRISTOFORO COLOMBO, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, INT.FUND, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, INT.FUND, etc.

**Via libera dalla commissione Bilancio alla manovra economica 1994
Accordo in extremis governo-partiti per modifiche sullo Stato sociale**

**Da lunedì comincia la maratona a Montecitorio, ma il clima è buono
Il Pds: «Finanziaria migliorata, ma in aula si potrà fare di più»**

**Comunicato ieri dall'azienda l'avvio delle procedure
Cresce la tensione, si punta al coinvolgimento di Ciampi**

Manovra, la strada ora è in discesa

Più risorse per pensioni, occupazione e assegni familiari

Clima più disteso per la manovra economica a Montecitorio. Dopo un'intesa tra governo e partiti stanziati quasi 1.000 miliardi per pensioni, assegni familiari, ammortizzatori sociali e attività produttive. Trovati fondi per Comuni Rai. Efim e legge De Vito. Il Pds è parzialmente soddisfatto. «Adesso la Finanziaria è migliorata. In aula presenteremo altre proposte di modifica». Si comincia lunedì

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si prospetta un percorso meno accidentato del previsto per la manovra economica a Montecitorio. In infatti la commissione Bilancio della Camera (col voto favorevole della maggioranza del Pds, con la Lega e il Psi) ha approvato in maniera definitiva il testo della finanziaria della legge di bilancio e del disegno di legge di accompagnamento senza ulteriori emendamenti. Un voto che è giunto dopo l'intera tra l'Esecutivo e forze politiche che in zona Cesarini ha consentito ulteriori modifiche su temi «sensibili» come occupazione, produzione, pensioni e assegni familiari. A questo punto da lunedì prossimo la manovra comincia il suo iter in aula (si dovrà concludere entro il 20 per poi



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

riavviare l'intero pacchetto al Senato) avendo disinnescato buona parte delle molte minacce vaganti che la finanziaria suscitava. Sorprese sono sempre possibili: sotto forma di impreviste rivolte dei parlamentari Dc e Psi (il Pds provcherà ancora a far passare qualche emendamento in aula «a malincuore»). Ma non c'è dubbio che dopo l'intera di ieri il clima volga decisamente al buio.

La schiarita è stata in mattinata: se ancora giorni di serietà i ministri economici avevano decisamente chiuso gli spazi per i ritocchi, l'Esecutivo ha cambiato strada e nel corso di una serie di incontri con i capi gruppo dei partiti in commissione Bilancio si è concordato un pacchetto di modifiche che comportano maggiori oneri

per 935 miliardi. Con appositi decreti in un secondo tempo verranno erogati altri 200 miliardi per estendere alle regioni del centro-nord la legge De Vito sull'imprenditoria giovanile e 100 per la fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura.

«Vediamo in dettaglio i ritocchi decisivi».

Occupazione Il Fondo Guagni per gli ammortizzatori sociali (330 miliardi annui) vede aumentato di 250 miliardi lo stanziamento per il '94.

Assegni familiari Aumenti di 140 miliardi annui per il triennio '93-'95 (fondi per gli assegni familiari da nuclei non noceduto) a partire dal secondo ottobre (sono 20 mila lire al mese).

Pensioni 60 miliardi nel '94 per adeguare le pensioni di minimo (sotto il milione di lire) all'inflazione. Saranno 80 nel '95 (100 nel '96) oltre 260 miliardi stanziati per il solo '94 consentiranno di far scattare l'adeguamento delle pensioni a partire dal 1° gennaio e non più dal 1° luglio.

Invalidi civili 20 miliardi solo per il '95 e nel '96 per la perquisizione delle pensioni di invalidità civile erogate dal mini-

stro dell'Interno.

Attività produttive 225 miliardi nel '94, 250 nel '95 e nel '96 per il sostegno e l'edilizia rurale, i siderurgici, il commercio, artigianato, miniere e trasporti locali e agricoli.

Queste maggiori spese sono compensate con risparmi su altri capitoli: il ricorso di mutui e i fondi comuni e i maggiori entrate. Dunque il «dopo di fine» (il nuovo sistema) di finanziazione della spesa (per i nuclei) è un circolo virtuoso: le associazioni culturali e sportive che fungono di ristoranti, i nuclei di cittadini che ad esso si uniscono (sotto il milione di lire) per attività produttive, i nuclei di cittadini che ad esso si uniscono (sotto il milione di lire) per attività produttive.

«Sono poi le minacce emesse dal governo: molti obblighi e anche costi, tutti scomparsi». Si tratti di 120 miliardi per la disastrosa Rai, 100 miliardi per il riordino dell'Amis, 30 per i paesi in via di sviluppo. Assicurati che in 1.500 miliardi di cui 100 sono in attività produttive (per l'Amis) e 400 in attività produttive (per l'Amis). Ma in aula vedremo se presenteranno proposte di modifiche del «collegato». A meno di un'ora dal voto (per il voto di fiducia) il governo non dovrà bloccare il voto di fiducia.

Parte la «cigs» all'Olivetti Ed è sciopero

DALLA NOSTRA PERFEZIONE MICHELE COSTA

TOSSO. Olivetti ha comunicato ieri sera al segretario nazionale di Fiom (Ime e Uilm) che a partire da lunedì aprirà un lock-out per 2000 lavoratori per il mese di dicembre, a meno che non vengano raggiunti i patti del sindacato non si è all'altezza del contratto di sciopero si ramano in tutto il gruppo venerdì 10 dicembre, contenitori, macchine, alle otto ore di sciopero nel gruppo Fiat ed alle iniziative di lotta nelle aziende, ma il mese di dicembre si interdice l'attività.

Dire, che quello computo di Olivetti è un alto grave sarebbe poco o zero di questo modo creere di dimissioni, il confronto sindacale per trovare fin fine un'adeguata di parte di un governo completo e il fronte di lavoro in sezione per il futuro del paese, come in materia e l'elenco delle minacce.

Basti dire che mentre in Fiom il governo ha capitalizzato con 2000 miliardi la Bull in Italia è proprio la pubblica amministrazione che si blocca. Ed è di più e di del tutto di Olivetti è scesa la tensione.

Che l'Olivetti creasse una drammatica situazione politica era apparso da tempo evidente. L'arrivo di una decisione che ha scosso il partito fra le polemiche. Non ha capito il segretario della Uilm Pietro Serra che ieri sera scriveva chi ha aggravato la decisione dell'azienda è trasformando uno spiacevole incidente di percorso in un caso

Interventi a ripetizione sul mercato americano. Recupero su marco e dollaro, spinta ai titoli di Stato. L'effetto positivo dell'accordo sulla finanziaria. Via Nazionale avvisa: «Per noi non c'è una linea Maginot»

Stop di Bankitalia e Fed, e la lira torna su

La lira ha cominciato a risalire dopo l'intervento di Bankitalia e della Federal Reserve, marco a 994,5 dollaro a 1710. In ripresa anche i titoli di Stato. La speculazione si è fermata quando la banca centrale è corsa ai ripari non per difendere una linea Maginot, ma per ristabilire normali condizioni di mercato. L'effetto immediato del chiarimento sulla finanziaria Modigliani: «I pericoli sono esagerati».

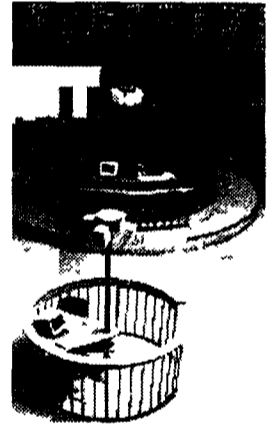
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo la notte di lunghi coltelli per la lira è arrivato un mattino con poche nuvole, grazie alla Federal Reserve, intervenuta per tre volte consecutive sui mercati americani su esplicita richiesta della Banca d'Italia quando il marco contro la lira si trovava a quota 1012. Era il modo per non chiudere la settimana con uno *splosso* che avrebbe manifestamente aggravato lo scenario a 24 ore dal voto. La banca centrale americana ha fatto il lavoro di un quarto di punto in favore della lira ha cominciato subito la retromarcia riuscendo a chiudere, nel primo pomeriggio a 1717,79 sul dollaro (tra punti guadagnati) e a 994,49 sul marco (praticamente come giovedì) ma in rialzo di 12,13 punti sulle quotazioni di New York. Il bipartito (centrale e scuderia) marzo ha raggiunto quota 113,30 (da 110,61). È stata la fine congiunta Fed-Bankitalia accordo sulla finanziaria ad aver creato le condizioni del riscontro all'ultima ora con il contorno di dichiarazioni di rassicurazione di precisazioni di anticipazioni incontro politici (Fazio è andato da Spadolini).

Vaciago: i mercati orfani del centro

ROMA. Ai mercati non piacevano i rischi in un'ipotesi di pace. Rifondazione comunista. Secondo Vaciano, a Roma per un seminario dello Studio Ambroscetti gli investitori finanzia i mercati orfani del centro e la volontà della lira e dei titoli di Stato continui fino a quando non ci sarà chiarezza sui futuri assetti politici.

«Allo stesso tempo ci sono in corso molti pregiudizi. Ciò che hanno percepito i mercati è un'ipotesi di pace estrema. Se i mercati percepiscono che è il Pds ad andare verso il centro allora il giudizio è positivo. Oggi l'emozione è il fumo negli occhi. Le penalizzazioni e oggi la competizione politica e il conflitto di interessi, la nuova legge elettorale. La nuova legge elettorale sboraccia il protezionismo e



fatto l'alleanza con Occhetto o Bossi. I mercati finanzia le credenze tanto che sono entrati in Italia 50.900 miliardi investiti in titoli e il voto di quindici giorni, però l'ipotesi polverizzata la Dc che garantiva una soluzione di destra centro o di sinistra centro ma essenzialmente un ancora al centro. Di qui l'amplificarsi dell'incertezza».

«Dobbiamo preoccuparci dell'altalenata della lira?»

In teoria no, in pratica sì per chi non abbia uno skyline finanziario robusto e tutto il debito dell'Italia non è diffuso tra le famiglie come avviene negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Ma se concentriamo sullo Stato il rischio sta nella alta probabilità che la volatilità del cambio si trasformi in instabilità e l'instabilità si trasformi in crisi finanziaria. Per questo gli operatori nel dubbio vendono. Però sarebbe meglio smetterla di attribuire tutto il rischio al cambio che la conseguenza del cambio che condanna i mercati come un pagella

che gli economisti e della politica italiana. Abbiamo margini strettissimi ma siamo troppo dipendenti dalle opinioni che all'estero si hanno su di noi.

«Che cosa succederà nei prossimi giorni?»

Per ora i mercati hanno anticipato situazioni di ingovernabilità, quello che è successo è un punto di quello che potrà succedere non mi tengono i sensi. In merito al «dopo di fine» di una correzione degli eccessi. In ogni caso l'economia reale non può che avviarsi gradualmente sul versante delle esportazioni. In un sistema di cambi flessibili godiamo di un specie di indennizzo in termini reali grazie al deprezzamento della lira che si comporta come un elastico. Se la lira torna indietro prima di noi ci si accorga che l'Italia sta producendo probabilmente sola in Europa. Il problema è che l'incertezza durare parecchio tempo. Non finirà domenica.

APS

DIFFIDA

L'IDEALCOOP di Sant'Angelo Lodigiano sta realizzando, senza autorizzazione concordata, una campagna di vendita tra gli iscritti della Federazione di Milano e della Lombardia.

Per le difese e l'immagine del Pds e dei suoi organismi presso gli iscritti, ci vediamo costretti a dare pubblicità alla diffida già inoltrata a questa società ed alla quale faremo seguire una ulteriore iniziativa di tutela legale.

La Federazione Pds di Milano

La finanziaria. Verso le 11 è stato Giorgio Napolitano presidente della Camera e da una mano alle quotazioni affermando che il percorso di attuazione della manovra economica non avrebbe subito proroghe. Poi è stato il accordo fra i gruppi parlamentari e giovedì il primo pomeriggio di una mano alle quotazioni affermando che il percorso di attuazione della manovra economica non avrebbe subito proroghe.

Confindustria non si schiera sul voto: «L'importante non è chi ma come si governa»

Abete: «Primo, uscire dalla crisi»

La più importante come si governa più che chi governa. I pugni Abete e vuole tenere fuori di Confindustria dal conflitto politico. E se vincono i progressisti? Nessuno pregiudiziale valuteremo programmi e uomini. L'importante è uscire rapidamente dalla transizione, perché l'instabilità finanziaria dipende dall'instabilità politica. Utopia o demenziale una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. I sindacati e le imprese dipendono esclusivamente dalle occupazioni per i sindacati e per le imprese. I sindacati dipendono dalle occupazioni per i sindacati e per le imprese. I sindacati dipendono dalle occupazioni per i sindacati e per le imprese.

«Chiederò rapidamente la fine di transizione del vecchio al nuovo verso la società aperta».

«Abete lo può dire agli alleati del Accademia Militare di Modena in occasione dell'apertura dell'anno accademico (il mese di settembre) e in sede della locale Associazione industriali. Allora i domandi e l'obbligo come guida. La Confindustria è il fatto che il rapporto intermedio economico e industriale, considerano un evento di vittoria di uno schieramento progressisti e che al centro del Pds un fattore di stabilizzazione dell'economia e della società italiana? Abete ci vorrà i risposti diretti? Ribatte che il carattere «partecipativo» di questo lavoro di Confindustria non è altro che le recenti consultazioni amministrative hanno dimostrato che si era dimostrate ancora di più che hanno scelto l'aggregazione. L'importante è la sostanza del nuovo sistema politico. In somma si va di un da mettere in discussione la possibilità di un confronto con i partiti. Il che dovrebbe indurre uomini di fiducia di governo».

«In questo contesto la Confindustria è un fatto di primo ordine. Si va di un da mettere in discussione la possibilità di un confronto con i partiti. Il che dovrebbe indurre uomini di fiducia di governo».

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PI)

SERATE PER **l'Unità**

Ristorante «I giorni del tartufo»

(a esito dall'Unione Commerciale del Pds)

aperto nel mese di dicembre a cena nei giorni
Domenica 5 - Martedì 7 - Lunedì 13

INCONTRI DIBATTITO

Martedì 7 Dicembre ore 21

I Polizi criminali in Italia
«Dal caso Moro alle ultime bombe»

Partecipano
Sergio FLAMIGNI
autore del libro «La città di Roma» ed. Einaudi

Gianni CIPRIANI, autore del libro «I mandati di cattura strategico tra massoneria, mafia e potere politico» - Einaudi

Presidente Vanni Protti

Lunedì 14 Dicembre ore 21

San Miniato Auditorium dell'Unione Commerciale del Pds

«La Rai dei professori»
Rinnovo o ritorno al passato?

Partecipano
Sandro CURZI
direttore Telecomunicazioni News

Vincenzo VITA
responsabile di informazione e relazioni
Consorzio

Stefano MARCILLI, giornalista Rai, Tg 5
Gianfranco BORRELLI, giornalista de Il Fante
Nazario BISIGNI, giornalista de Il Fante

Presso il Ristorante «I giorni del tartufo» (presso il Comune di San Miniato) sarà possibile anche il giorno 19/30 solo su prenotazione. Tel. 0571/300928.

Dal ristorante all'Auditorium sarà libera la trasporto con pulmino navetta.

Pronto il test per diagnosi di rischio di tumore al colon

Un test per identificare il gene che provoca una delle forme più comuni di tumore al colon e di cui soffre una persona su 200, è stato messo a punto da un gruppo internazionale di ricercatori. Lo hanno annunciato ieri, in una conferenza stampa, specialisti del ministero della sanità americano. «Si tratta di un primo passo - ha spiegato uno dei ricercatori, Bert Vogelstein, dell'università John Hopkins - verso un metodo di diagnosi precoce che consentirà di combattere meglio questa forma ereditaria di malattia, oggi spesso mortale». In alcune famiglie un gene alterato, denominato MSH2, viene trasmesso di generazione in generazione. Entro sei mesi, hanno sostenuto gli autori della ricerca, sarà disponibile un nuovo esame del sangue che consentirà la diagnosi precoce del tumore.

Inquinamento record a Città del Messico

Nuovo allarme rosso a Città del Messico per l'inquinamento che ha fatto registrare un livello di 171 punti superiore a quello considerato limite per la salute umana. L'organizzazione ambientalista internazionale «Greenpeace» ha accusato i responsabili tecnici del comune della capitale di nascondere «la reale dimensione dell'inquinamento cui è giunta Città del Messico». L'indice Imeca (sistema messicano per il controllo della qualità dell'aria) ha raggiunto ieri infatti i 271 punti di ozono facendo scattare la prima parte del piano di emergenza che prevede la riduzione del traffico automobilistico ufficiale e la sospensione dell'attività di alcune industrie. È la nona volta che quest'anno scatta ufficialmente l'allarme a Città del Messico per l'inquinamento atmosferico. Il comune della capitale messicana ha introdotto un piano di emergenza ma nessuna strategia a lungo termine.

La «sfilata» dei nuovi robot italiani

Un robot aiuterà anziani e disabili in casa; farà da infermiere e da servitore, porgerà medicine, ma anche il cibo, un libro, la cometa del telefono, muovendosi in un appartamento come una vera e propria «colf». È uno dei circa 30 risultati del progetto finalizzato «robotica» del CNR, presentati ieri a Milano in un convegno. Altre realizzazioni sono robot per applicazioni agricole, capaci di muoversi in una serra di pomodori o di asparagi, «capire» attraverso sensori del colore - se il frutto è maturo per essere colto e quindi coglierlo, o se le foglie sono attaccate da parassiti o malattie e quindi spruzzarle di sostanze. Di questi «sostituti dell'uomo» - circa 800 ricercatori che hanno lavorato in 150 unità dislocate in poi in tutta Italia (presso i laboratori del CNR e le università), ne hanno fatti parecchi. «Tutti prodotti finalizzati all'applicazione industriale», ha detto Umberto Cugini (università di Parma), direttore del progetto - «ma l'industria italiana non sembra accorgersi di queste opportunità, a differenza di quella straniera». Il progetto, della durata di cinque anni, è stato finanziato con 56 miliardi dallo Stato, e ha sollecitato l'industria ad attivare ricerca per altri 25 miliardi circa. Ora è giunto ad un anno dalla conclusione.

Il buco nell'ozono nell'Antartide si è chiuso (lentamente) anche quest'anno

Come ogni anno, il fenomeno dell'assottigliamento dello strato d'ozono che all'inizio di ottobre colpiva una zona di 23.000 chilometri quadrati nell'Antartide si è gradualmente ridotto e negli ultimi giorni di novembre «il buco è praticamente scomparso». L'Omm osserva tuttavia che la diminuzione graduale registrata nella seconda metà di novembre «è stata più lenta che negli anni precedenti». Attualmente il «buco d'ozono» rimane solamente in una zona limitata nella parte meridionale dell'Oceano Indiano, con tendenza alla diminuzione.

MARIO PETRONCINI

Secondo un autorevole istituto californiano i consumi planetari di energia aumenteranno del 50 per cento entro i prossimi 30 anni. L'unica speranza è la crescita efficiente

Nella trappola energetica

Una fonte di energia economica, inesauribile, pulita. È il grande mito dei nostri tempi. La pietra filosofale dell'Evo post-industriale. Per questo, forse, i giornali di tutto il (primo) mondo si infiammano non appena Carlo Rubbia da Ginevra, Svizzera, rilancia la «fissione da torio» a sicurezza intrinseca. O Martin Fleischmann e Stanley Pons dallo Utah, Usa, annunciano la «fusione fredda». O Romano Toschi a Garching, Germania, programma l'ultimo passo verso la «fusione calda controllata». Si tratta, inutile dirlo, di tecniche del nucleare differenti, con ben diverse fondamenta scientifiche e ad un diverso livello di sviluppo tecnologico. Ma con almeno un punto in comune. La capacità, appunto, di accendere i media. Che non vanno tanto per il sottile e si precipitano compatti a ravvivare il grande mito. A celebrare la scoperta, finalmente, di quella pietra filosofale in grado di assicurare all'umanità uno sviluppo illimitato e sostenibile.

Ma le cose stanno davvero così? Sarà una grande scoperta scientifica e/o tecnologica nel campo del nucleare a rompere il legame tra consumi di energia e cambiamenti dell'ambiente globale? E a farci uscire da quella che Paul ed Anne Ehrlich (Per salvare il pianeta, Muzzio, 1992) con felice espressione definiscono la *trappola energetica*?

Proviamo a costruire uno «scenario energetico», a far parlare i numeri, prima di formulare un tentativo di risposta. John Holdren, leader a Berkeley del Gruppo Energie e Risorse della «University of California», ci risparmia la fatica e ce ne fornisce uno. Gratuito ed ottimista.

Le previsioni (ottimistiche) di un centro studi californiano affermano che entro il 2025 l'aumento dei consumi energetici del pianeta sarà pari al 50% del volume attuale. Quale sarà l'impatto ambientale di questo aumento? E come prevenirlo, questo impatto? Gli esperti sono convinti che l'unica strada sia quella di una crescita economica ad alta efficienza energetica, sul modello giapponese.

PIETRO GRECO

5,3 miliardi di persone hanno consumato 13,1 terawatt di energia. Il 69% di questo enorme ammontare è stato consumato nei paesi ricchi che, con 1,2 miliardi di persone, ospitano solo il 23% della popolazione mondiale. I cittadini del Nord del pianeta, per sostenere la loro economia e mantenere un elevato livello di vita, bruciano in media una quantità di energia 7,5 volte maggiore rispetto ai cittadini del Sud. Se gli abitanti dei paesi meno fortunati, nota José Goldemberg, fisico, esperto di problemi energetici di fama mondiale e più volte ministro in Brasile (Ambio, 1992), potessero raggiungere istantaneamente i livelli di vita dei concittadini del Nord, i consumi energetici annui del pianeta salirebbero a poco meno di 40 terawatt. Triplicando le già elevate emissioni antropiche di anidride carbonica (con conseguente rapidissima alterazione degli equilibri climatici) e di ossidi di zolfo (con conseguenti piogge acide). Moltiplicando per tre il rilascio di piombo e per due quello di mercurio, polveri e idrocarburi nell'atmosfera. Triplicando lo sversamento di petrolio negli oceani. Insomma la giustizia sociale globale «hic et nunc», qui ed ora, santerebbe la catastrofe ambientale globale.

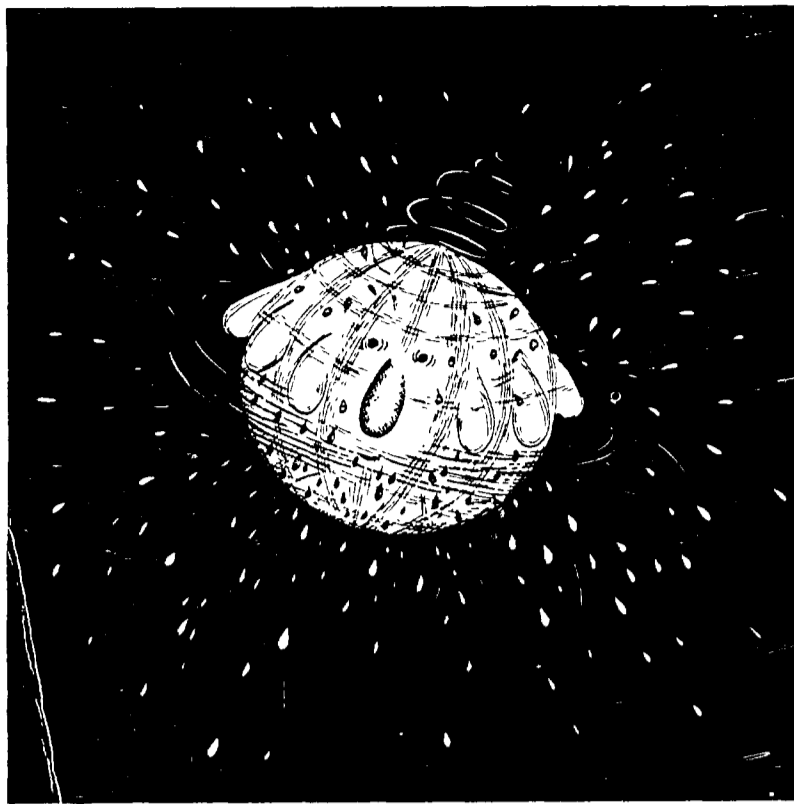
Le cose, nel futuro prossimo, andranno diversamente. Ma non troppo. L'economia in molte regioni del Sud del mondo (anche se non in tutte) è in forte crescita. E in crescita sostenuta, di conseguenza, è anche l'impatto ambientale che accompagna quello sviluppo. Un esempio? La Cina, destinata a diventare entro il 2030 la prima potenza economica mondiale, già nel 2000 sarà la prima potenza inquinante del pianeta. Certo il livello individuale di vita («e di consumi») nei Paesi in via di sviluppo, e anche in quelli di nuova industrializzazione, non riuscirà a raggiungere quello dei paesi più ricchi. Tuttavia la popolazione nel Sud del mondo è destinata ad aumentare fortemente entro i prossimi trent'anni. Il mix cooperativo della crescita economica e della crescita demografica determinerà un netto incremento della domanda di beni e di energia (anche se, probabilmente, non farà diminuire il numero di poveri che continueranno ad abitare in quei paesi). Nel suo prudente scenario, John Holdren calcola che tra 30 anni la popolazione nel Sud del mondo sarà aumentata di due terzi (passando dagli attuali 4,1 miliardi a 6,8 miliardi), mentre il consumo individuale di energia raddoppierà (passando da 1 a 2 kilowatt annui). Così nel 2025 l'attuale Terzo Mondo

consumerà da solo più energia di quanto ne abbia consumata il mondo intero nel 1990.

Il problema del maggiore impatto ambientale dei consumi energetici è dunque destinato in poche decadi a spostarsi dal Nord al Sud del pianeta. Che vedrà la sua quota di consumo di energia salire dal 31% attuale al 72%. E così, se anche il Nord riuscisse nell'impresa di dimezzare i suoi consumi individuali di energia (impresa titanica, e per la quale allo stato non sembra affatto votato), nel pur ottimistico scenario di Holdren i consumi planetari di energia aumenteranno (almeno) del 50% nel 2025.

Aumenterà (almeno) del 50% anche l'impatto sul clima e sull'ambiente globale? È probabile. Anche se non è necessario.

Gli esperti hanno notato da tempo il «disaccoppiamento» tra consumo di energia e crescita del Prodotto interno lordo (PNL) nelle economie più avanzate. I paesi più industrializzati dell'occidente hanno imparato a ridurre l'intensità energetica: producono sempre più reddito con sempre minore energia. I motivi sono diversi e complessi. Tre, tuttavia, sembrano quelli principali: la saturazione del mercato dei beni materiali di consumo,



Disegno di Mitra Divshali

90%, contro appena il 30% del PNL. Altro che risparmio! Incominciando sulla strada di una (lenta) crescita economica divorando energia. Solo in Cina, a partire dal 1980, si è avuta un'inversione ed il PNL cresce con un ritmo più sostenuto dei consumi energetici (che pure sono cresciuti del 125%). E dire che John Holdren (ASCEND 27, 1991) immagina entro il 2030 un reddito individuale che, nel Sud del mondo, sarà cresciuto del 60%, contro il 121% dei consumi energetici. Per questo è lecito definire quantomeno ottimistico il suo scenario.

Ma ritorniamo alla domanda iniziale. Può essere il nucleare, ammesso pure che sia possibile renderlo pulito, con le complesse tecnologie, l'accurata organizzazione e l'elevata intensità di capitali di investimento che richiede, la soluzione dei problemi energetici ed ecologici globali?

Lasciamo a voi la risposta. Ricordando che tra appena 30 anni oltre i due terzi dell'energia prodotta al mondo sarà consumata nei Paesi in via di sviluppo. Paesi con scarsa capacità di ricerca scientifica, una incerta capacità di organizzazione sociale e una pressoché nulla capacità socioeconomica di supportare investimenti ad elevata intensità di capitali. Per questi Paesi occorrono sì le tecnologie più avanzate, ma anche quelle più agili e gestibili. Occorrono tecnologie «ad hoc».

L'opzione nucleare, ammessa (e non ancora censurata) che mesca a sciogliere i suoi intricatissimi nodi tecnologici, economici ed ecologici, non va certo lasciata cadere. Va seguita con attenzione e valutata senza pregiudizi. Sia nell'ultima versione Rubbia, che nella versione Toschi. Ma, almeno nel futuro prossimo, è ben difficile che su scala globale possa giocare un ruolo decisivo. Se la sua (giusta) ambizione è quella di diventare un'opzione tecnologicamente credibile e ambientalmente sostenibile, allora il suo ambito operativo è limitato alle economie avanzate del primo mondo. Un ambito importante. Ma, dal punto di vista energetico ed ecologico, sempre più marginale.

che si accompagna ad un progressivo spostamento della produzione dall'industria pesante ai servizi; l'innovazione dei materiali, che consente sia in via diretta che indiretta un minore consumo di energia; un'attenzione maggiore, soprattutto dopo lo shock petrolifero del 1973, all'efficienza energetica.

Gli esperti hanno anche notato che nella prima fase di industrializzazione la domanda di energia è sempre cresciuta più velocemente del PNL. Solo quando l'economia industriale è diventata matura si è avuta un'inversione di tendenza. Ma hanno anche notato, gli esperti, che i paesi ad economia di mercato che si sono iscritti per ultimi al «club delle economie avanzate», come la Francia, il Giappone e l'Italia, risultano anche i più efficienti. Per produrre 1000 dollari di reddito l'Italia ed il Giappone bruciano 500 chili equivalenti di petrolio. Contro i circa 800 degli Stati Uniti (e i 1700 delle repubbliche dell'ex Urss).

Per questo, esperti e ambientalisti, sperano nel *leapfrog* dei Paesi in via di sviluppo. In un salto di rana, lungo e deciso, che consenta loro di superare a pari pari la fase della «crescita con spreco energetico» per atterrare, come hanno fatto Giappone e Italia, direttamente in quella

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

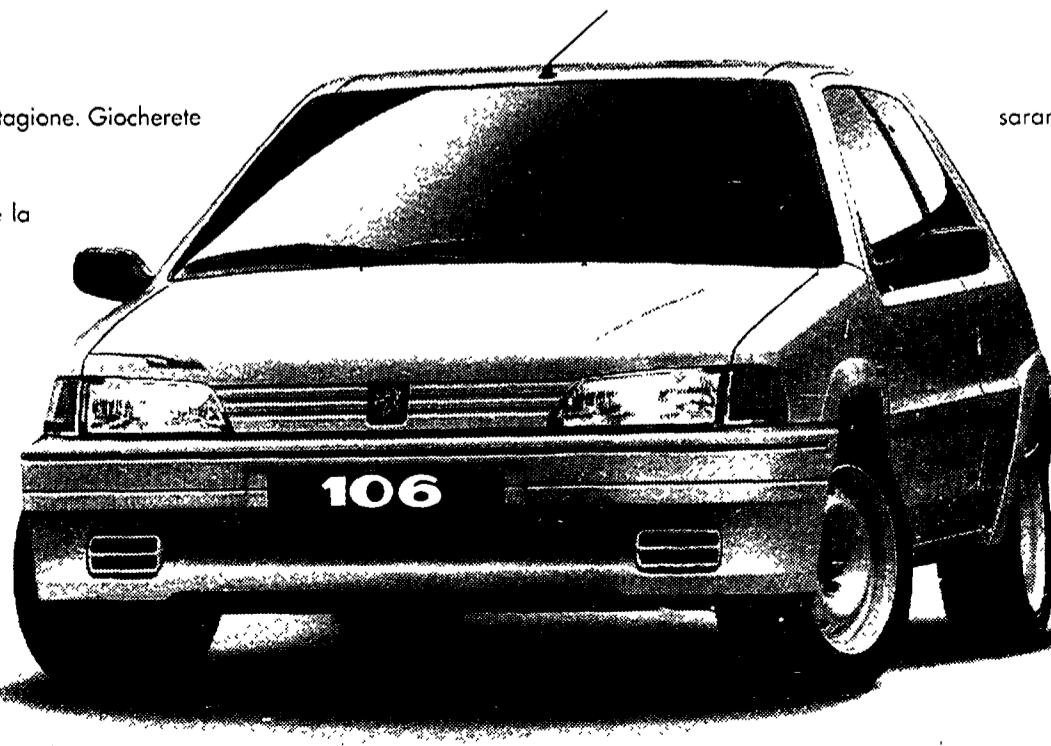
le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre



PEUGEOT

Cultura

ROBERT D. PUTNAM

politologo, direttore del Center for International Affairs

«Il pericolo oggi sono il Msi e Bossi. Il partito di Occhetto? È avvantaggiato ma se va al governo dovrà essere più realista». Parla lo studioso del «civismo»

I quattro candidati in ballottaggio a sindaco di Napoli e Roma: da sinistra, Bassolino, Fini, Rutelli, Alessandra Mussolini. Nella foto a destra, giovani Usa a Roma ascoltano Clinton



A Bologna una laurea honoris causa per Garin

La facoltà di Lettere dell'Università di Bologna conferirà il 9 Dicembre una laurea honoris causa in Filosofia ad Eugenio Garin. Il riconoscimento è motivato tra l'altro dalla straordinaria attività scientifica dello studioso, già ordinario di Storia della Filosofia a Firenze, che ha rinnovato profondamente l'immagine dell'Umanesimo e del Rinascimento

La Biennale di Milano al via Ma Daverio la boicotta

Presentata la 32ma biennale città di Milano. 200 opere contemporanee da tutt'Italia, tra pitture e sculture, esposte da martedì prossimo alla Permanente e a Brera. Ma è polemica tra gli organizzatori e l'assessore leghista Daverio che, mostrando indifferenza, «ha negato gli spazi adeguati per completare i diversi percorsi espositivi della mostra».

L'arte non è morta, è solo in attesa Parola di Anceschi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Alla verde e lucidissima età di 82 anni, prima con qualche perplessità, poi con la solita, gioiosa, voglia di lavorare, il padre dell'estetica, Luciano Anceschi, ha dato l'ok alla pubblicazione di una ponderosa e interessantissima raccolta di saggi sulla pittura e sulle arti. Il libro, *Decisione della forma, sottotitolo Esercizi critici e della memoria sulla pittura e sulle arti*, edito da Club di Bologna, è stato presentato in pomeriggio nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio da Gillo Dorfles, Concetto Pozzati, Pier Giovanni Castagnoli e Alessandro Serra (uno dei due curatori assieme a Fernando Bolino). Si tratta di una serie di saggi scritti da Anceschi su varie riviste nell'arco di sessant'anni di studio.

Tanto per capire la materia trattata riportiamo un piccolo estratto della prefazione di Renato Barilli. «... Ne risulta allora che le "sortite" anceschiane in materia d'arte saranno appunto tali, destinate a esercizi in contropiede, a puntate estemporanee, cui l'autore stesso non vuole affidare sistematicità, insistenza: come il buono stratega che lascia di proposito le posizioni ritenute indifendibili, o tali da richiedere un eccessivo dispendio di energie, a essere mantenute. E forse in ciò, in una simile direzione autolimitante, egli mette un eccesso di controllo, di paura nel lasciarsi andare».

Curatori di questa «antologia», Alessandro Serra e Fernando Bolino, dicono che prosegue la sua ricerca in-finita, che ciò che troviamo in *Decisione della forma* è una riflessione sull'arte ai vari livelli, un metodo di ricerca neofenomenologico, un'interminabilità continuamente ripresa, mai sistema. «Credo di essere d'accordo con loro» assente Anceschi. «Io ho espresso nei vari saggi che vengono riproposti il mio interesse letterario sull'arte. Mi sono occupato di arte come letterato. Ho scelto cose per cercare di orientarmi in una situazione ricca e complessa come era quella che nasceva e si sviluppava a Milano in quegli anni fecondi. Vivendo a Milano sembrava di vivere in Europa. Quello sforzo che facevano per trasformare una situazione statica in aperta e produttiva era molto interessante. L'arte non è mai chiusa e penso che tra le varie esperienze esista un filo di collegamento». Ora, però, «il mercato non lo amo, non lo partecipo. Penso, però, che ci possa essere qualche speranza. Per me siamo in una fase di pausa». Ma il «nuovo» stenta ad affermarsi. «Non credo, però, si possa parlare di morte dell'arte. Sarebbe una metafora sbagliata anche in senso letterario. L'arte, lo sappiamo, vive di «vitalità» e di «pausa». Nel libro, gli chiediamo per finire, una delle tesi di fondo è questa: «non esistono steccati tra pittori e scrittori». Lei, professore, lo pensa ancora? «Guai a non pensarci. Gli steccati non devono esistere, ne sono convinto».

Anceschi conferma ancora una volta ciò che ha espresso in sessant'anni di lavoro ininterrotto, in un libro unico che ha sempre pensato di scrivere. Nell'infinita elaborazione di una ricerca che sa di non essere mai definitiva.

Lega e Pds visti da Harvard

BRUNO GRAVAGNUOLO

È insolito che un politologo americano, esperto dell'Italia, si dedichi con ostinazione allo studio della storia dei comuni medioevali e di Federico II di Svevia. Robert D. Putnam, 52 anni, nato nell'Ohio, direttore del prestigioso Centro per gli Affari Internazionali della Harvard University, lo ha fatto nel suo *La tradizione civica nelle regioni italiane* (Mondadori, 1993), prima ancora di «misurare» il «rendimento» moderno della democrazia nelle diverse zone del nostro paese. Un approccio empirico e storico che ha sollevato qualche critica. Specie da parte di chi ha accusato lo studioso di enfatizzare troppo il «civismo» locale a discapito dell'unità nazionale italiana. In realtà, per Putnam, la solidarietà territoriale è solo la cellula dinamica di una solidarietà più vasta, un punto di partenza per uno stato giusto e democratico, «che metta insieme politiche sociali e creatività individuale». «Niente a che fare - puntualizza - col separatismo».

Ma Putnam non è solo uno studioso accademico. Il Centro che dirige, fondato da Robert Bowie ed Henry Kissinger, funziona come un vero e proprio ufficio di consulenza per l'establishment politico Usa. È da anni il più importante osservatorio di studi della politica estera americana. Il suo «baricentro» ideologico, inizialmente repubblicano, oggi, grazie anche alla direzione del Clintoniano Putnam, gravita in direzione del presidente e dei democratici. Quello di Putnam dunque è un punto di vista autorevole e aggiornato sul nostro paese. Soprattutto alla vigilia dei ballottaggi di domenica, cruciali per l'immagine politica della «nuova Italia».

Le «tradizioni civiche», dai suoi lunghi studi sulla penisola, emergono come lievito essenziale per far funzionare la democrazia. Oggi però il «civismo» del nord appare egemonizzato dal leghismo. Innanzitutto quindi, qual è il suo giudizio su questo fenomeno politico italiano?

Intanto Emilia, Toscana e Umbria, le regioni meglio amministrative tra quelle da me studiate, non hanno offerto grande sostegno alla Lega. Il consenso leghista al nord esprime una protesta anti-centralista contro Roma, in parte condivisibile. Se invece parliamo dell'aspetto secessionista, non mi pare che esso riscuota, per ora, l'assenso dell'elettorato di Bossi. Credo che il secessionismo riguardi più il gruppo dirigente della Lega nord che non i cittadini che la votano.

Negli Usa, politologi come Luttwak, hanno scommesso sulle potenzialità innovative del movimento del «Carroccio». E lei?

Non voglio entrare in polemica con un mio connazionale, ma credo che il prevalere di tendenze separatiste nella Lega rappresenti, di fatto, un pericolo

controsenso storico per l'Italia. L'unità nazionale è un punto irrinunciabile, sia dal punto di vista funzionale (economia, diritto, politica estera), sia rispetto alla solidarietà sociale. Del resto nel mio libro sulla *Tradizione civica nelle regioni italiane*, ho parlato dei comuni medioevali, ma anche di Machiavelli, il quale si rammaricava del fatto che i primi non avevano saputo estendere il «legame civico» oltre il confine delle singole città fino ad includervi l'intera penisola. La Lega quindi esprime solo in parte l'elemento storico del civismo, ma poi arriva a negarlo con il separatismo.

A suo avviso, quanto a identità sociale, la Lega è un mix di populismo e liberismo, o che altro? Somiglia per caso al movimento Usa...

Ci sono delle analogie con Ross Perot, nel liberismo certo, e nella protesta fiscale. Ora, da voi come in Usa, si può certo discutere sul giusto rapporto tra tasse, socialità e iniziativa privata. Ma quel che connota la Lega, e quel che mi preoccupa, è la direzione istituzionale che assume la sua politica: la «fuoriuscita» dall'Italia. È questo, purtroppo, il dato saliente.

Che impressione le fa, da americano, l'irruzione del termine «federalismo» nel lessico politico italiano?

Ho imparato che oggi nel gergo italiano il termine ha spesso una carica politica estranea al suo significato originario. Nel

contesto Usa «federale» significa «unitario», «nazionale». Il contrario quindi di un aggregato di stati sovrani. Indubbiamente il modello americano comporta una notevole autonomia finanziaria degli «stati». Anche in Italia l'accento andrebbe messo sull'autonomia impositiva e sulla responsabilità finanziaria delle regioni. Sarebbe un elemento essenziale di democrazia e di controllo sulla spesa.

Gli «stati» impongono in Usa le imposte indirette, ma il grosso è rastrellato dall'autorità federale centrale...

Certamente, ma c'è anche una quota di imposte sulla persona che viene riscossa localmente. Esiste da noi un doppio sistema di controlli, ciascuno con un suo raggio d'azione. Entrambi i livelli convergono e collaborano nella fase dell'imposizione e in quella della riscossione. Un rapporto di cooperazione dunque, tra agenzie «federale», ossia nazionale, e agenzie «statali», ossia locali.

Torniamo all'Italia. Il recente turno amministrativo ha premiato a Roma e a Napoli il Msi, erede storico del fascismo di Salò. Nonostante l'affermazione dei sindacati progressisti al primo turno, il ballottaggio non è privo di insidie...

Per l'opinione Usa è stata una grande sorpresa. Fra i politologi c'è una certa preoccupazione per la polarizzazione del voto. A mio avviso però il nostro sistema implicherà una polarizzazione diversa da regione

a regione. I poli non saranno sempre gli stessi. Al nord ci sarà la Lega contro il Pds, al centro un possibile neomodernismo contro il Pds, e al sud, per ora, il Msi contro il Pds. Voglio dire che il «centro» politico, cioè l'area politica moderata, non è ancora spacciato, nonostante tutto. Certo per il momento il fatto inquietante è la leadership del Msi sul fronte conservatore. Da ciò, per i contraccolpi che ne derivano, può nascere un pericolo di spaccatura nazionale, maggiore di quello rappresentato dalla Lega, il cui elettorato non è incline di per sé alla secessione. In questa situazione il Pds sarà l'unico partito forte su scala nazionale, l'unico ad avere potere di coalizione e funzione di salvaguardia nazionale.

Che cosa consiglierebbe al Pds in questo frangente così delicato?

Il pds, grazie alla legge elettorale e al dopo tangentopoli, è la forza più avvantaggiata, ma deve mantenere un grande senso di responsabilità, specie se verrà proiettato al governo in un ruolo non subordinato. Ci sarà la reazione del mercato internazionale da fronteggiare...

Nonostante la responsabilità mostrata recentemente da Occhetto c'è ancora diffidenza sui mercati finanziari e in Usa, rispetto al Pds?

Forse le rassicurazioni di Occhetto all'indomani del voto hanno funzionato. Ma se ci sarà un nuovo governo ci vorrà ben altro. Da tempo, tra gli ad-

detti ai lavori negli Usa si è affermato un atteggiamento realistico su certe questioni. I politologi americani avevano in realtà già adottato una posizione di questo tipo verso il Pci, diversa dagli umori prevalenti negli ambienti governativi. Non c'è stata quindi alcuna «grande paura» per i successi del Pds. E tuttavia, da osservatore americano, mi aspetto qualcosa di più da questa formazione politica. È necessario uno sforzo maggiore in direzione della politica economica, dei programmi e del realismo. Permane una certa eredità statalista, specie in rapporto al tema delle privatizzazioni, un nodo per voi ineludibile. Il punto cruciale, sta nell'individuare, le regole, il giusto rapporto tra solidarietà e mercato, ripensando a fondo la partnership tra pubblico e privato. E mirando al rilancio dell'efficienza produttiva. Si tratta della stessa sfida su cui si misurano oggi Clinton in America, l'Spd in Germania e i laburisti in Inghilterra.

Qualche giorno fa a Roma, nel quadro della Conferenza sulla Sicurezza e la cooperazione europea, la stampa italiana ha registrato un nuovo interesse americano per una azione politica più definita del nostro paese verso i problemi dell'ex Jugoslavia e dell'area mediterranea. Professor Putnam, qual è il ruolo che gli Usa «ipotizzano» per l'Italia nel dopo guerra fredda?

La situazione in Bosnia e nel Mediterraneo è segnata da punti di crisi neuralgici, rispetto ai quali l'Italia deve assumere un ruolo di primo piano. La partnership italo-americana di questi ultimi anni va proprio in questa direzione. Gli amici dell'Italia negli Usa hanno sempre auspicato per il nostro paese un profilo diplomatico più alto. C'è una sfasatura tra la realtà creativa e produttiva della penisola e l'idea che essa ha di sé nel mondo. L'Italia è un grande paese, in tutti i sensi, ma deve esserne convinta lei stessa per prima. Il presupposto della sua autorevolezza politica, naturalmente, è che sia forte e unita.

Non c'è forse un'idea che essa ha di sé nel mondo. L'Italia è un grande paese, in tutti i sensi, ma deve esserne convinta lei stessa per prima. Il presupposto della sua autorevolezza politica, naturalmente, è che sia forte e unita.

Un clone creato da uno scienziato nazista, tra automa e individuo, tra femmina e maschio È Cybersix, eroina di un fumetto colto e attualissimo che arriva dall'America latina

Il mondo salvato da una supergirl

Un po' replicante e un po' umano, un po' donna, un po' uomo. È Cybersix e si aggira da qualche giorno nelle edicole italiane. Un nuovo albo a fumetti dell'Eura Editoriale (quella di *Skorpio* e *Lancio*), 96 pagine al mese di storie scritte da Carlos Trillo e disegnate da Carlos Meglia, talentosa coppia di autori argentini. Un fumetto raffinato, colto ed ironico per un'eroina malinconica, ambigua e molto affascinante.

RENATO PALLAVICINI

Quante persone ci sono in un supereroe? Di solito due: Superman-Clark Kent o Batman-Bruce Wayne, tanto per limitarsi ai due più famosi. Cybersix, nuova supereroina a fumetti, opera uno sdoppiamento ulteriore e più raffinato: quello tra cyber-essere umano e tra femmina-maschio. Non aspettatevi, comunque, un'ipertrofica creatura (ma ha le curve al punto giusto) stile Marvel o De Comics (le case editrici dei fumetti supereroistici made in Usa); qui siamo in Sudamerica, mica in America. Carlos Trillo, sceneggiatore e Carlos Meglia, disegnatore, autori di questo fumetto, sono argentini e Meridiana, città immaginaria in cui fanno vivere e agire Cybersix, non ha nulla di Metropolis né di Gotham City: semmai assomiglia a Buenos Aires.

Cybersix è un clone, una creatura fantastica (ma non troppo, visti i recenti esperi-

menti di cui hanno parlato giornali e tv), parto della fantasia malata di un criminale nazista, Von Reichter, rifugiato dopo la guerra nella foresta amazzonica dove, in un laboratorio segreto, ha messo al mondo cinquemila individui assolutamente identici per mezzo dei quali vorrebbe dominare il mondo. Ma quando si accorge che i cyber cominciano a pensare, a provare sentimenti e soprattutto a non obbedire, decide di distruggerli. L'unica a salvarsi da questa novella strage degli innocenti (non è un aggettivo olocrauto) è un caso che i cyber portano un numero tatuato sul braccio, come gli ebrei dei campi di sterminio) è una bambina, l'esemplare numero 6 (da qui il nome Cybersix). Per sfuggire alla caccia spietata di Von Reichter, che scatenò sulle sue tracce schiere di *type, techno* e di *idea*

lissa (tutte creature artificiali), Cybersix si rifugia a Meridiana dove assume una doppia identità, quella di Adrian Seidelman, un ragazzo morto in un incidente automobilistico, e si guadagna da vivere insegnando letteratura in una scuola della città.

Le brevi storie che appaiono settimanalmente su *Skorpio* (dodici tavole) e quelle più lunghe di 96 tavole del nuovo mensile, sono tutte giocate su questa caccia e sui tentativi di Cybersix di sfuggire. Ma più della caccia, più della consueta saga dell'automa ribelle (dal Golem a Frankenstein), più dell'eterno conflitto tra bene e male, il fumetto di Trillo e Meglia mette in campo ben altro. Un inizio dritto, con un esplicito riferimento a Pessoa, l'uomo che fu quattro poeti nello stesso momento: Fernando Pessoa, Alvar De Campos, Alberto Ca-

lvaro Reis. Quattro identità che valgono quelle di Cybersix-Adrian Seidelman: cyber e uomo, femmina e maschio. Sotto gli abiti dimessi di quel professorino dal viso elettrico, si nascondono le curve prorompenti di una donna che osa rivelarsi allo specchio soltanto nel chiuso della sua stanza; che prova sentimenti umani, contro la sua natura di «automa» e pulsioni sessuali femminili, contro il suo «aspetto» maschile. È un conflitto duro da sopportare, che le fa dire (ancora con le parole di Pessoa), nell'ultima vignetta della prima storia: «Io non sono niente. Non sarò mai niente. Non ho il diritto di essere niente. Ma, a parte questo, ho dentro di me tutti i sogni del mondo».

Cybersix è un fumetto colto e raffinato. Sul piano grafico: per quel suo grafismo quasi liberty, fatto di segni sinuosi ed eleganti (gli svolazzi del man-



Un'immagine tratta dal nuovo fumetto «Cybersix»

tello nero ricordano i pannelli di Beardsley, più che la tuta di Batman), ma al tempo stesso nervosi e spezzati. Certi elementi caricaturali e grotteschi con cui sono tratteggiati alcuni personaggi, da Von Reichter al figlio Joseph (un Hitler in miniatura) devono molto ai manga giapponesi: anzi, nel primo numero del nuovo mensile, queste caratteristiche stilistiche sono iper-realizzate e le tavole affa-

stano qualche segno di troppo. Ma Cybersix è un fumetto colto e raffinato anche sul piano dei contenuti. Oltre al tema del «doppio» e a quello del sottile e ambiguo travestimento sessuale del personaggio (viene in mente un libro come *Kitchen* di Banana Yoshimoto), in queste tavole eleganti e piene di ironia ci sono altri spunti, altre riflessioni: quelle sui limiti della biogenetica, sulla condizione

dei «diversi», o sulla schiavitù della droga (Cybersix, per vivere ha bisogno di succhiare, come un vampiro, dalla gola dei suoi simili, la «sostanza», una sorta di linfa vitale). C'è, inoltre, una ricchezza di riferimenti culturali, esplicitamente citati o semplicemente allusi, che ne fanno un fumetto assolutamente singolare, paragonabile, per intensità, a quel capolavoro della letteratura disegnata che è Dylan

Dog. Nel testo di una delle storie, alla domanda: «Perché vale la pena vivere?», Cybersix si dà molte risposte, e tra queste: «Per le vacanze Goldberg-Bach suonate da Glenn Gould, per il racconto di Borges *Il tema del traditore e dell'eroe*, per i film di Truffaut del ciclo su Antoine Doinel, per la canzone *Street Fighting Man* dei Rolling Stones». E meno male che è soltanto un fumetto!

Spettacoli

Arriva al cinema l'uragano «Aladdin»
Esce in 350 copie il nuovo cartoon
della Disney. È bello, divertente
ma con un difetto: non commuove

La lampada miliardaria di Aladino

Aladdin è da ieri in quasi tutti i cinema italiani: 107 copie che diventeranno 350 dal 9 dicembre. Un'autentica invasione (con il consueto seguito di gadgets, giocattoli, dischi, diari scolastici, merendine) per un titolo che in America ha totalizzato incassi da capogiro. E il film, com'è? Bello. Molto divertente, strepitoso nella caratterizzazione del Genio. Più comico - e meno patetico - della media Disney

ALBERTO CRESPI

La notizia, in fondo è la seguente: i cinema italiani in cui da ieri si può vedere Aladdin sono 107. Solo a Roma il film è in 11 sale, fra cui tradizionali cinema natalizi come l'Adriano, l'Empire, il Reale, il Barberini. A Milano sono solo 4 di cui due giganteschi (Manzoni e Orfeo) uno centralissimo (Odeon, sala 9) e l'ultimo iper-classico (il disneyano Nuovo Art). Dal 9 dicembre le copie in programmazione diventeranno 350: significa che quasi la metà dei cinema italiani, da qui a Natale, è di proprietà esclusiva della Walt Disney. Siamo alla replica di *Duress Park* il 1993 è l'anno dei dinosauri e dei geni (quelli che escono dalla lampada non quelli che hanno idee geniali).

Si sta esagerando? Si indubbiamente si sta esagerando. Di fronte a simili cifre il giudizio sul film - che è molto bello - è un po' più cauto. «Aladdin» sarebbe come fare a *Carzoni* con un Tirannosaurus Rex. Tanto andreste tutti a vederlo più e più volte, trascinati dai vostri figlioli o dal fanciullo che è in voi. E, ereditateci uscite soddisfatti. Ormai la Walt Disney è in una garanzia dalla *Sirenetta* in poi sta sfornando un gioiello dopo l'altro. Ciò non toglie che 350 copie sono un delirio. Una vera e propria *task force* una «bomba intelligente» lanciata sull'overcrowding cinematografico italiano e possiede la metafora guerresca a visto che all'uscita del film le associazioni arabe di America hanno protestato per il sottile razzismo presente, a sentir

lo in alcune sequenze. Le considerazioni merceologiche ed etnografiche non debbono naturalmente distogliere dal film in sé. Che è molto divertente. Il marchio di fabbrica del resto è inequivocabile: la regia è di John Musker e Ron Clements, ovvero la coppia della *Sirenetta* (e qui c'è un «cammeo» lungo tre secondi del mitico granchio Sebastian aguzzato gli occhi se volete vederlo) le musiche sono, nuovamente, di Alan Menken, di Tim Rice e del compianto Howard Ashman e hanno vinto la solita vagonata di Oscar. L'edizione italiana è stata realizzata con grande cura e Gigi Proietti è in tutto e per tutto degno di Robin Williams nel pittoresco doppiaggio del Genio, anche altre voci (l'Aladino di Massimiliano Alto, il Jafar di Massimo Corvo) sono degne della tradizione riverita come sempre dalla direzione di Roy De la Oudard.

I crediti di *Aladdin* lunghissimi (in questi film il gioco di squadra di tecnici disegnatori esperti di computer è fondamentale) diventano un po' ridicoli alla voce «sceneggiatura» (4 nomi) e «storia» (addirittura 16 nomi!). Ma dove di volta è la sceneggiatura? La storia di Aladino la conoscete tutti e un povero ladrocinello che un bel giorno trova la lampada fatata è un Aladino che esce un genio. Aladino espone tre desideri: diventa un principe e sposa la figlia del sultano. Questa è la fiaba e questo è il film. E allora?

E allora perdonateci, facciamo per un momento i critici

«C'è la marcia dei nomi di *Biancaneve*, la filastrocca dei *Tre porcellini*, la ninna nanna di *Dumbo* piccolo elefantino dalle orecchie troppo grandi. Mary Poppins che canta *A spoonful of sugar (Basta un poco di zucchero, e la pillola va giù)*, e Maurice Chevalier che presta la sua voce agli *Aristogatti*. Non lo avrei fatto per nessun altro - dichiarava all'epoca - per nessuna cifra tranne che per l'onore di dimostrare il mio affetto e la mia ammirazione per il solo e unico Walt Disney». Walt naturalmente è Disney che imperversa nel cinema con *Aladdin* ma anche nei negozi di dischi, con un bel cofanetto che la Sony si appresta a pubblicare pensando ovviamente al Natale vicino *The Music of Disney: A Legacy in Song* raccoglie in tre compact tutta la musica, dai cartoni animati agli special tv. Una chicca per collezionisti: ancor più che una strenna per bambini da mettere accanto a *Stay awake*, bellissima

Ma insomma, ci chiederete perché è bello questo *Aladdin*? Semplice quando l'eroe entra nella caverna fatata, e trova la lampada inizia un altro film. Aladino incontra prima un tappeto volante, realizzato al computer che è semplicemente meraviglioso un oggetto che diventa un vero e proprio carattere. E poi arriva il Genio che è un furbo o di fila di trasformazioni di battute di trovate forse - tenetevi forte - il più divertente ubnacante travolgente personaggio di tutta la storia della Disney. Alla fine si esce dal cinema ricordando solo lui e la funambolica prova di Gigi Proietti che gli di voce imitando persino Sandro Ciotti. *Aladdin* è un film che va al di là della fiaba originale per reinventarla in uno show che ricorda più le luci di Broadway che la storia di Hollywood. È un pezzo di bravura (del Genio) che rimuove il patetico e privilegia il comico. Fa molto ridere. Non fa mai piangere. Il che per un film Disney è tutto sommato un piccolo difetto.

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato. «A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

E in tre cd tutta la musica di zio Walt

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«Embargos»: un recital e un disco per Moscato.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

«A me gli occhi, Genio» Le mille voci di Gigi Proietti.

Intervista con la Allasio, ospite del Festival del cinema italiano. «Quando vedo i miei film spengo la tv...»

Povera no, bella sì. Amarcord Marisa

Vi ricordate Marisa Allasio, protagonista del cinema anni 50, sparita dopo il matrimonio col conte? Eccola di nuovo, trasformata ormai in una elegante signora ospite del Festival del cinema italiano in corso a Roma. Tanti ricordi e pure una smentita sul conto scritto ne *L'avventurosa storia del cinema italiano*, in cui si parla di lei come della fidanzata del regista Lucio Fulci. «Ma io non sono neanche chi si sta»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Mi sento un po' come quei vecchi mobili messi in soffitta che col passare degli anni vengono rispolverati prima di metterli in commercio e alla fine si mettono in bella mostra nel salotto buono». Marisa Allasio proprio non riesce a capacitarsi dell'interesse che oggi si sta manifestando per la produzione cinematografica degli anni Cinquanta quel filo non cosiddetto del «neorealismo rosa» di cui lei è stata una delle protagoniste. Tanto più «rovandosi nuovamente sotto i luci fotografici al centro di

una conferenza stampa tutta per lei organizzata ieri al palazzo delle Esposizioni dove in corso il Festival del cinema italiano. *Amarcord* narra capelli lunghi sempre bella e con la na in un po' trasognata. L'ex «Susanna tutta panna» è ormai una signora ultra cinquantenne tutta di dita alla famiglia e alle attività di volontariato dopo un breve passaggio in «politica» nel 66 come assessore comunale nel primo piccolissimo comune dove abitava prima di stabilirsi a Roma. Della sua vita parla con toni pacati e svelta

tamente rassegnati a cominciare prima di tutto dalla sua «scelta». Quella che allora - era sul finire degli anni Cinquanta - fece parlare tutte le cronache rosa: il matrimonio con il conte Calvi di Bergoglio nipote di Vittorio Emanuele III per il quale rinunciò alla sua brillante carriera di star ingenua e al 150 mila e sapone. Una carriera fulminea di appena quattro anni e quindici film cominciata nel 54 con *Capone di mamma* di Luigi Capuano, passata per il successore di *Povera ma bella* di Dino Risì nel 56 e terminata nel 58 con *Venezia la luna e tu* ancora di Dino Risì.

«Non ho rimpianti» racconta Marisa Allasio. «Ero molto innamorata e scelsi la famiglia non solo perché il mio fu un matrimonio un po' parte oltre Anzi in casa Savoia continuai ad essere me stessa. Oggi cinema e matrimonio sono conciliabili ma allora era diverso il lavoro era massacrante e era molto spesso sfruttati e dunque si doveva scegliere. Così decisi di abbandonare. Del resto ero

molto giovane e immatura. Erano anni di grandi speranze, ratezza di gioia di divertimento. Io venivo da una famiglia della media borghesia papà era l'industriale della Lazio mia madre è stata la mia migliore amica era sempre con me anche sui set. C'era un clima di grande serenità e di grande affetto». Ed è proprio grazie alla sua famiglia e alle amicizie dei suoi genitori che per caso sul primo set si trovò per caso sul primo set «Tra gli amici che frequentavano la nostra casa - racconta - c'era anche Litterio Mattia giornalista ed ufficio stampa di spettacolo. Lui lui si avvicina a me che ero adatta per il cinema. Allora non si facevano scuole tutto era mio professionale e anche più facile. E così per caso tentai e in breve fu il cinema a venire da me. Anche se oggi di quei film non ne salverei proprio nessuno. Erano francamente brutti. L'unico che quando mi trovavo con i miei due figli davanti alla tv se ne trasmettono qualcuno pre-

fisso spegnere. Ma allora si vedeva cassetta e quello era importante». E di quei tempi sono tantissimi i ricordi e gli aneddoti. Come quello del marzo di non che ricevette come unico compenso dal produttore Lombardo per il film che la rese celebre *Povera ma bella*. «Allora ero sotto contratto con Ponzì per uno stipendio poverissimo. Uscì fuori quest'occasione e lui prestata a Lombardo in quegli anni si facevano film a ripetizione. Ne giravo uno e in tanto studiavo un altro copione». E in quella grande catena di montaggio che erano gli studi cinematografici di Roma poteva anche capitare di essere catapultati da un set all'altro in aiuto magari di un attore in difficoltà. Così come successe alla giovane Marisa che mentre stava girando *Le chiochiette* negli studi Ponzì De Laurentiis fu mandata sul set di *Guerra e pace* di King Vidor a sostituire un'attrice in difficoltà perché non sapeva l'inglese. «Quando andai al cinema a ve-

dere quel film - racconta l'attrice - e trovai il mio nome nei titoli rimasi molto stupita neanche mi ricordavo di quella partecina». Oggi tutti questi ricordi confida di tenerli chiusi in uno scatole. «Tante volte lo apro e ci ritrovo quei reggini a balconcino quel vestito rosso di *Povera ma bella* che fu la censura del Vaticano al manifesto del film perché giudicato troppo sexy. Qualche nipotino? «Mah! - dice sorridente - Per restare coerente con quella mia scelta ho fatto molte rinunce. Visconti mi aveva cercato per il ruolo che fu della Cardinale nel *Gattopardo*. E tanti registi mi hanno continuato a cercare. In ultimo un che la Rai per la *Piovra* ma è andata così. Oggi però ci si provera se un grande regista magari in grado di vincere un Oscar mi proponesse un personaggio di grande temperamento allora. Certo non tornerei per farmi dire «ma come ha aspettato 35 anni. Era meglio se restava a casa!»

«Quando vedo i miei film spengo la tv...»

«Quando vedo i miei film spengo la tv...»



Luca Ronconi regista di Capek

Ronconi al Regio e allo Stabile

La doppia vita di Makropulos

■ TORINO. Doppia vita scenica per *L'Affare Makropulos* del cecoslovacco Karel Capek (1890-1938) che giovedì sarà rappresentato contemporaneamente sui palcoscenici del Regio e del Carignano di Torino in entrambi i casi per la regia di Luca Ronconi. Le due versioni in musica e in prosa si distinguono per anche nel titolo: oltreché nella loro forma spettacolare. L'allestimento del Carignano (che ha già debuttato in «prima» nazionale lo scorso 9 novembre al Teatro della Corte di Genova) si intitola infatti *L'Affare Makropulos* mentre quello del Regio musicato dal compositore anche ceco Levoslav Janáček ha per titolo *Il caso Makropulos*.
Un evento indubbiamente eccezionale - forse l'evento teatrale dell'anno - che ha il suo fascino nella duplice contemporaneità resta di un big del teatro come Luca Ronconi e nella collaudatissima bravura delle due protagoniste per l'allestimento in prosa Marian Gela Melato e per l'opera di Janáček (in edizione italiana) il soprano Raina Kabavanska e la attrice e cantante affron-

Si intitola «Le canzoni» l'antologia dei maggiori successi della Mannoia, appena uscita. Intanto la cantante lavora al nuovo disco, con brani di Fossati, De Gregori e Bubola. E tifa per Rutelli: «Perché non voglio una Roma nera»

Inevitabilmente, Fiorella

Quello che le donne non dicono, *Trenti a vapore*, *Cuore di cane* e anche quell'*Inevitabilmente* che Nanni Moretti ha voluto nella colonna sonora di *Caro diario*. Si intitola *Le canzoni* la prima antologia autorizzata di Fiorella Mannoia appena uscita. Intanto, la cantante sta ultimando il nuovo album e le date della prossima tournée. E tremando per il ballottaggio: «Non posso pensare a una Roma nera»



Fiorella Mannoia. Si intitola *Le canzoni* l'antologia dei suoi successi

■ MILANO. Fiorella non si sta certo arrendendo all'idea di una capitale «nera»: lei romana di nascita e milanese di adozione. Che vive lo stress della metropolitana lombarda con qualche «sofferenza» giungendo la mattina in favore del cinema di qualità e delle cene fra amici. E che pensando alla città natale vive il ballottaggio con qualche ansietà. «La situazione preoccupante dice il finalmente si è scoperto cosa c'è dietro certi schieramenti elettorali democristiani e socialisti. Se la gente vuole questo ci adegueremo ma spero non si arrivi al peggio. Ora c'è la sinistra che deve farsi avanti supponendo gli ostacoli interni per raggiungere l'unità. Ha speranza Fiorella in un cambiamento con i vecchi socialisti ancora attuali? «Forse perché non sono mai stata una militante ortodossa e ho sempre mantenuto un po' di distacco dalle ideologie, così non subito il crollo dei miti in poi quello dell'identità di sinistra di Berlino insomma io alla sinistra continuo a credere. Mi

spiace solo vederla così silenziosa e vorrei un'opposizione più compatta».
Un'immagine che ricorda l'ultimo Moretti quello che di fronte alle immagini dei quarantenni discausi sviluppa politici urla: «Voi gradivate lo stato di guerra e non parlate di cose giuste e ora sono uno splendido quatrone». Fiorella annuisce e ride di chiarendo grande ammirazione e affini a clonare per il regista romano che nella colonna sonora di *Caro diario* ha inserito *Inevitabilmente* brano del recente repertorio della Mannoia. I tante canzoni tra *Le canzoni* ricompaiono quest'antologia prodotta da Piero Fabbri la prima autorizzata dalla stessa interprete. 15 pezzi tracce firmate da Ivano Fossati (*Le notti di maggio*), Lina Sotis (*Trenti a vapore*), Francesco De Gregori (*Cuore di cane*), Enrico Ruggeri (*Il tuo tempo non torna più*), I dubbi della *marca*, Massimo Bubola (*Ciclo di Irlanda*), i venti del *cuore*). Con tre nuove versioni di

alte parti successi. *Quello che le donne non dicono*, *Cuore di cane*, *Canzoni* di Nando Fabbri. In passato sono uscite diverse raccolte, sempre con testi tratti dalle copertine o da dischi estratti dal momento. In questa antologia di Piero Fabbri ci sono diverse case discografiche, e si è ogni tanto nei nomi e i testi del disco arrivava in negozio la solita antologia. E

il libro visto che sono in ritardo col nuovo album di studio ho deciso di pubblicarne una versione realizzata con cura e attenzione spiega. L'anticipo qual cosa del prossimo disco che è in ritardo a marzo. Ci sarà il nuovo album di De Gregori, Fossati, Bubola e una cover di un brano di Carlo Azeglio. Nessun autore giovane? «Non ho trovato di veramente validi di nonstante abbia selezionato tantissimi giovani il livello culturale era basso soprattutto nei testi. Piacciono Emanuele Bernani e Daniele Fossati magari in futuro. E preparo un mini tour a partire da fine gennaio con piccoli teatri da 200 posti in genere un po' tagliati fuori dal normale circuito dei concerti per un recital in cui ve ne minime molta musica e pochi effetti».

RAIUNO 7.00 BONGIORNO TELETHON 9.00 TELETHON, FESTA DEI RAGAZZI 12.20 CHUCK-UP 12.35 TG 1 FLASH 13.25 CHUCK-UP, Con A Manduca 13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI... 14.00 TELETHON POMERIGGIO. 14.45 TG SABATO SPORT 16.20 TELETHON POMERIGGIO 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO 19.25 PAROLE VIVITA, Le notizie 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.30 TG UNO SPORT 20.40 SCOMMETTIAMO CHE...? Spettacolo con Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi 8ª puntata 23.05 TELEGIORNALE UNO 23.10 TELETHON GRAN FINALE. Dal Teatro Follini di Cinecittà 24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA 2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 2.05 AMLETO. Film di L. Olivier 4.35 TG 1 Replica 4.40 DIVERTIMENTI 5.20 CACCIA AL TESORO	RAIDUE 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Di Michele Guadagni e Toni Cucchiara 10.00 TG 2 MATTINAATI 10.35 PROSSIMO TUO. Di Ada Acquaviva 11.10 AIRPORT 75. Film 13.00 TG 2 Telegiornale 13.20 TG 2 DRIBBLING 14.00 SCANZONATISSIMA 14.30 GIORNO DI FESTA. Programma di Bruno Modugno 15.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO 15.25 PICCOLE E GRANDI STORIE. Cartoni animati e film per i più piccoli 18.25 SCI: Coppa del mondo. Slalom maschile 19.45 TG 2 TELEGIORNALE 20.15 TG 2 LO SPORT 20.20 VENTIEVENTI. Gioco 20.40 LA VITA SOSPESA. Film 22.25 SPECIALE MIXER. Conduco Giovanni Minoli 23.15 TG 2 NOTTE 23.35 PROTESTANTESIMO 2.05 TGS NOTTE SPORT 2.15 TG 2 DRIBBLING 2.50 VIDEOCOMIC 3.00 UNIVERSITÀ. Chimica	RAITRE 6.30 TG3. Edicola 6.50 SCHEGGE 7.30 LE VIE DEL DESTINO. Film 8.50 TGR. Vivere il mare 9.00 TGR. Agricoltura Regioni 10.50 SCI: Coppa del mondo discesa femm. 12.00 TG 3 12.35 IL VESSILLO ROSSO. Film 13.45 20 ANNI PRIMA 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.20 TG 3 POMERIGGIO 14.50 TGR. Speciale Ambiente Italia 15.15 MOTOR SHOW 15.25 SCI: Coppa del mondo. Slalom maschile 16.30 PALLAVOLO: Camp Ital. 18.00 TGS SCUSATE L'ANTICIPO 19.00 TG 3 Telegiornale 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.50 BLOBCARTOON 20.25 LO SQUALO. Film di Steven Spielberg 22.30 TG 3 VENTIDUE ETRENTA 22.45 HAREM. Con Catherine Spaak 23.45 MAGAZINE 3. Di M. De Marchis 0.45 TG 3 NUOVO GIORNO 1.15 FUORI ORARIO	5 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 9.00 A TUTTO VOLUME 9.30 5 CONTINENTI. Documentario 9.45 NONSOLOMODA. Attualità 10.15 CIAO ITALIA. Attualità 11.45 FORUM. A tua lita con R. La Dula Chiesa e Santi Luchini 13.00 TG5 Telegiornale 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità 13.40 AMICI. Attualità 15.30 ANTEPRIMA. Attualità 16.00 CARTONI ANIMATI. A tutto Disney Ecco Pippo! Classic Disney 17.55 TG 5 FLASH 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanichchi 19.00 SIO NO. Quiz con Claudio Lippi 20.00 TG5 Telegiornale 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà 20.40 FANTOZZI VA IN PENSIERE. Film con Paolo Villaggio 22.30 DONNA D'ONORE. Con Stuart Margolin e Carol Alt. Nel corso del film alle 24 TG 5 Notte 0.25 PRINCE IN COGNERTO 2.00 TGS EDICOLA 2.30 ZANZIBAR. Teletfilm 3.00 TGS EDICOLA 3.30 ANTEPRIMA. Attualità 4.00 TGS EDICOLA 4.30 I 5 DEL 5° PIANO. Teletfilm 5.00 TGS EDICOLA 5.30 DOCUMENTARIO 6.00 TGS EDICOLA	6 6.30 CARTONI ANIMATI 9.30 BABY SITTER. Teletfilm 10.00 SEGNIS PARTICOLARI: GENIO. Teletfilm 10.30 STRARSKY & HUTCH. Teletfilm 11.30 A-TEAM. Teletfilm 12.30 STUDIO APERTO 12.45 CARTONI ANIMATI. Dolce Candy Principe Vallant Il libro della quaglia 14.30 IL MEGLIO DI...NON È LA RAI. Varietà 15.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Teletfilm 16.00 A TUTTO VOLUME. Attualità 16.30 AGLI ORDINI PAPA'. Teletfilm 17.00 UNOMANIA. Varietà 17.30 MITTICO. Varietà 17.55 STUDIO SPORT 18.00 SUPERVICKY. Teletfilm 18.30 BAYSIDE SCHOOL. Teletfilm 19.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR. Teletfilm con Will Smith 19.30 STUDIO APERTO 20.00 KARAOKE. Varietà 20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Susanna Messaggio 4ª puntata 22.30 SGARBI QUOTIDIANI. Varietà 22.40 ABBRACCIO FINALE. Film 0.40 STUDIO SPORT 1.20 STRARSKY & HUTCH. Teletfilm 2.00 ATEAM. Teletfilm 3.00 BABY SITTER. Teletfilm 3.30 SEGNIS PARTICOLARI: GENIO. Teletfilm 4.40 SUPERVICKY. Teletfilm 5.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Teletfilm	7 6.30 FAMIGLIA AMERICANA 7.15 I JEFFERSON. Teletfilm 7.40 STREGA PER AMORE. Teletfilm 8.00 3 CUORI IN AFFITTO. Teletfilm 8.30 PICCOLA CENERENTOLA. Teletfilm 9.00 ANIMA PERSA. Teletfilm 9.30 TG4 MATTINA 9.45 BUONA GIORNATA. Varietà 10.00 SOLEDAD. Teletfilm 10.30 FEBBRE D'AMORE. Teletfilm 11.15 QUANDO ARRIVA L'AMORE. Teletfilm 11.55 TG 4 FLASH 12.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Attualità 13.00 SENTIERI. Teletfilm 13.30 TG4 Telegiornale 14.00 SENTIERI. Teletfilm 14.30 NATURALMENTE BELLA. Attualità 15.30 IO TU E MAMMA. Quiz 16.00 PERDONAMI. Attualità 17.00 DOPPIO GIOCO A SAN FRANCISCO. Teletfilm Nel corso della trasmissione alle 17.30 TG 4 Flash 17.55 FUNARI NEWS. Attualità con Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 19.00 TG 4 Sera 20.45 ASSASSINATION. Film con Charles Bronson 22.30 RAGIONEVOLI DUBBI. Teletfilm con Mark Harmon 23.15 AI TEMPI MIEI. Attualità con Maria De Filippi. Nel corso del programma alle 23.30 TG 4 Notte 1.00 RASSEGNA STAMPA 1.15 FUNARI NEWS. Attualità 2.05 QUEL MERAVIGLIOSO DESIDERIO. Film con Tyrone Power Gene Tierney 3.30 POU CASHMERE. Film 5.00 LU GRANT. Teletfilm 6.30 MURPHY BROWN. Teletfilm	SCEGLI IL TUO FILM 12.35 IL VESSILLO ROSSO. Regia di Michael Powell, con Leslie Banks Carol Goodner. Gran Bretagna (1934) 69 minuti. Film minore del grande britannico Michael Powell che ha diretto diversi film in coppia con Emeric Pressburger il direttore di una compagnia teatrale progetta un nuovo modello di imbarcazione, ma si scontra con il consiglio di amministrazione. Solo una donna gli dà man forte. Storia d'amore in agguato? RAITRE 20.25 LO SQUALO. Regia di Steven Spielberg, con Roy Scheider, Richard Dreyfuss, Robert Shaw. Usa (1975) 125 minuti. Questo vecchio film di Spielberg è il grande spettacolo di Jurassic Park. Quanto sono sofisticati i dinosauri ottenuti al computer tanto era goffo e poco psicologicamente curati i caratteri dei loro uomini che danno al terribile pesce, una caccia spietata. Alta la linea. Lo squalo è quasi un classico dopo vent'anni, cosa che Jurassic Park, probabilmente non sarà mai. La storia è nota: un centro balneare degli Usa viene devastato da un ferocissimo squalo bianco che si abbuffa di bagnanti anche a due passi dalla riva. Lo scrivero Scheider e l'oceologo Dreyfuss studiano il mostro e organizzano la caccia, saranno aiutati dal vecchio cacciatore di squali Shaw. 20.40 LA VITA SOSPESA. Regia di Maroum Bagdadli con Hippolyte Girardot, Rafic Ali Ahmad Francia (1990) 97 minuti. In prima visione tv un thriller di politico girato a Beirut dal libanese Bagdadli regista di buon mestiere e finanziato da Francia. Il suo film è un film senza psicologie, quasi senza dialoghi, l'edito di un fotografo francese inviato in quel di Beirut che viene sequestrato da una delle tante fazioni in lotta. Il film è la cronaca puramente fenomenologica della sua prigione. Trasparente la morale del film di fronte alla tragedia libanese e alle sue mille sfumature. I finali, che dicono che il suo solo guardare è capire è difficile forse impossibile. 20.40 FANTOZZI VA IN PENSIONE. Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio Milena Vukotic, Anna Mazzamano Italia (1988) 98 minuti. Ennesima serie di catastrofi per il ragioniere più famoso e stigmatizzato d'Italia. Fra tutti i film tanto più il suo frase ed agghiacciante Villaggio e Parenti ci contano la sua andata in pensione senza prenderci più di tanto. Si dice? Non molto. Si punge? Un po'. CANALE 5 20.45 ASSASSINATION. Regia di Peter Hunt con Charles Bronson Jill Ireland Usa (1986) 89 minuti. Viene eletto un nuovo presidente Usa e una nuova First Lady lo segue alla Casa Bianca. Charles Bronson è l'agente incaricato di proteggerla. A notte 2.30 zozza ma un attentato le farà capire che qui i vecchi agenti burbero non ha tutti i torti ed essere col più pressivo. RETEQUATTRO 23.00 TERAPIA DI GRUPPO. Regia di Robert Altman con Jeff Goldblum Glenda Jackson Francia-Usa (1986) 93 minuti. Se siete rimasti giustamente streggiati da quelli autenti, co-collaboro che è America oggi. È un film senza psicologie di gruppo. Nessuno indovinerà che i due film sono diretti dalla stessa persona. Questa far sua psicoanalisi appartiene al periodo francese. Il suo di grande Altman e poi siamo insieme. Inevitabilmente lo scoglio. Gli attori sono bravi ma è lo stile che è un po' troppo. (A) Il film è insolito. Passa in un altro modo la vostra serata. TELEMONTECARLO 2.05 AMLETO. Regia di Laurence Olivier con Laurence Olivier Jean Simmons Gran Bretagna (1948) 153 minuti. Basta la parola. Ma attenzione: è di gran lunga il più moderno della trilogia Shakespeareiana. Oliver è meno politico del Enrico VIII o meno torbido del Riccardo III e soprattutto tanto più. Il film woodyan un Amleto su misura per la terra e culla. Coca Cola. Sempre bello per carità e benissimo recitato. RAIUNO
---	--	---	--	---	--	--

Il potenziamento del servizio elettrico continua anche attraverso la promozione di produzioni locali e mediante il ricorso a fonti di energia rinnovabili quali il sole, il vento, l'acqua, le biomasse

Enel nelle zone rurali

Cinque diverse modalità di produzione dell'energia elettrica su base locale, i gruppi elettrogeni, le turbine idrauliche, i generatori eolici, i collettori fotovoltaici, la cogenerazione, vengono utilizzati da Enel per risolvere i problemi se gli oneri di allacciamento e potenziamento delle reti risultano troppo alti, come può accadere, ad esempio, nel caso di abitazioni isolate

■ Notevoli sforzi sono stati compiuti in passato per estendere l'elettrificazione rurale, tuttavia permangono ancora pochi casi, per esempio le case sparse, in cui l'elettrificazione manca o si è in presenza di sottoelettrificazione.

In questi casi l'Enel è orientata, laddove gli oneri di allacciamento o di potenziamento delle reti elettriche siano particolarmente elevati, a promuovere la produzione locale di energia elettrica mediante il ricorso a fonti di energia rinnovabili quali il sole, il vento, l'acqua, le biomasse. Naturalmente la scelta della fonte dipende dalla struttura dei consumi dell'utenza e dalla sua disponibilità nella zona in cui si deve operare.

L'energia elettrica può essere prodotta localmente mediante:

- gruppi elettrogeni
- turbine idrauliche
- generatori eolici
- collettori fotovoltaici
- cogenerazione

I gruppi elettrogeni sono macchine costituite da un motore endotermico accoppiato ad un alternatore.

In base alla legge n. 9 del 9 gennaio 1991, l'uso dei gruppi elettrogeni è stato liberalizzato nei seguenti casi:

- per potenze fino a 500 kw, per qualunque destinazione d'uso (anche funzionamento continuo) e da parte di chiunque;
- per potenze superiori a 500 kw, purché destinati al soccorso presso aziende agricole, artigianali, commerciali, industriali, nonché negli ospedali e nelle case di cura.

In ogni caso i gruppi elettrogeni devono essere installati e gestiti rispettando le norme di sicurezza e ambientali; essi vanno inoltre segnalati, con comunicazione scritta, al ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato (Mica), all'Enel o all'Ufficio Tributarlo per le Imposte di Fabbricazione (Uti) - competente

Un ampio ventaglio di scelte per governare i costi Le tariffe e i contratti per operatori agricoli

È possibile modificare, alla stipula e alla scadenza, i contratti per la fornitura di energia elettrica, e ottenere le condizioni più adeguate, in termini di razionalità e di costi, a ciascun utente: ecco alcuni esempi di largo interesse, su cinque possibilità previste; per una informazione esaustiva, data la complessità della materia, è conveniente rivolgersi agli uffici territoriali di Enel.

■ Le tariffe di vendita dell'energia elettrica sono disciplinate dai provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi (Cip). Il fatto che l'operatore agricolo non abbia la facoltà di negoziare il prezzo dell'energia elettrica, lo induce spesso a non prestare particolare attenzione al contratto di fornitura, ritenendolo, erroneamente, che il costo dell'energia elettrica non sia governabile e che l'iniziale scelta delle condizioni di fornitura siano irreversibili. In realtà l'operatore agricolo ha la possibilità di scegliere in modo appropriato tra un ampio ventaglio di tariffe e condizioni contrattuali.

La scelta della tariffa può avvenire sia nel momento della stipula di un nuovo contratto, oppure in occasione del rinnovo del contratto esistente: a questo proposito è bene ricordare che il contratto può essere modificato a discrezione del contraente purché ciò avvenga entro i termini in esso previsti.

L'energia fotovoltaica è un'altra fonte rinnovabile che è considerata, nei programmi di sviluppo dell'Enel, quale tecnologia emergente, dopo un decennio di sperimentazioni in prototipi e piccole realizzazioni.

Gli impianti fotovoltaici convertono l'energia solare incidente su particolari materiali (semiconduttori) in energia elettrica.

Il ricorso a questo tipo di impianti per produrre l'energia elettrica può risultare già oggi conveniente purché vengano installati in luoghi privi di servizio elettrico e ad alto costo di allacciamento alla rete elettrica nazionale.

Nell'ambito del citato programma «Valore» è quasi completata la realizzazione di 140 piccoli impianti di potenza compresa tra 1,5 e 6 kw di picco, per l'alimentazione anche di piccole unità produttive a carattere artigianale.

L'energia elettrica, infine, può essere prodotta anche in cogenerazione, cioè con impianti che producono contemporaneamente elettricità e calore; energia quest'ultima che può essere utilizzata, per riscaldamento di acqua e ambienti (allevamenti zootecnici, serre, ecc.).

Fra i diversi tipi di macchine che consentono la produzione combinata di elettricità e calore, ricordiamo le versioni particolari di gruppi elettrogeni (ad es. il totem) in cui il calore viene recuperato dal raffreddamento, mediante acqua o aria, dei gas di scarico, del motore, dell'olio di lubrificazione.

Macchine più complesse sono costituite da caldaia, turbina e alternatore; in questo caso il calore viene recuperato dal vapore di scarico della turbina che può essere utilizzato direttamente oppure inviato in uno scambiatore di calore per produrre acqua calda.

A questo proposito si segnala che l'Enel è impegnata a promuovere la realizzazione di impianti che favoriscono l'uso di biomasse a scopo energetico e miglioramento ambientale.

Allo stato attuale, l'utilizzazione delle biomasse si può presentare idonea, previa attenta valutazione dei costi-benefici, per la fornitura di energia termica e/o elettrica ad una serie di utenze quali la zootecnica, l'agroalimentare, le comunità montane, le domestiche rurali.

convenienti per piccole aziende agricole, dotate quindi di pochi apparecchi elettrici utilizzatori, con annessa l'abitazione. In questi casi l'utenza può essere alimentata in bassa tensione da una unica fornitura di uso domestico purché:

- il punto di consegna sia unico per la casa e l'azienda;
- la potenza impegnata non superi 15 kw.

Sempre in questi casi, può essere scelta la tariffa bioraria, purché la potenza impegnata sia uguale o superiore a 6 kw. La tariffa bioraria è più bassa se i prelievi di energia avvengono nelle ore vuote (dalla mezzanotte alle ore 7 del mattino, e dalle ore 21,30 alle ore 24 dei giorni della settimana dal lunedì al venerdì; più i sabati, le domeniche e i giorni festivi dell'anno) e più alta se avvengono in quelle piene (dalle ore 7 alle ore 21,30 dei giorni della settimana dal lunedì al venerdì).

- **Tariffe per usi di azienda agricola**

Queste tariffe prevedono corrispettivi più favorevoli rispetto a quelli per le attività industriali/commerciali e condizioni di fornitura che si adattano particolarmente alle aziende agricole che hanno fabbisogni di potenza estivi (1° aprile-30 settembre) maggiori di quelli invernali (1° ottobre-31 marzo). La fornitura può essere effettuata in bassa, media ed alta tensione, i prezzi dell'energia sono più bassi nel periodo estivo. Per il periodo invernale l'impegno di potenza può essere diverso da quello del periodo estivo, purché inferiore a quest'ultimo. L'energia elettrica può essere utilizzata anche per usi domestici.

AGRICOLTURA

Nel settore un impegno rinnovato

■ L'Enel, come ente elettrico nazionale, ha sempre rivolto una particolare attenzione al settore agricolo; la recente trasformazione in società per azioni non ne muterà certamente l'atteggiamento. Anzi la nuova ragione sociale costituisce stimolo per un rinnovato impegno volto a soddisfare sempre di più e meglio le esigenze di quanti operano in un settore in continua evoluzione.

Nel corso degli anni 70 i consumi energetici sono stati caratterizzati da un incremento abbastanza sostenuto prevalentemente indotto dalle aziende agricole in fase di espansione impiantistica; nel decennio successivo il trend è stato meno marcato a causa della contrazione della produzione e della maggior efficienza energetica delle varie tecnologie.

Se questa è la situazione, esisterà il futuro è da prevedere un incremento dei consumi energetici, non fosse altro che per un doveroso innalzamento dello standard di vita delle popolazioni rurali i cui consumi, oggi, sono dell'ordine del 60-70% di

quelli delle popolazioni urbane.

Attualmente i consumi energetici diretti del settore agricolo sono pari a 2,69 milioni di tep. Tenendo conto che le statistiche non includono i consumi elettrici nelle abitazioni e, tra i combustibili, i consumi di biomasse, le conseguenti valutazioni portano ad indicare un consumo globale di 5 milioni di tep/anno, pari al 3% del consumo energetico nazionale.

Secondo attendibili previsioni, i consumi energetici per usi termici non dovrebbero subire variazioni sensibili, perché ad un incremento nell'uso termico domestico dovrebbe fare riscontro una riduzione negli usi termici aziendali: riscaldamento

serre, allevamenti, essiccazione, ecc.

I consumi elettrici invece (azionamento macchine e impianti aziendali, usi domestici), attualmente stimati in 1,6 milioni di tep, dovrebbero passare in un prossimo futuro a circa 2,3 milioni di tep, con un incremento di circa il 40%. Dato che nel settore agricolo i consumi energetici, elettrici in particolare, sono destinati ad espandersi, l'Enel segue il fenomeno attentamente, non solo per far fronte alle richieste, ma anche per fornire un prodotto di qualità ed un servizio sempre più adeguato ai tempi.

A questi fini l'Enel è impegnata a:

- potenziare il servizio elettrico nelle zone rurali;
- offrire una articolazione tariffaria il più possibile aderente alle esigenze degli agricoltori;
- assistere, direttamente e indirettamente, quanti operano nel settore per favorire la conoscenza del ruolo che l'energia elettrica può svolgere per lo sviluppo dell'agricoltura.



Informazioni e servizi che interessano l'utenza Consulenze «speciali» per un uso razionale

■ L'Enel è particolarmente attenta alle problematiche connesse all'uso dell'energia nei vari settori di consumo e per poter meglio assistere e seguire i propri clienti si è data, ormai da tempo, una struttura articolata sul territorio: sono stati istituiti «reparti di assistenza e relazioni commerciali» presso ciascuna delle 170 Zone dell'Azienda, uffici assistenza presso ciascuno dei 24 Distretti o Esercizi Distrettuali e in ciascuno degli 8 Compartimenti.

Le attività di assistenza e consulenza vengono coordinate a livello centrale da una unità della Direzione della Distribuzione.

L'attività di assistenza e consulenza viene svolta in maniera diretta, nei confronti dei singoli clienti, e indiretta, rivolgendosi cioè ai clienti mediante iniziative come pubblicazioni, convegni, campagne promozionali e pubblicitarie.

L'attività di assistenza e consulenza viene svolta dall'Enel con l'intento di promuovere quanto più possibile l'uso razionale dell'energia in linea con gli obiettivi del Piano Energetico Nazionale e secondo le direttive impartite dal Mica che ha designato l'Azienda elettrica quale organismo responsabile della operatività dei programmi nazionali e comunitari nel settore dell'efficienza elettrica e del coordinamento delle iniziative di quanti operano nel settore stesso.

Il programma di azione dell'Enel riguarda la sensibilizzazione dei clienti, la promozione delle tecnologie efficienti, l'indirizzo della ricerca e sviluppo verso innovazioni a minore densità elettrica e l'apertura dei relativi mercati. Nel quadro dei compiti affidatigli dal Mica, l'Enel si propone di svolgere, in aggiunta alle altre azioni già avviate:

- la promozione, in collaborazione con le industrie costruttrici, di norme tecniche a livello comunitario sulle prestazioni delle applicazioni elettriche e sul controllo della loro applicazione e della corretta informazione del pubblico;

- la consulenza ed il coordinamento nell'applicazione di eventuali iniziative nazionali e/o comunitarie per il sostegno di azioni tese al risparmio energetico nei confronti di tutti i clienti.

Le azioni dell'Enel, ovviamente, sono dirette a tutti i clienti e quindi anche a quanti operano nel settore agricolo. Ricordiamo che in passato è stata dedicata a questo settore una specifica pubblicazione «L'elettricità in agricoltura» allo scopo di far conoscere agli agricoltori non solo l'utilità dell'energia elettrica per rendere meno gravoso il lavoro dei campi e per aumentare la produttività, ma soprattutto per promuoverne l'uso razionale.

Più recentemente (1989) l'Enel ha lanciato una campagna per la diffusione dello scaldacqua a pompa di calore (p.d.c.). La promozione è rivolta a tutti i settori di utilizzo, compreso quindi quello agricolo. Per chi aderisce alla campagna l'Enel eroga una anticipazione finanziaria fino a coprire il 70% del costo a preventivo dell'impianto. Il beneficiario dovrà restituire detta anticipazione a rate fisse nell'arco di tempo di cinque anni.

La panoramica delle applicazioni della pompa di calore è molto vasta, tuttavia per verificare la competitività della pompa di calore rispetto ad altri sistemi tradizionali è necessario eseguire un'analisi accurata caso per caso.

L'Enel ha dedicato particolare attenzione, per evidenti motivi istituzionali, al problema della pompa di calore azionata da motore elettrico, che è attualmente il tipo più diffuso e che anche in futuro costituirà la scelta obbligata nei casi in cui la facilità di esercizio risulti un'esigenza irrinunciabile.

Per valutare il potenziale di diffusione delle tecnologie elettriche, anche in alternativa a soluzioni basate sulla combustione diretta, nei vari settori di consumo finale dell'energia, l'Enel ha condotto, in collaborazione con il Cesi, uno studio di durata pluriennale, che comprende l'esame incrociato delle tecnologie disponibili e dei processi e usi finali nei quali possono essere applicate. Tra queste tecnologie è naturalmente compresa la pom-

pa di calore, per la quale emerge dallo studio un ruolo di particolare rilievo nei settori: agricolo, industriale, residenziale e terziario.

In particolare nel settore agricolo, la pompa di calore è in grado di sostituire vantaggiosamente la caldaia a combustibile nel riscaldamento delle serre e nella climatizzazione degli allevamenti zootecnici, per i quali può anche produrre acqua calda; costituisce inoltre un'alternativa all'essiccazione a combustibile nell'essiccazione dei foraggi, del riso e del mais.

Per quanto riguarda l'impiego della p.d.c. in agricoltura, l'Enel sta predisponendo un volume con l'obiettivo di presentare tutte le possibili applicazioni di tale tecnologia e di evidenziare tra gli interventi tecnicamente possibili quelli economicamente convenienti. Nello studio vengono esaminati anche i risparmi non propriamente energetici ovvero quelli indotti sotto forma di incremento di produzione (maggiore quantità di carne per capo in allevamento) che valutati economicamente portano a rendere conveniente l'applicazione della p.d.c. nel settore agricolo-zootecnico.

Un'altra iniziativa che merita di essere segnalata è la realizzazione del «Manuale per l'uso razionale dell'energia nel settore vitivinicolo della Sicilia». Nel manuale viene analizzato il settore vitivinicolo sotto l'aspetto energetico, delle tecnologie impiegate e dei possibili interventi di uso razionale dell'energia.

L'analisi ha evidenziato come anche in questo settore, tra le altre tecnologie innovative, trova impiego la pompa di calore nelle operazioni di stabilizzazione a freddo e pastorizzazione a caldo cui deve essere sottoposto il vino, prima dell'imbottigliamento, per conservarne inalterate più a lungo possibile le caratteristiche organolettiche.

L'Enel fornisce anche assistenza, consulenza e collaborazione a quanti intendano produrre in proprio energia elettrica, associata o meno alla produzione di calore, mettendo a disposizione le conoscenze necessarie per una soluzione ottimale dei problemi di natura tecnico-commerciale relativi al funzionamento degli impianti. Un impianto, o un sistema di impianti di un autoproduttore non sempre è in grado di adeguare in ogni momento la propria produzione alla domanda interna di energia elettrica. In genere si manifestano eccedenze e/o carenze fra produzione e consumo che possono generare diseconomie.

Tali diseconomie possono essere eliminate ricorrendo ad una serie di servizi che l'Enel mette a disposizione dell'autoproduttore grazie alla sua rete elettrica estesa pressoché a tutto il territorio nazionale.

L'autoproduttore può quindi ricorrere ad uno o più dei seguenti servizi:

- **Servizio di parallelo** che risolve all'azienda agricola titolare dell'impianto i problemi di regolazione della frequenza e della tensione.

- **Servizio di soccorso** per far fronte ai fabbisogni di energia elettrica in caso di guasto all'impianto di autoproduzione.

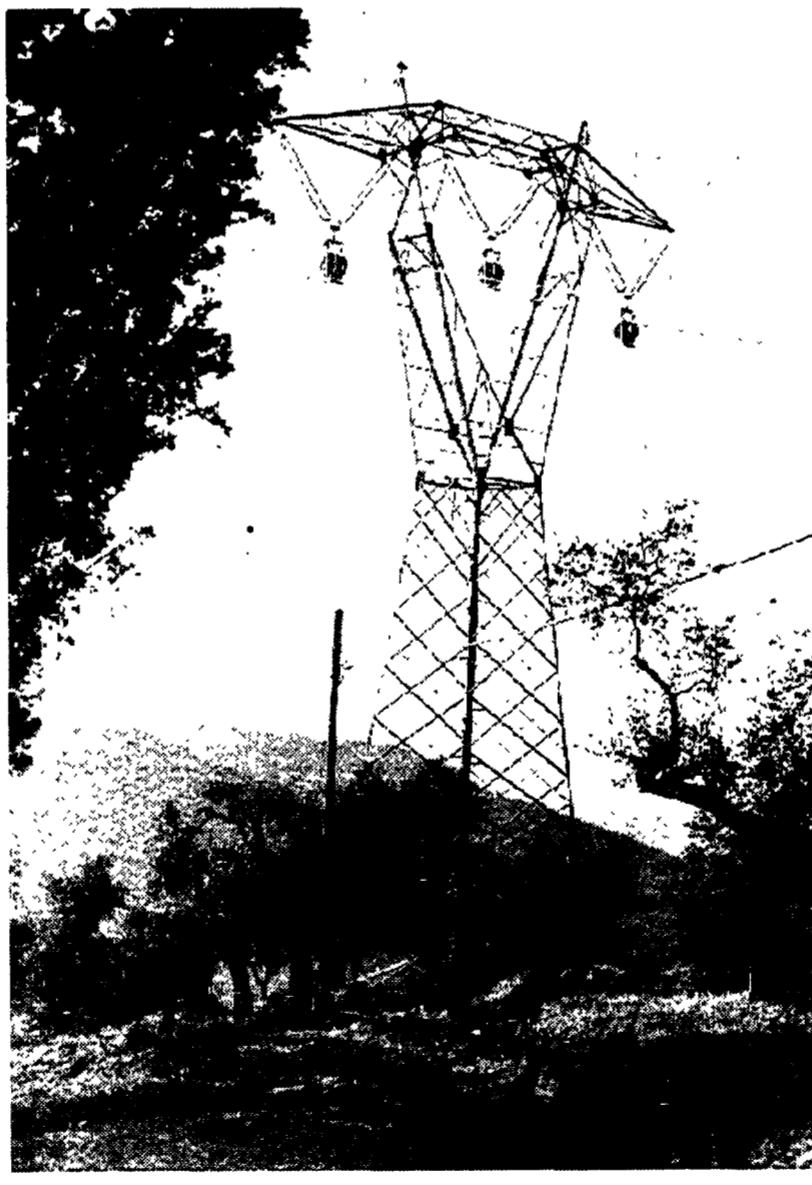
- **Servizio di riserva** per le manutenzione programmate dall'impianto di autoproduzione.

- **Fornitura di energia elettrica di integrazione** che viene effettuata a clienti che hanno altre disponibilità di energia elettrica derivanti da propri impianti ma tali da non coprire interamente il fabbisogno.

- **Ritiro di energia elettrica** secondo quanto previsto dalla legge n. 9 del 9 gennaio 1991 per quanto riguarda l'aspetto giuridico e dal prov. Cir. n. 6 dell'aprile 1992 per quanto riguarda il regime tariffario.

- **Vettoriamento di energia elettrica** a mezzo della rete Enel quando essa debba essere utilizzata in luogo diverso da quello di produzione.

- **Scambio di energia elettrica** che consiste nella consegna all'Enel, in un punto della rete elettrica prodotta dall'autoproduttore e nella riconsegna a quest'ultimo da parte dell'Enel, anche in tempi diversi, di energia di propria produzione e nei punti di utilizzazione dell'autoproduttore stesso.



Nelle foto, due immagini che testimoniano l'impegno di ENEL nelle campagne

adatte alle aziende che hanno fabbisogni di energia elettrica per gli impianti di irrigazione in periodi limitati nel corso dell'anno;

- **Le tariffe per lavorazioni stagionali agricole**, adatte alle aziende con particolari esigenze di lavoro che si presentano saltuariamente di anno in anno; in questi casi è possibile stipulare contratti di fornitura per il periodo necessario alle lavorazioni.

La breve rassegna di tipi di tariffe non è evidentemente esaustiva a causa della complessità della materia; naturalmente l'operatore potrà trovare la giusta risposta alle proprie esigenze rivolgendosi agli uffici territoriali dell'Enel che sono a disposizione per offrire la consulenza ed assistenza necessarie.

Le tariffe per usi irrigui.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Va unito

Roma

L'Unità - Sabato 4 dicembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Domani notte la capitale saprà chi la governerà per 4 anni
A confronto i programmi del candidato progressista
e di quello missino. Urne aperte solo dalle 7 alle 22
di domenica. Lo scrutinio comincerà subito

Il futuro in un voto Rutelli il progetto, Fini la repressione

**L'ambientalista
pensa una città
solidale
e sicura**

La «Città sicura» di FRANCESCO RUTELLI, 39 anni, giornalista pubblicista. **Solidarietà, tolleranza, immigrazione:** una politica di civile accoglienza, nel rispetto della legge. Il suo pensiero in pillole. «La presenza degli immigrati riguarda tutte le grandi città del mondo e si governa garantendo servizi dignitosi di prima accoglienza, promuovendo il dialogo e gli scambi culturali regolando le posizioni come prevede la legge contrastando ogni forma di illegalità, colpendo severamente tutte le attività criminali». **Sicurezza:** Vuole impedire la rinascita della violenza politica e dell'intolleranza. E bloccare sul nascere l'azione di gruppi eicunorosi. Si sarà eletto, ha già stabilito di mettere attorno a un tavolo i responsabili di polizia carabinieri guardia di finanza e vigili urbani per assicurare in forma coordinata il presidio delle zone meno sicure della città, combattere la piccola criminalità, controllare più strettamente la città anche abolendo troppe scorte inutili. Punta inoltre a risolvere alla radice i fenomeni di degrado e criminalità. Indica linee telefoniche antistupro in collegamento con le forze dell'ordine e i centri antiviolenza, una linea verde anti racket e un osservatorio sui passaggi di proprietà per evitare che la criminalità organizzata s'infilti nell'economia. **Donne:** Ha già deciso di affidare a una donna il nuovo Piano regolatore dei tempi e degli orari della città (degli uffici dei negozi delle scuole dei servizi dei trasporti pubblici). «Una città solidale e soprattutto amica delle donne, madri e lavoratrici». **Traffico, smog, parcheggi.** La filosofia di Rutelli è «creare le condizioni per ridurre il traffico delle auto private a vantaggio dei mezzi pubblici dei pedoni e delle due ruote». Ha un piano a breve termine e uno che può lontano. Vuole realizzare in centro parcheggi per i residenti, liberare le strade dalla sosta selvaggia creare delle zone di parcheggio e potenziare il servizio Atac. Il suo fiore all'occhiello è il completamento dell'anello ferroviario intorno alla città. Parcheggi di scambio in periferia lascio il auto e prendo l'autobus o il treno. **Centro storico e degrado.** Intende intervenire sulla manutenzione urbana e sulla pulizia delle strade. Punta sulla salvaguardia delle attività artigiane e commerciali. Propone la riqualificazione della stazione Termini. Pensa a un «arcipelago di sole pedonali» anche in periferia. Considera la scelta della limitazione del traffico nel centro una soluzione che va confermata e resa resa più efficace. **Casa e lavoro.** «Contrattò un'agenzia per il mercato degli affitti che aggiorni il censimento degli alloggi. «Il sindaco deve essere garante dei rapporti inquilini proprietari. Rimetterò in moto il mercato». E sull'occupazione «il lavoro al primo posto con programmi concreti». Destinerà 30 miliardi l'anno per la formazione professionale finalizzata al restauro edilizio.

**Il fascista
invoca repulisti
Per il resto
solo parole**

Le «ricette» per la capitale di GIANFRANCO FINI, 41 anni, giornalista. **Solidarietà, tolleranza, immigrazione:** busserà ogni giorno alla porta del prefetto per ottenere iniziative contro «gli immigrati clandestini o che comunque contravvengono alle attuali disposizioni di legge». Gli chiederà di «provvedere senza indugio a espulsioni e rimpatri, annunciando una iniziativa di messa in mora in caso di inadempimento». Il suo piano prevede addirittura «un servizio speciale di controllo del territorio per la rilevazione delle situazioni di irregolarità da segnalare quotidianamente al prefetto». Fini pensa di spedire immigrati e nomadi fuori del Gra Pensa e intende usare immediatamente le prerogative di primo cittadino «sgombero degli edifici disoccupati o fatiscenti (e demolizione dei baracconi) illegalmente occupati da clandestini, nomadi, repressione della mendicizia e accattonaggio». **Sicurezza:** Propone un ordine repressivo poliziesco autoritario. Dentro ci butta immigrati barboni, nomadi. Indica il varo di un piano di sottoposto al prefetto e al questore che parta «dalla bonifica delle zone inquinate dalla malavita spicciola dallo spaccio e del vagabondaggio». E per il controllo della Roma notturna Termini, Eur Villaggio Olimpico. **Donne:** Non c'è attenzione per il universo femminile nel programma del segretario missino. Le donne sono un'entità sconosciuta. **Traffico, smog, parcheggi.** Sogna una città che si attraversi in trenta minuti. E per far questo intende dire «addio» alla fascia blu, mentre darà immediata attuazione al Piano parcheggi, incentrando l'intervento sul capitale privato. È dell'avviso che occorre creare una rete di superstrade urbane per i collegamenti a grande distanza. **Centro storico e degrado.** Considera folle ogni ipotesi di chiusura del centro storico. «Non può essere chiuso come una farfalla in una teca». Si schiera per il potenziamento dei mezzi pubblici ma il suo piano antitraffico punta soprattutto «all'individuazione di aree da proteggere e a garantire assi di penetrazione e deflusso della circolazione» collegate al raccordo autostradale e che penetrino verso il centro. Ribadisce lo stop al divieto d'accesso nel cuore della città. Si invece al «torpedone selvaggio» ai parcheggi per pullman turistici a Largo Argentina via dei Corchi e via San Gregorio. Per arginare il degrado propone la «bonifica» del quartiere Esquilino e dell'area intorno alla stazione Termini per cominciare. **Casa e lavoro.** «Le case vanno costruite», dice Fini. Il patrimonio comunale va attinto a piene mani per «ridare i privilegiati che hanno usufruito senza diritto di abitazioni pubbliche. Occupazione». «Si tornerà a lavorare». L'occupazione giovanile troverà riscontro nell'edilizia nel turismo nel commercio e negli spazi di aggregazione.

A un giorno dal ballottaggio ultimo faccia a faccia dei candidati con il «mettano» a confronto Rutelli pensa a una città che regoli l'afflusso degli immigrati con un servizio dignitoso coordinamento della forza pubblica per la sicurezza e centri antiviolenza linee telefoniche antistupro e antiracket. A una donna affida il piano regolatore degli orari della città punta a ridurre il traffico privato a favore di quello pubblico, propone la riqualificazione delle aree degradate con restauri e interventi di manutenzione anche in periferia. Infine, lancia l'idea di un'agenzia per il mercato degli affitti e destinerà

30 miliardi per la formazione professionale. Fini preme per espulsioni e rimpatri dei clandestini e di respingere fuori dal Gra immigrati e nomadi. Repressione non meglio identificata dei mendicanti e «bonifica delle zone inquinate dalla malavita». Donne lasciate fuori dal programma. Via libera al traffico anche nel centro storico dove dovrebbero sorgere molti parcheggi persino a Largo Argentina. Nuovo cemento per supplire alla richiesta di case e verifica del patrimonio immobiliare comunale. Per il lavoro considerati gli sbocchi nell'edilizia nel turismo e nel commercio.



**Tante veglie
in attesa
dei risultati
elettorali**

Aspettando Francesco Rutelli, l'associazione socio culturale di via Benvenuto in attesa dei risultati elettorali hanno organizzato a cominciare dalle 20 una veglia con musica, canzoni, poesie e cocktail e uno schermo gigante. L'ingresso è riservato ai soli soci. Anche Radio città aperta invita a seguire insieme in diretta su schermo gigante i risultati elettorali nella tenda all'ex mattatoio di Testaccio. Commenteranno i risultati tra gli altri Renato Nicolini il coordinamento di base degli studenti e i comitati di alcuni quartieri. Seguirà un dibattito politico aperto a chiunque voglia partecipare. Un altro luogo dove seguire in compagnia i risultati elettorali è la Casa della cultura di Largo Arenula dalle 21 in poi.



**Federfarma
Sospeso
lo sciopero
dei farmacisti**

Sospeso, da oggi, lo sciopero dei farmacisti. La decisione presa dopo che la giunta regionale ha approvato un disegno di legge che stanziava nuovi finanziamenti. Il provvedimento verrà discusso giovedì in consiglio regionale e venerdì dal Consiglio dei ministri. Qualora la legge non venisse approvata i farmacisti «interrompono le istituzioni regionali e nazionali» - si legge in un comunicato della Federfarma - «direttamente responsabili del ritorno all'erogazione dei farmaci a pagamento».

Da ieri mattina tre persone a Nettuno si sono incatenate in segno di protesta ai bandoni del cantiere del lungomare Matteotti dove sono in via di ripresa i lavori del parcheggio sotterraneo. Carlo Conte, Orlando Sugamosto e Sergio Bernardi si oppongono alla realizzazione dei 200 posti auto ormai da tre anni, da quando cioè il cantiere fu aperto. Allora commercianti e cittadini raccolsero migliaia di firme per bloccare i lavori. Della questione si interessò anche la magistratura in seguito ad un esposto presentato da Conte nel quale si denunciava che il Comune aveva concesso una fidejussione per i 13 miliardi e mezzo necessari al progetto.

**Nettuno, in tre
si incatenano
contro
il parcheggio**

È uscito in edicola e in libreria l'edizione aggiornata di «Stradaroma '94», stradano a tavola di tutto il comune edito dalla Editrice Lozzi. «Stradaroma» divide il territorio comunale in 108 mappe a colori accompagnate da un elenco stradale che, oltre alle coordinate dei toponimi, riporta la località o la strada più vicina, la circoscrizione di appartenenza ed il Cap. Inoltre la guida automobilistica è completa di numeri telefonici aggiornati e indirizzi utili per coloro che vivono e lavorano a Roma.

**È in vendita
«Stradaroma '94»
La città
in 108 mappe**

Con la richiesta di rinvio a giudizio di Firenze Zamparelli, che funge da vettore per la distribuzione nel centro-sud d'Italia dei quotidiani e dei periodici, e del suo collaboratore Dante Pellegri, si è conclusa la fase preliminare dell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Pierluigi Laviani su un presunto giro di estorsione perpetrata ai danni di una società di distribuzione di periodici.

**Distributore
periodici costretto
a cedere la ditta
Pm chiede processo**

Un miliardo per lo sviluppo e la promozione della civiltà romana del Lazio è stato stanziato dalla Regione. Il provvedimento entrato in vigore con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione prevede una serie di interventi per l'incremento del verde pubblico, il miglioramento dell'arredo urbano e la realizzazione di impianti sportivi e di strutture per il tempo libero. Del contributo in forma di nota della Regione potranno usufruire i comuni della costa i consorzi e gli imprenditori singoli e associati.

**Un miliardo
per le coste
laziali stanziato
dalla Regione**

Un miliardo per lo sviluppo e la promozione della civiltà romana del Lazio è stato stanziato dalla Regione. Il provvedimento entrato in vigore con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione prevede una serie di interventi per l'incremento del verde pubblico, il miglioramento dell'arredo urbano e la realizzazione di impianti sportivi e di strutture per il tempo libero. Del contributo in forma di nota della Regione potranno usufruire i comuni della costa i consorzi e gli imprenditori singoli e associati.

**Un miliardo
per le coste
laziali stanziato
dalla Regione**

Un miliardo per lo sviluppo e la promozione della civiltà romana del Lazio è stato stanziato dalla Regione. Il provvedimento entrato in vigore con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione prevede una serie di interventi per l'incremento del verde pubblico, il miglioramento dell'arredo urbano e la realizzazione di impianti sportivi e di strutture per il tempo libero. Del contributo in forma di nota della Regione potranno usufruire i comuni della costa i consorzi e gli imprenditori singoli e associati.

**Un miliardo
per le coste
laziali stanziato
dalla Regione**

Un miliardo per lo sviluppo e la promozione della civiltà romana del Lazio è stato stanziato dalla Regione. Il provvedimento entrato in vigore con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione prevede una serie di interventi per l'incremento del verde pubblico, il miglioramento dell'arredo urbano e la realizzazione di impianti sportivi e di strutture per il tempo libero. Del contributo in forma di nota della Regione potranno usufruire i comuni della costa i consorzi e gli imprenditori singoli e associati.

**Un miliardo
per le coste
laziali stanziato
dalla Regione**

Un miliardo per lo sviluppo e la promozione della civiltà romana del Lazio è stato stanziato dalla Regione. Il provvedimento entrato in vigore con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione prevede una serie di interventi per l'incremento del verde pubblico, il miglioramento dell'arredo urbano e la realizzazione di impianti sportivi e di strutture per il tempo libero. Del contributo in forma di nota della Regione potranno usufruire i comuni della costa i consorzi e gli imprenditori singoli e associati.

MARISTELLA IERVASI LILIANA ROSI

I seggi domani e solo domani saranno aperti dalle 7 alle 22. Gli elettori chiamati al ballottaggio per scegliere tra il candidato Francesco Rutelli e il candidato Gianfranco Fini hanno un solo modo per esprimere il loro voto. Devono, cioè sbarrare con una croce esclusivamente il nome del candidato. Sulla scheda oltre al nominativo compaiono anche i simboli dei partiti che appoggiano rispettivamente Fini e Rutelli. Quei simboli stanno il come promemoria per gli elettori e non per essere votati. L'attenta nel caso l'elettore oltre al nome sbarrasse anche uno dei simboli dei partiti che appoggiano il candidato, essendo il presidente del seggio tenuto a rispettare la volontà dell'elettore, il voto deve essere considerato valido. Così come nel caso la croce appaia solo sul simbolo di un partito e non sul nominativo del candidato.

Naturalmente non sono valide le schede sulle quali appaiano nomi, scritte o numeri. L'elettore per avere diritto al voto deve presentare, insieme ad un documento valido, il certificato elettorale con il tagliando sul quale è scritto «l'urno di ballottaggio». Nel caso l'elettore avesse smarrito il certificato elettorale o a questo non fosse più attaccato il tagliando deve recarsi all'ufficio elettorale del Comune, a via dei Corchi e farsi rilasciare il duplicato. Stessa cosa deve fare chi non ha mai ricevuto il certificato. Importante può votare anche chi non lo ha fatto al primo turno. Questa volta a differenza dello scorso 21 novembre quando lo scrutinio fu iniziato alle 7 del mattino successivo allo spoglio delle schede avverrà immediatamente dopo le 22 a chiusura del seggio. Naturalmente ci saranno i risultati preliminari forniti dall'ex-poll e le proiezioni della Doxa. Ma è presumibile che i risultati reali si potranno avere nel corso della notte di domani, o al massimo nelle prime ore di lunedì.

Dieci giorni dopo il risultato elettorale sarà convocato il primo consiglio comunale indipendentemente dal fatto se il nuovo sindaco sarà Gianfranco Fini o Francesco Rutelli. La prima seduta in Campidoglio sarà presieduta dal missino Teodoro Buontempo in qualità di consigliere più anziano.



A decine gli inviti a votare il candidato progressista per una capitale democratica

Appello per «Roma ancora città aperta» Sindaci dei Castelli, librai, artisti...

Per l'Area metropolitana, ma soprattutto perché «Roma non può avere un governo cittadino composto da uomini che si rinchiamano con la loro politica e la loro ideologia al fascismo e all'antisemitismo», ieri i sindaci di Genzano, Velletri, Lanuvio, Pomezia, Nemi, Albano e Castel Gandolfo hanno firmato un appello a votare Rutelli. Stessa dichiarazione di voto da parte dell'Associazione Librai di Roma il direttivo ha invitato gli iscritti ad esprimere per il candidato che dà maggiori garanzie per la tutela della vita democratica e per l'ampliamento delle basi culturali. Sono solo due tra i tanti appelli pro Rutelli che continuano ad essere diffusi. C'è l'associazione culturale Stradale, che ricorda come il candidato progressista condivida l'obiettivo di rendere la città «più bella colorata viva e sicura» e ricondurre strade e piazze alle loro «funzioni originarie». Incontro, la riunione la socializzazione il gioco il lavoro. Seguono alcuni piccoli imprenditori del settore edilizio che finora non si erano mai riconosciuti in associazioni di categoria e l'hanno fatto ora «per sostenere la candidatura della persona che più ci permette di sentire questa nostra città come una città aperta a tutti i romani». I comitati di quartiere e le associazioni delle liste di base dell'VIII circoscrizione, invece, spiegano che sostengono Rutelli per impedire che si torni ad un infuosto passato e nonostante le cose che li dividono dal suo programma. «Cioè il progetto Sdo Schierato senza condizioni. Il Codacoms Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori prende atto che Rutelli offre garanzie di una svolta nella gestione dei servizi pubblici partendo dal punto di vista degli utenti», con la previsione di una consultazione degli utenti con il potere di intervenire e fare proposte nella gestione dei servizi pubblici. L'istituzione di uffici di informazione reale, la costituzione di un corpo di ispettori anonimi e la revisione dei metodi di determinazione delle tariffe dei servizi. Nero e non solo, per bocca del coordinatore nazionale Giampiero Cioffredi invita tutti a chiamare amici parenti e magari anche nomi a caso dell'elenco telefonico



Da sinistra Dacia Maraini e Renato Nicolini, a destra l'interno della libreria Rinascita

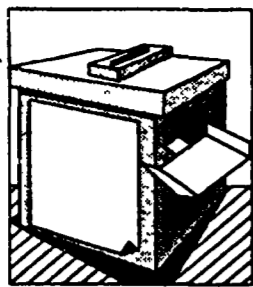
per convincere tutti quelli che dovessero essere ancora indecisi. A Rutelli arriva anche il sostegno dell'«Anti Nazi League» inglese composta da parlamentari, artisti, immigrati e giornalisti musicali. «New Musical Express» e «Melody Maker». Si pronuncia poi il comitato centrale dell'Associazione guide e scout cattolici italiani con una «scelta di campo in senso democratico ed antifascista». Uttenere ed immucchiare il criterio di valore sul quale orientare l'espressione di voto. Si comunica con un lungo comunicato l'associazione di Cattolici democratici del futuro e perciò del suo passato migliore. Dacia Maraini «contro il fascismo responsabile del sacco di Roma, come partito amico della peggiore Dc romana». Paolo Pietrangeli che vota Rutelli «per il programma, per la salute per la mia città ma soprattutto per non dovermi vergognare». Teresa De Sio «per poter continuare a chiamarla Roma città aperta». Luca Barbarossa vota «la tolleranza contro l'egoismo». Stefano Disegni «perché sono un sinistro incerto e lui li rappresenta tutti». Carlo Massarini «per poter continuare a mettere la musica che metto fare la vita che faccio (spero migliore) e continuare ad avere la possibilità di sognare». Luca Archibugi «perché a Roma c'è bisogno di una nuova sinistra unita e tollerante». Renato Nicolini «perché la sinistra salga in Campidoglio con molti auguri e incrociando le dita». Sandro Onofri «perché spero mi dia finalmente la possibilità di respirare Roma». E Marco Lodoli «Gli avversari di Rutelli imdono "i due alberetti" che planterà qua e là. Io credo che chi non ha a cuore neppure due alben non ci difenderà da nulla. Forza Francesco». E Rutelli lo vota. Anche Daniele Luchetti e Fabio Fazio. Oltre ad Enzo e Paolo Jannacci. «Chio Rutelli! Vai!»

Civitavecchia

Baby-stupratori L'inchiesta si allarga

CIVITAVECCHIA. Dalla ri-costruzione degli «incontri» fra i ragazzi della comunità dei «Cappuccini» sarebbero emersi nuovi elementi e responsabilità. Negli ultimi due giorni gli agenti di polizia hanno svolto nuove indagini nel box-casetto dove si sarebbero «incontrati» i minorenni e nel garage di A.L. probabilmente per verificare nuovi elementi. È già questa mattina il vicequestore di Civitavecchia dottor Aldo Vignati sentirà per la prima volta altri sei ragazzi del gruppo. Difficile prevedere se si tratterà di «semplici» testimonianze o dell'ac-certamento di nuove responsabilità. Iniziano «contatti» con i genitori dei ragazzi del gruppo. Difficile prevedere se si tratterà di «semplici» testimonianze o dell'ac-certamento di nuove responsabilità. Iniziano «contatti» con i genitori dei ragazzi del gruppo. Difficile prevedere se si tratterà di «semplici» testimonianze o dell'ac-certamento di nuove responsabilità. Iniziano «contatti» con i genitori dei ragazzi del gruppo.

Verso il ballottaggio



Francesco Rutelli ha presentato il suo programma per i primi cento giorni e per i primi sei mesi da sindaco. Altri due nomi arricchiscono la squadra futura.

La primavera romana al via con due linee ferroviarie

Rutelli presenta altri due assessori: sono Linda Lanzillotta e Piero Sandulli, rispettivamente alla guida del dipartimento «bilancio, risorse e patrimonio» e dei servizi informatici e legali del Comune. Il candidato progressista è pronto a tagliare il nastro di partenza. Nei primi cento giorni di governo metterà in moto una linea dell'anello ferroviario e rilancerà il mercato economico.

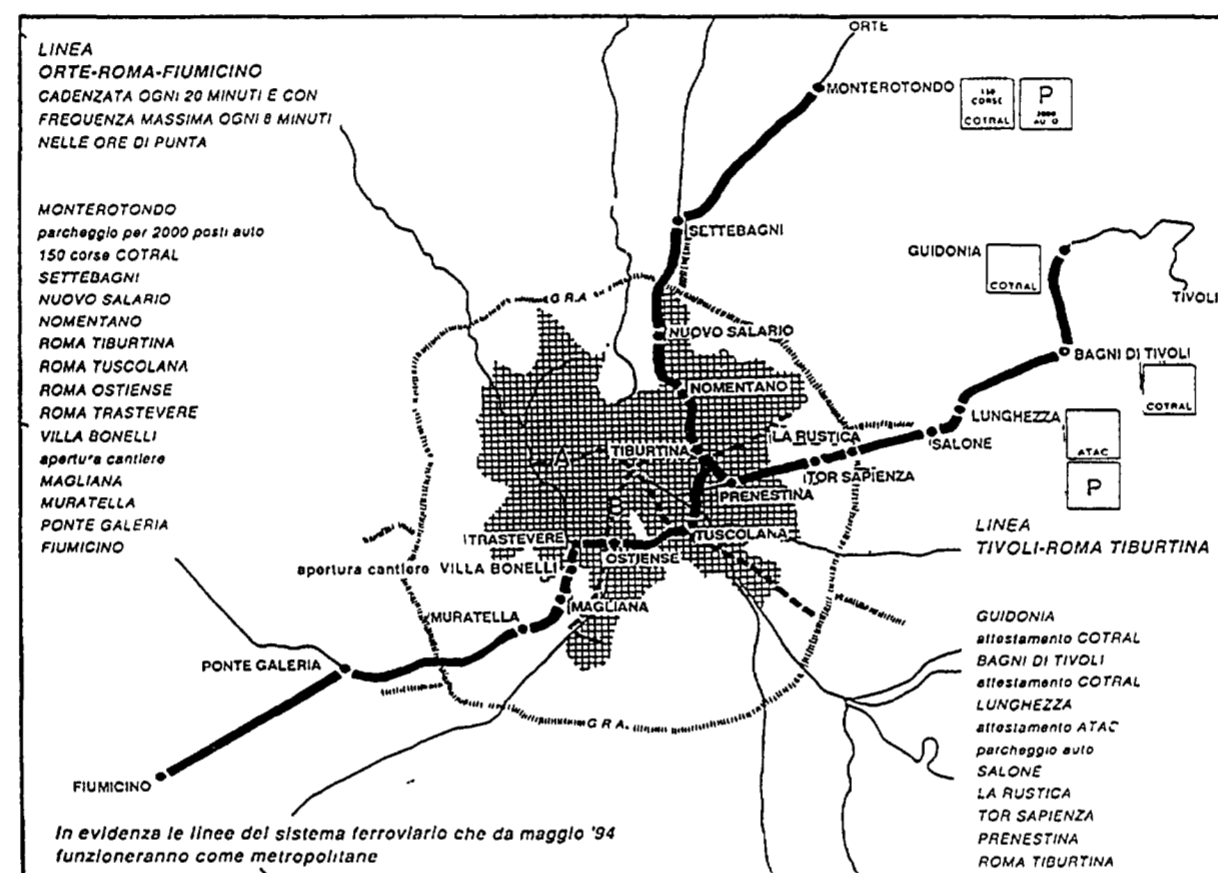
stabilire la localizzazione del «polo scientifico tecnologico». Per la sicurezza e i servizi sociali il sindaco progressista ha messo come priorità la lotta alla criminalità, la realizzazione di centri di consulenza, linee telefoniche «verdi», antiviolenza e anti-stupro. Seguono l'operazione «Città pulita» con interventi di pulizia e manutenzione in superficie e nel sottosuolo.

Insomma nei primi cento giorni di governo Rutelli metterà in moto la macchina capitolina ripulendola dalla burocrazia e oliandola quanto basta per un cammino veloce e trasparente. Nel suo cranio da fare però non dimenticherà dei barboni e dei bisognosi. Lui a differenza del suo concorrente Fini non attenderà nei loro confronti misure repressive. Superata l'emergenza in verno avvierà nelle Circoscrizioni i «Segretariati sociali».

Insomma nei primi cento giorni di governo Rutelli metterà in moto la macchina capitolina ripulendola dalla burocrazia e oliandola quanto basta per un cammino veloce e trasparente. Nel suo cranio da fare però non dimenticherà dei barboni e dei bisognosi. Lui a differenza del suo concorrente Fini non attenderà nei loro confronti misure repressive. Superata l'emergenza in verno avvierà nelle Circoscrizioni i «Segretariati sociali».



La «Primavera romana» di Francesco Rutelli sindaco metterà in carburazione la prima tranche dell'anello ferroviario. Cioè porterà entro maggio l'estensione del «braccio d'acciaio» metropolitano fino a Monterotondo e lungo la linea Tiburtina-Guidonia (vedi cartina). Assicurerà l'apertura del cantiere per la stazione di Villa Bonelli, l'avvio del collegamento tra la stazione Tuscolana Fs e quella di Pontelungo della metro A promuoverà la realizzazione dei nodi di scambio Monterotondo, Lunghezza, Bagni di Tivoli e Guidonia. Un'azione di governo quella che annuncia Rutelli che non è da poco visto che l'«anello» pensato al millimetro per snellire il traffico cittadino e quindi scongiurare i quotidiani ingorghi di lamiera è rimasto per anni un progetto monco. Fino ad oggi, infatti è in funzione solo la linea aeroporto di Fiumicino-stazione Tiburtina. Un treno che passa ogni venti minuti frequenze maggiori nelle ore di punta.



Nella cartina sono indicate le due linee ferroviarie Fiumicino-Monterotondo e Roma Tiburtina-Guidonia. La futura giunta Rutelli pensa di attivarle come metropolitane entro il maggio 1994. In alto il discorso terminal Ostiense.

In evidenza le linee del sistema ferroviario che da maggio '94 funzioneranno come metropolitane.

Interessante scelta di lotta nel liceo classico di Tor Pignattara. Gli studenti seguono le lezioni e poi «occupano» la scuola. I ragazzi «disegnano» una loro riforma candidandosi a svolgere un ruolo attivo nella gestione degli istituti.

Kant: mattina in classe, pomeriggio autogestito

La protesta del liceo Kant si divide in tre momenti: la mattina tutti in classe per seguire le lezioni, il pomeriggio gruppi di studio autogestiti e la notte occupazione. Fino a ieri, prima che i seggi elettorali imponessero la chiusura dell'istituto, gli studenti hanno avuto in mano la loro scuola per 24 ore. E dal liceo esce una proposta: «Creiamo un organo che tuteli i ragazzi dalle ingiustizie dei professori».

LAURA DETTI

La mattina sui banchi per seguire le lezioni il pomeriggio di nuovo a scuola per organizzare gruppi di studio e la notte infilati dentro il sacco a pelo per occupare l'istituto fino all'alba. Sono i tre momenti della protesta del liceo classico Kant che per tre giorni ha messo in funzione un ingranaggio perfetto. Oggi il meccanismo si è interrotto per via dell'atteso ballottaggio di domenica 12. Ma probabilmente di lì a poco gli studenti riprenderanno a muoversi giovedì prossimo e continuerà a funzionare fino a domenica 12. Gli studenti hanno vissuto 24 ore su 24 senza pause sostanziose dentro le loro aule. Perché questa scelta che va oltre la normale autogestione messa in atto nelle altre scuole? «Innanzitutto abbiamo voluto dimostrare che siamo coscienti della nostra lotta e che non protestiamo per saltare le lezioni della mattina», dice Paolo uno dei rappresentanti di istituto del liceo. Vogliono quindi essere rispettati con ragione gli studenti e soprattutto vogliono che l'altra parte della scuola prenda le sue responsabilità e insegnanti e personale non docente non ha ostacolato in nessun modo l'iniziativa degli alunni anzi alcuni insegnanti hanno collaborato al lavoro pomeridiano tenendo lezioni sulla ex Jugoslavia e sull'Aids. Ma le ragioni che hanno guidato questa «full immer-



Immagini dall'autogestione dell'istituto professionale Garrone (Foto Bixi)

quali no. Per quanto riguarda l'articolo sull'autonomia degli istituti - racconta - pensiamo che sia giusto istituire un organo di controllo permanente che renda trasparente i bilanci e le entrate dei privati. Inoltre vogliamo che il privato non abbia voce in capitolo nella didattica, il mondo del lavoro non deve entrare nella scuola. La scuola deve formare non creare lavoratori specializzati. Per quanto riguarda l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni gli studenti del Kant ci proponiamo di istituire un organo di tutela che tuteli gli allievi dalle ingiustizie dei professori. Una sorta di tribunale procedente per denunciare i «maltrattamenti» subiti dai ragazzi.

Nonostante lo scontro Fini-Rutelli abbia fatto «evacuare» molti degli istituti della capitale, il movimento studentesco non si ferma. Sta mattina alle 9.30 una ventina di scuole parteciperanno ad un sit-in davanti al ministero della Pubblica Istruzione. L'iniziativa è stata lanciata da tre istituti di periferia: Bottardi, Bouga e De Fonseca. Secondo gli studenti del Bottardi scuola ancora occupata all'appuntamento di oggi hanno risposto anche gli istituti di provincia che aderiscono alla protesta. E si allunga la lista delle scuole fuori Roma entrate in autogestione. L'ultima adesione è quella dell'istituto tecnico commerciale per geometri Buonarroti di Frascati che da ieri mattina organizza lezioni alternative. Si prevedono corsi di recupero per le materie scolastiche, dibattiti sulla con-

dizione giovanile e sull'informazione. All'elenco degli istituti della capitale, in aggiunta si aggiunge invece il liceo scientifico Francesco D'Assisi che da ieri risulta occupato. Terminano intanto le autogestioni del liceo Platone e dell'istituto tecnico Carlo Levi. Gli studenti del Platone tirano le fila del lavoro dell'autogestione e chiedono di poter partecipare alle commissioni che in futuro saranno incaricate di attuare la riforma. Continua la contestazione nell'istituto professionale per il commercio Garrone negli istituti tecnici Curie e Margherita di Savoia. Queste ultime due scuole protestano «contro le lentezze burocratiche delle autorità competenti che non permettono il trasferimento dell'Is Curie nei locali del Margherita di Savoia».

Le scuole di periferia in sit-in al ministero

DOMENICA 5 DICEMBRE IN TUTTE LE SEZIONI l'Unità PER PRENOTAZIONE COPIE CHIAMARE IL 69996460 PIPPO PAGANO (Ufficio Diffusione)

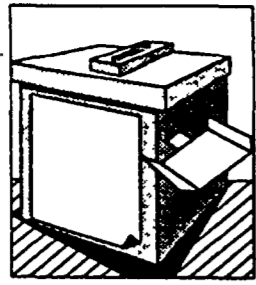
DOMANI 5 DICEMBRE - ORE 17 a VILLANOVA - SALA SUCCI (Via G. Pepe angolo via Maremmana) IL PDS INCONTRA I CITTADINI DI VILLANOVA Interverranno tra gli altri Alcibiade Boratto senatore - Angelo Fredda deputato - Maria Antonietta Sartor deputato - Anna Rosa Cavallo consigliere regionale - Stefano Paladini consigliere regionale Coordina Giulio Lauri segretario di sezione Seguirà un rinfresco e ballo liscio LA CITTADINANZA è invitata a partecipare PDS VILLANOVA

CONOSCERE PER PARTECIPARE Lezioni di Politica Nettuno-Anzio dicembre '93-febbraio '94 «IL MOVIMENTO DEL '68» Interviene on. PIETRO FOLENA commissione antimafia OGGI 4 DICEMBRE - ORE 17 c/o Ostello della Gioventù di Nettuno «LA STORIA E LE POLITICHE URBANISTICHE» Interviene VEZIO DE LUCIA urbanista, consigliere regione Lazio SABATO 11 DICEMBRE - ORE 17 c/o Sez. Pds Anzio-Nettuno Sinistra Giovanile nel Pds - Nettuno-Anzio

TRASPORTI, (IM)MOBILITÀ, AMBIENTE Si può uscire dall'emergenza del traffico e riorganizzare l'uso dello spazio urbano? Come migliorare la mobilità nell'area dei Castelli e verso Roma. Maria Rosa Vittadini università di Venezia - Roberto Di Carlo commissione trasporti direzione Pds - sen. Francesco Nerli commissione trasporti senato - Fulvia Bandoli responsabile ambiente direzione Pds Partecipano inoltre Enrico Sciarra, dirigente delle Ferrovie dello Stato - Giovanni Hermanin, presidente regione Lega ambiente - Giovanni Nucciarelli responsabile Fil Castelli Romani - Giancarlo Pesoli responsabile problemi del territorio Pds Genzano - Gino Cesaroni, sindaco di Genzano - Tonino D'Annibale, segretario Unione comunale - Pasquale Bifano, consigliere comunale - Antonio Di Paolo, segretario Federazione Pds Castelli LUNEDÌ 6 DICEMBRE - ORE 17-20.30 Enoteca Comunale Piazza Repubblica 1 GENZANO DI ROMA Incontro promosso dall'area Costruire il Pds dell'Unione di base del Pds di Genzano

TEATRO FLAIANO 6 Dicembre 1993 - ore 21 La Compagnia dell'Ortica presenta LA STANZA DEL DELITTO di JACK SHARKEY con Edgar Hollister, Mavis Tompletor, Mary Hasley, Gerard Molloy, Amalia Molloy, James Crandall, Abel Howard, Susan Hollister, Barry Draper, John Smithers, gentiluomo, moglie, della vecchia, maggiordomo, governante, ispettore, agente, figlia, fidanzato, pastore, Flio Stoppioni, Maria Teresa Ripani, Rossy Di Nardo, Carlo Fiorucci, Iriziana Miglio, Riccardo D'Alfonso, Flio Stoppioni, Ester de Paulis, Luigi Carta, Remo Capocchi. Scene Ester Di Paulis, Costumi Rosalinda Serra, Luci Massimo Di Nardo, Musiche Franco e di Trucco, fabrice o Annacoe con gli aiuti di C.L.I. Audio Claudio Ona o Organizzazione Maria Grazia o Aiuto regia Gianpiero Miglio Ripani Regia: Giancarlo Ripani Posto unico Lit. 21.000 UN CUORE PER AMICO Associazione Genitori Bambini Cardhopaci Prenotazione preventiva Bottegghino Teatro Flaiano - V. S. Stefano del Lago, 15 Tel. 67.96.496 L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione «Un cuore per amico»

Verso il
ballottaggio



Incredibile episodio in un comprensorio di Ariccia
Le ragazze stavano distribuendo volantini a sostegno
del candidato progressista. Il giornalista le ha minacciate
con frasi oscene. Una di loro: «Sono ancora sconvolta»

Ameri aggredisce due studentesse

«Siete antifasciste, mi state perseguitando da Roma»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Ha venti anni, lunghi capelli castani e grandi occhi marroni. Mentre parla Cintya De Rossi studentessa dell'ultimo anno all'Istituto professionale per il Commercio Nicola Garone di Albano è ancora sconvolta. Mai e poi mai avrebbe immaginato che quell'uomo che le stava facendo proposte oscene fosse proprio Enrico Ameri il giornalista ormai in pensione della testata sportiva della Rai.

Torniamo al momento in cui gli hai chiesto di andarsene. Si è allontanato e dopo dieci minuti è tornato. Veniva verso di noi continuando a pronunciare frasi oscene. Eravamo spaventate e così abbiamo iniziato a percorrere dapprima piano poi sempre più velocemente via delle Cerquette. Lui ci seguiva e ci gridava dietro che eravamo delle troie. Abbiamo chiesto aiuto agli automobilisti ma nessuno si fermava alla fine mi sono messa in mezzo alla strada bloccando una Ford Fiesta rossa. Io e le mie amiche abbiamo pregato quel signore di farsi salire in macchina per sfuggire a quell'uomo. Il nostro soccorritore di cui ancora non so il nome ci ha accompagnato alla mia macchina che stava vicino all'ingresso de «Lo Scioattolo». Appena entrate nella mia automobile abbiamo messo la sicura ma non abbiamo fatto in tempo a partire perché si è di nuovo avvicinato Ameri che nel frattempo era rimasto lì. A quel punto il nostro soccorritore è sceso dalla sua Ford Fiesta ed ha invitato quel tipaccio a lasciarsi in pace ma ha avuto in risposta una stratonata. Poi sono iniziate le botte: sono intervenute le guardie del comprensorio per vedere la lite. I carabinieri sono arrivati poco dopo perché li aveva chiamati

Dalla cronaca sportiva a quella nera ma questa volta da protagonista. L'ineffabile Enrico Ameri in pensione dai microfoni del «calcio minuto per minuto», si è esibito ieri ad Ariccia dove risiede in un esclusivo quartiere residenziale in una performance che se da una parte rafforza la sua «destrosità» le sue scelte politiche che affiancano quelle del Msi di Fini dall'altra lo iscrive nei verbali dei carabinieri che lo hanno identificato dopo essersi accapigliato con un improvvisato paladino delle due ragazze che lo stesso Ameri ha insultato e offeso con frasi oscene perché queste distribuivano volantini di «sinistra» sotto

casa sua. Cintya De Rossi tuttavia ha preannunciato quella contro il «vecchio» che l'ha verbalmente aggredito, poi inseguita e minacciata. Il fatto l'altro ieri pomeriggio davanti al cancello dello «Scioattolo» nei pressi di Montegentile, dove le due giovani insieme ad altre due amiche facevano propaganda elettorale per Michele Serafini, il candidato di Pds, Psi e Verdi. Ameri non c'è stato di fronte a quelle «troie e puttane» di sinistra non ha potuto fare a meno di ribellarsi di dare una «lezione» alle due e all'incauto difensore. «Non sapete chi sono io» ha gridato ai Cc che lo hanno poi fermato. Scusa Ameri

un giovane in motorino che aveva assistito alla scena Ameri quando ha visto i carabinieri ha gridato che lui era un grosso esponente della Rai. Poi si è allontanato e l'ho sentito dire a uno dei due guardiani che lui queste cose ce l'avrebbe fatte pagare caro. I carabinieri dopo averci identificati tutti ci hanno detto che non potevano trattenerlo perché non avevano elementi sugli «scioati». Ma io ho deciso di denunciare il grande esponente della Rai.

Cosa ha detto Enrico Ameri ai carabinieri. Perché se l'è presa con voi?

Non ci crederai ma ha affermato di essersi comportato così perché noi quattro antifasciste lo stavamo perseguitando da Roma. Ma ti rendi conto? Io stavo lì ad Ariccia a fare volantini per il sindaco che vorrei per il mio paese e questo Ameri non lo conoscevo né tantomeno ero andata a Roma giovedì. Sono ancora sconvolta per quanto è successo. Mi chiedo se sono tutti così quelli a cui non piace la sinistra.

Ieri mattina sei tornata a scuola. Ne hai parlato con i tuoi compagni di classe?

Ne ho parlato con un insegnante e poi con i miei colleghi. Noi siamo in autogestione e così questo fatto ieri è stato oggetto di un'ampia discussione. Tutti mi hanno detto di andare fino in fondo e di non farmi spaventare né dal suo nome altisonante né dalle sue minacce. Questo è quello che farei.



Enrico Ameri

TIVOLI. Il candidato progressista ha reso nota la futura giunta

Boratto presenta la sua squadra di «professori»

A Tivoli il senatore Alcibiade Boratto presenta la squadra con cui governerà la città in caso di vittoria al ballottaggio. Fra i futuri assessori il primario dell'ospedale cittadino professionisti e insegnanti. Schierati con Boratto Ad e Verdi. La Dc preferisce trattare sottobanco con i vecchi potentati. Il suo candidato Ezio Fiorenzi darà i nomi degli assessori solo dopo il voto.

TIVOLI. Il senatore presenta la squadra di nuovi alleati. A 24ore dalla sfida del ballottaggio che deve indicare il sindaco di Tivoli per i prossimi quattro anni Alcibiade Boratto candidato delle sinistre e ora dopo gli appuramenti con le liste di Verdi e di Alleanza democratica che hanno portato in dote quel 7 per cento di consensi complessivi raccolti nel primo turno espressione anche di un più ampio schieramento democratico presenta il gruppo di assessori con cui intende rilanciare lo sviluppo della città delle Terme e il rifugio prediletto dell'imperatore Adriano.

Lo affiancheranno nella sfida dell'ospedale di Tivoli, l'ingegnere Mario Di Bianca esponente del Pds, l'ingegnere Francesco Mancini funzionario dell'ufficio cittadino delle imposte dirette e il dottor Antonio Greco. Completano il futuro esecutivo altri due indipendenti provenienti dal mondo della scuola il professore Antonio Barbagallo che insegna all'Istituto tecnico «Volta» e il professore tecnico di liceo Maria Nitti.

«Trasparenza e impegni chian con gli elettori» dice Boratto spiegando la decisione di rendere nota la squadra prima del ballottaggio - non devono essere vuoti slogan elettorali ma prassi scritte di un nuovo modo di intendere e svolgere l'attività amministrativa e il rapporto con la gente. Chi va votare ha il diritto di sapere prima i nomi e la professionalità

delle persone che affiancheranno il sindaco nei quattro anni del mandato. La sfida del fronte progressista è quella di imporre la crescita della città colpita dalla crisi dell'apparato industriale che ha visto lo stabilimento della Pirelli in pochi anni passare da 1500 a 300 occupati puntando sul rilancio dell'industrialismo sulla valorizzazione massima dell'immenso patrimonio storico e architettonico e archeologico della città e di incrementare e far decollare una decente produzione culturale. Insomma far decollare un nuovo tipo di sviluppo compatibile con l'ambiente in grado cioè che di incrementare il flusso turistico di creare anche nuovi posti di lavoro e dare nuovo smalto e prestigio a Tivoli.



Una veduta della sala consiliare di Mentana

MENTANA. In dieci anni 12 sindaci, quasi tutti coinvolti nella tangentopoli locale Luigi Cagnoni, candidato dal Pds e da un ampio schieramento al primo turno ha ottenuto il 26%

Un comune in attesa di aria nuova

LUCA BENIGNI

MENTANA. Mentana domenica vota per uscire da un incubo durato dieci anni. Va alle urne quasi sfiancata da un decennio in cui ha avuto dodici sindaci quasi tutti apprendisti stregoni della tangente che in nome del Cal hanno trasformato la città della battaglia garibaldina in un mercato dove tutto dalla licenza edilizia a quella commerciale all'acquisto di fotocopiatrici fino al rilascio di documenti aveva un prezzo e svaniti i consensi di mazzette. Tanto che l'ultimo consiglio comunale contava 21 inquisiti la maggioranza ass-

soluta. Per voltare pagina Mentana guarda a Luigi Cagnoni candidato dal Pds e da un ampio schieramento di sinistra che ha raccolto al primo turno il 26 per cento dei voti e che per lo scontro finale conta il suo appoggio dei Popolari per la riforma e di Rifondazione. Non hanno fatto accordi ma si sono dichiarati disponibili ad appoggiare la sua candidatura Rete e Verdi. Contro questo schieramento la Dc propone Emilio Patracca sindaco ambulante in servizio effettivo nella fila dello scudo crociato. Patracca è già stato

sindaco di Montecompatr ma conosce Mentana perché per anni vi ha svolto le funzioni di segretario comunale. Al primo turno ha raccolto solo il 18 per cento dei consensi.

«Ma rappresenta tutta l'anima scura di questa città. Tutto il vecchio» dice Cagnoni - Patracca tenta con la sua figura di ridare legittimità a chi ha razzato questa città per anni. È un tentativo patetico portato avanti senza trasparenza e con i soliti accordi sottobanco. Inoltre questo vuoto viene portato avanti con una campagna elettorale che ha i suoi punti di forza nella menzogna nei toni truculenti negli attacchi perso-

nali a tutto e a tutti e in forma ingorosamente anonima. Quando manca il coraggio di firmarsi vuol dire che si è alla disperazione. Iniziati da parte della Dc non è venuta fino ad oggi una idea un confronto sulle cose da fare. Si continua insomma sulla vecchia strada con trattative sotterranee e mercanteggiamenti».

Per governare Mentana come una città «normale» Cagnoni ha già reso nota parte della squadra che lo affiancherà nei prossimi quattro anni. Sono Chiara Pavan insegnante al Liceo Cardano e che avrà probabilmente la delega alla Cultura e Roberto Tomasini che invece si occuperà dei Servizi sociali.

«Si tratta di persone nuove che non provengono dagli apparati di partito e che hanno in comune il fatto di essere giovani e molto motivati» dice Cagnoni - il resto dell'esecutivo lo renderà noto dopo il ballottaggio. In vent'anni avremmo voluto completare la rosa dell'esecutivo prima ma gli impegni della campagna elettorale non lo hanno permesso».

LADISPOLI. Determinante la posizione degli incerti Un testa a testa all'ultimo voto tra progressisti e fascisti

SILVIO SERANGELI

LADISPOLI. Effetto Roma sul ballottaggio di Ladispoli. La testa a testa per l'elezione del sindaco fra il pidessino Crescenzo Palotta e l'esponente dell'Msi Maurizio Perilli. I due lanti avversari ottenuti al primo turno rispettivamente il 26,8 e il 21,76 per cento per soli 17 voti. Perilli aveva messo fuori gioco l'ex sindaco democristiano Siro Bargiacchi. L'incognita dei voti in libertà del vecchio quadripartito con 3.600 preferenze al candidato de la presa di distanza dai due schieramenti vincenti da parte del vertice di Verdi amplifica la suspense. Ma l'esponente del Pds parte con un sicuro vantaggio. È riuscito ad aggregare forze significative a sinistra e al centro. C'è l'appoggio di Rifondazione comunista e del sostegno di Alleanza progress-

ista che si richiama ai patristi di Mario Segni del mondo ambientalista con in testa la Lega ambiente. A fianco di Palotta si è schierato dal primo turno il Pri. Sull'altro fronte il candidato dell'Msi sembra aver già fatto il pieno dei consensi nel primo turno con il contributo dei voti conservatori della vecchia Dc. Già è pronta la squadra di Crescenzo Palotta con il presidente della Pro loco Claudio Narducci assessore al commercio il medico repubblicano Marco Giacomini alla sanità l'architetto indipendente Angelo Solazzo all'Urbanistica il tecnico Enel Massimo Sinatti ai Lavori pubblici. Difficile le scelte per Maurizio Perilli che ha già cambiato idea svariate volte sul possibile assessore al commercio. Ancora in alto mare gli altri nomi condizio-

nati dall'appoggio di alcuni settori della Dc.

Il cambiamento qui è più lento. Ci vuole tempo per superare le vecchie divisioni. Ma la nostra coalizione si è ampliata. Ora c'è il contributo del mondo cattolico del volontariato dell'ambientalismo di tutta la sinistra.

«Ma rappresenta tutta l'anima scura di questa città. Tutto il vecchio» dice Cagnoni - Patracca tenta con la sua figura di ridare legittimità a chi ha razzato questa città per anni. È un tentativo patetico portato avanti senza trasparenza e con i soliti accordi sottobanco. Inoltre questo vuoto viene portato avanti con una campagna elettorale che ha i suoi punti di forza nella menzogna nei toni truculenti negli attacchi perso-

Se il Patriarca si appella al Padreterno

La città è impietosa o riesce a dare un po' di saggezza o trascina nella malinconia Emilio Patriarca candidato per la democrazia a sindaco di Mentana da questo punto di vista è un caso da manuale. Avendo raggranellato proprio pochi voti al primo turno per il ballottaggio preferisce passare direttamente dal 93 al 48 e già che c'è arruola nella sua file Dio in persona che pur ifaccendoso per fitti suoi certamente non vorrà mandare il Patriarca con quel nome a ramengo.

Non siamo ai «comunisti mangiabambini» ma poco ci manca nell'enfasi retorica di Emilio Patriarca. Candidato dc a Mentana cerca di promuoversi sindaco tuonando contro l'ateismo, cultura di morte, insita nella cultura laica marxista nel caso specifico incarnata nel suo avversario progressista, Luigi Cagnoni. In

una lettera-partitura per trombone solista, il Patriarca va in sintonia col suo cognome e si rivolge alle origini giurassiche, «certo che con l'aiuto di Dio potremo sconfiggere gli avversari». Insomma, un progressista sindaco sponsorizzato dal Padreterno in persona. E scusate se e poco

«La città è impietosa o riesce a dare un po' di saggezza o trascina nella malinconia Emilio Patriarca candidato per la democrazia a sindaco di Mentana da questo punto di vista è un caso da manuale. Avendo raggranellato proprio pochi voti al primo turno per il ballottaggio preferisce passare direttamente dal 93 al 48 e già che c'è arruola nella sua file Dio in persona che pur ifaccendoso per fitti suoi certamente non vorrà mandare il Patriarca con quel nome a ramengo.

«La città è impietosa o riesce a dare un po' di saggezza o trascina nella malinconia Emilio Patriarca candidato per la democrazia a sindaco di Mentana da questo punto di vista è un caso da manuale. Avendo raggranellato proprio pochi voti al primo turno per il ballottaggio preferisce passare direttamente dal 93 al 48 e già che c'è arruola nella sua file Dio in persona che pur ifaccendoso per fitti suoi certamente non vorrà mandare il Patriarca con quel nome a ramengo.

STEFANO DI MICHELE

un po' «La cultura laica marxista fondata su una visione sostanzialmente atea della vita è quindi in realtà una cultura di morte». E ovviamente oppone «i valori della vita umana del l'unità familiare». Roba che al confronto l'onorevole Carlo Casini quello del Movimento per la vita sembra Voltare.

Ma mica è finita. Invece di parlare di fognie di strade di scuole e di urbanistica il Patriarca continua a fare il teologo («speriamo che i teologi non se la prendano»). L'enfasi ora risuona direttamente dal trombone. La lettera diventa proclama. «Se in nome di questa cultura saprete fare fronte un po' sono certo che con l'aiuto di Dio potremo sconfiggere gli avversari». Ora a parte il fatto che il Padreterno persona «spiritosa» ha disgraziatamente mostrato una certa disattenzione al primo turno costeggiando il Patriarca a contendersi il ballottaggio con i fascisti bisognerà vedere se gradirà questo arruolamento

forzato. Anche perché a Mentana la Dc non ha presentato il suo simbolo ha rinunciato alla croce e ne intendiamo adesso vorrebbe Dio sui manifesti elettorali. A proposito di cattolici che votano per il candidato progressista? «Comunisti cattolici» suggerisce il dottor Patriarca.

Suona suona il trombone del candidato para democristiano. E confonde Mentana con Babilonia se stesso con San Paolo. «Consegnate il cr-

Dal 3 al 12 Dicembre alla Fiera di Roma
INGRESSO: Via Cristoforo Colombo 315, Via dei Georgofili 7
ORARIO: Feriali, ore 15.00/22.00
Sabato e festivi, ore 10.00/22.00
Vieni... puoi vincere una Rover Mini Italian Job e scoprire le curiosità di 30 Paesi!
34° Natale oggi
Aut. Min. Fin. n. 6/4152 del 3/11/93

**Gratis
con
l'Unità**

Alla scoperta della Toscana

Tornano le guide a colori della Toscana



Giovedì 9 dicembre

Magica neve

Sperduti nella provincia sognando il Sessantotto

PAOLA DI LUCA

Blek Macione era l'eroe buono del fumetto più popolare degli anni Sessanta. In omaggio a questa lettura in fantale il regista Giuseppe Piccioni ha scelto il grande Blek come titolo del suo primo lungometraggio. Questo il film che verrà proiettato domani mattina al cinema Mignon per la rassegna de "L'Unità".

di svincolarmi dalla cronaca di quegli anni. È vero che ci sono nella colonna sonora cinque canzoni di Francesco De Gregori, ma per esempio ho evitato di far usare ai personaggi il gergo giovanilistico di quegli anni.

Uno sguardo al passato velato di nostalgia?

La nostalgia è un sentimento legittimo. Io però mi sono sforzato soprattutto di rendere attuale la storia, piuttosto che far rivivere dei ricordi. Non ci sono insomma i "reductio", che si ritrovano oggi per parlare di come erano a vent'anni ma dei ragazzi, alle prese un momento fondamentale della loro crescita.

Cosa rappresenta nel film Ascoli Piceno?

L'aspetto scenografico della città per quanto a me familiare in tutti i suoi angoli e colori doveva offrire una suggestione più universale. Ascoli Piceno rappresenta tutte le città di provincia intese come luoghi dell'attesa in cui si ha la sensazione che la vita vera sia sempre altrove. La provincia poi consentiva di non affrontare in modo diretto le battaglie politiche e gli altri avvenimenti storici di quel periodo. Volevo raccontare una storia minore, attraverso gli occhi di quegli anni.

Anche in «Chiedi la luna» hai preferito la provincia alla grande città...

Nelle mie intenzioni i luoghi dovrebbero fare parte della narrazione. Io voglio che i luoghi diventino un materiale espressivo. Cerco di adattare il paesaggio a un modo di osservazione che pur non nasconde la bellezza, anzi lo esalta, lo addirittura lo esalta a tutto punto.

Domani al Mignon «Il grande Blek», film d'esordio di Giuseppe Piccioni. Un racconto generazionale protagonisti Roberto De Francesco e Sergio Rubini



Roberto De Francesco, Sergio Rubini e Paola De Falco in una scena di «Il grande Blek»

gli diventino un materiale espressivo. Cerco di adattare il paesaggio a un modo di osservazione che pur non nasconde la bellezza, anzi lo esalta, lo addirittura lo esalta a tutto punto.

budget pubblicitari non possono competere in questo con l'America e le recensioni al contrario di quanto si crede possono danneggiare davvero un prodotto. Ci sono anche da parte della critica molti distacchi e impiccagioni che ingenerano quanto un brutto film.

Fra le cause dell'attuale crisi del nostro cinema alcuni tuoi colleghi più anziani segnalano la mancanza di dialogo e confronto fra i nuovi autori. Sei d'accordo?

Sì, ho la sensazione di essere un po' isolato. Sarebbe utile un confronto anche con i critici che a volte si pone sempre al di sopra della parte. Il film italiano in questo non ha fatto dei veri

non guadagnano sugli incassi, ma sul budget di partenza e così si disinteressano alle sorti del film. Sono favorevole alla proposta di Moretti di creare una società di produzione di cui gli autori che garantiscono la promozione del film.

Una domanda al cittadino. Domani chi voti?

Al primo turno avevo dato la preferenza a Nicolini ma per domani non ho dubbi. Rutelli. E se vince Fini torni ad Ascoli Piceno? No, indietro non si può tornare. Il mondo è grande. L'Ascoli ha una sembra abbastanza lontana.

I «particolari» di Hengstenberg

Alla Galleria d'Arte Moderna (via delle Colonnate 27) espone fino al 8 dicembre la fotografa Norma Hengstenberg. Ventottenne di Stoccar da Norma non presenta immagini documentarie ma proprie, lavori segnati da una accentuata ricerca astratta. Vi è un centimetro quadrato di vecchia lamiera abbandonata sotto un ponte. Ingrandito quel particolare cento volte si può vedere meravigliati dalla composizione pittorica che vi hanno realizzato sopra le acque del fiume e del cielo e le pietre e i rami d'albero, durante una piena. Il ripetto d'arte moderna può essere isolato e incor-

nicato svelando la ricorrente perfezione della natura nelle sue elaborazioni. Ma spesso è solo «decorazione naturale». Occorre allora che il pittore, il disegnatore e il fotografo «slegano» quel particolare con un atto di scoprire il mistero delle game tra l'uomo e le cose. Norma Hengstenberg ha scelto questa seconda strada fotografando e ingrandendo particolari della realtà o assemblando più particolari e poi fotografando a colori il risultato. Il laboratorio rimane secondo le separazioni della prima impressione. Al termine di il processo il particolare diventa secondo Norma opera pittorica.



Norma Hengstenberg «Slancio» 1993

Artisti iracheni al Villaggio Globale

Nelle sale del Villaggio Globale (EX Mattatoio) in ingresso da Lungotevere Te-staccio) sono in mostra (fino al 16 dicembre) quarantacinque opere di pittura, scultura, calligrafia e fotografia provenienti da Baghdad. Appartengono a trentacinque artisti iracheni, quanti in esposizione a Roma per iniziativa dell'Associazione. Un ponte per Baghdad. I fondi raccolti con questa iniziativa saranno destinati all'acquisto di medicinali da inviare ai bambini iracheni. La mostra è curata da Arte irachena con il patrocinio della Provincia di Roma. Ingresso libero. Orario 9.30-19.30. Info: 06/4781132.

venti assieme a numerose opere calligrafiche testimonianza di un'arte tipicamente islamica che proprio in Iraq ha avuto i suoi maggiori esponenti. L'iniziativa dell'Associazione «Un ponte per Baghdad» è l'unica nel suo genere essendo questa la prima volta che artisti della città irachena espongono in Italia. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 16 fino alle ore 21. L'apertura mattutina per le scuole che avviene su prenotazione telefonando al numero 06/4781132. Tutti i martedì e giovedì sono in programma conferenze sull'arte irachena.

L'opera vestita da Tirelli

ROSSELLA BATTISTI

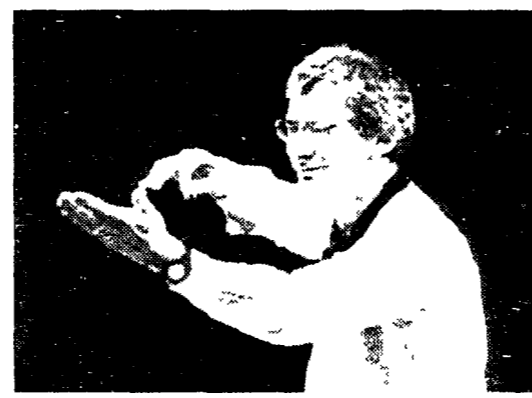
I due miridi rilettono in miniature che accarezzano i costumi in fessato la movenza e congegnata in un gesto come in attesa di tornare a palpitarci sul palcoscenico. Un solitario marcato che siamo solo che il teatro è costumi in mostra a Palazzo Venezia fino al 17 dicembre. Solo un assaggio della sterminata produzione della Sartoria Teatrale Tirelli alla quale la capitale di Roma ha prima esposizione dopo la morte del fondatore Umberto Tirelli avvenuta ben due anni fa. Una visita a forse la volta colpevole disattenzione verso personaggi che hanno fatto parte della vita culturale di questa città nel caso specifico della Sartoria di tanti altri in Italia e all'estero. Anche se come si augurano gli organizzatori questa mostra può essere il preludio a un'iniziativa più in grado di prossimo anno quando si festoglieranno i trent'anni dalla fondazione.

Un sito per il teatro infantile perché di chi non occlude il teatro e quindi di molti lavori di chi non ha mai fatto teatro. Un sito per il teatro infantile perché di chi non occlude il teatro e quindi di molti lavori di chi non ha mai fatto teatro. Un sito per il teatro infantile perché di chi non occlude il teatro e quindi di molti lavori di chi non ha mai fatto teatro.

«L'incoronazione di Poppea» all'Olimpico sotto la direzione di Gardiner. Un Monteverdi da Jurassic Park

MARCO SPADA

Il risultato è un'opera di un'arte tipicamente islamica che proprio in Iraq ha avuto i suoi maggiori esponenti. L'iniziativa dell'Associazione «Un ponte per Baghdad» è l'unica nel suo genere essendo questa la prima volta che artisti della città irachena espongono in Italia. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 16 fino alle ore 21. L'apertura mattutina per le scuole che avviene su prenotazione telefonando al numero 06/4781132. Tutti i martedì e giovedì sono in programma conferenze sull'arte irachena.



John Eliot Gardiner

Alcune note di Monteverdi. «L'incoronazione di Poppea» è un'opera di un'arte tipicamente islamica che proprio in Iraq ha avuto i suoi maggiori esponenti. L'iniziativa dell'Associazione «Un ponte per Baghdad» è l'unica nel suo genere essendo questa la prima volta che artisti della città irachena espongono in Italia. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 16 fino alle ore 21. L'apertura mattutina per le scuole che avviene su prenotazione telefonando al numero 06/4781132. Tutti i martedì e giovedì sono in programma conferenze sull'arte irachena.

Il risultato è un'opera di un'arte tipicamente islamica che proprio in Iraq ha avuto i suoi maggiori esponenti. L'iniziativa dell'Associazione «Un ponte per Baghdad» è l'unica nel suo genere essendo questa la prima volta che artisti della città irachena espongono in Italia. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 16 fino alle ore 21. L'apertura mattutina per le scuole che avviene su prenotazione telefonando al numero 06/4781132. Tutti i martedì e giovedì sono in programma conferenze sull'arte irachena.

Il risultato è un'opera di un'arte tipicamente islamica che proprio in Iraq ha avuto i suoi maggiori esponenti. L'iniziativa dell'Associazione «Un ponte per Baghdad» è l'unica nel suo genere essendo questa la prima volta che artisti della città irachena espongono in Italia. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 16 fino alle ore 21. L'apertura mattutina per le scuole che avviene su prenotazione telefonando al numero 06/4781132. Tutti i martedì e giovedì sono in programma conferenze sull'arte irachena.

AGENDA
Ieri
Oggi
minima 1
massima 16
Il sole sorge alle 7.21
tramonta alle 16.29

TACCUINO

Salviamo Maccarese. Ass. pubblica in programma oggi ore 17 al Cinema Esedra. All'iniziativa promossa dal Coordinamento per Maccarese sono stati invitati Francesco Rutelli, Concetta Marra sindaco di Fiumicino e Mario Di Carlo segretario nazionale Legambiente.

La Magliolina (via Benincasa 13) Stasera ore 21.30. In viaggio per il mondo. Domani ore 12.1. L'educazione incontro con giornalisti e commentari e confronti.

Il tarocco intuitivo. Sedi chiodi gioco (in ascolto) per questo e il primo passo da fare per leggere i tarocchi in modo intuitivo. Giovedì 18 dicembre alle 19.30. Giovedì 18 dicembre alle 19.30. Giovedì 18 dicembre alle 19.30. Giovedì 18 dicembre alle 19.30.

Un futuro chiamato bambino. Convegno internazionale promosso dall'Opera Montessori oggi (ore 9) e domani presso il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194. Su tutti i rapporti e numerosi interventi.

Corri per il verde. Siamo alla 22ª edizione in programma domani all'interno dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà.

Manifestazione Pds. Si svolge lunedì ore 17 presso l'Enoteca comunale (Piazza della Repubblica 1) l'iniziativa nel l'ambito dell'incontro promosso dall'Area costruisce il "disegno" trasporti mobili e ambiente. Interverranno Tommaso D'Annibale segretario Unione comuni di GORIZIA e Antonio Di Paolo segretario Federazione Castelli.

Suona la banda. È quella della Marina militare e si esibirà oggi ore 20.30 al Teatro dell'Opera. Direttore Luigi Lanza e direttore del coro Hugo Bathow. Concerto in occasione di Santa Barbara, patrona della Marina militare. Ingresso lire 3.000.

MOSTRE

Emanuele Luzzati. Ampia raccolta di materiale di uso in campo teatrale scenografico e dall'illustrazione alla pittura al disegno animato. Teatro Argentina. Largo di Torre Argentina. Orario 16.30-19.30. Tutte le mattine (prezzi di prenotazione) tel. 06/751156-06/80101. Fino al 10 dicembre.

I tesori Borghesi. Capolavori inediti della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

100 Majakovskij - 1883-1983. Con i compagni postici. Mostra e proiezioni presso l'ex Centrale Montemartini del l'Acca (Via Ostiense 104). Orario 11-19 venerdì e sabato 11-23, ingresso libero. Fino al 12 dicembre.

Me stessi/noi stesso. La mostra versione italiana della francese «Lous parents, tous différents, mais a leur l'opinion» soprattutto alle nuove generazioni di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Museo preistorico ed etnografico Pigorini, piazzale Marconi 3 (EUR) tel. 5919132. Orario 9.30-19.30 festivi e prefestivi. Fino al 31 dicembre.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato il figlio più atteso di Gauss e Luciano Galassi. Al papà nostro carissimo collega dell'Agf, noto per il suo furore giornalistico e giudizio alla mano e al fratello, no Tommaso gli auguri più cari da parte dell'Unità.

VOGLIO ANDARE AL VOTO! Per salvare la democrazia - Per riformare la politica - Per governare l'Italia.

BOVILLE ERNICA. Oggi 4 dicembre 1993. Partecipano. Danilo Colopardi, vice presidente del Consiglio regionale - Giuseppe Alivetti, deputato.

L'Unità Italia Radio
vi invitano a una NoStop elettorale
Domenica 5 dicembre dalle ore 21 presso la Sala Teatro de l'Unità in via del Tritone, 58/b attesa e commento dei risultati elettorali.



Slalom gigante in Canada
Alberto Tomba torna in pista

Alberto Tomba torna in pista, a Stoneham, in Canada, è in programma per questo pomeriggio (ora italiana) il gigante «più corto del mondo», come è stato già definito il tracciato che dovrebbe impegnare gli atleti per meno di un minuto ogni manche. Tomba, che domani correrà anche in slalom, è chiamato a riscattare un avvio di stagione segnato da due cadute. Agli avversari di sempre, ossia Girardelli e Aamodt, si aggiunge l'austriaco Günther Mader, leader di coppa con una vittoria e due quinti posti. In pista, oggi, anche le donne: a Tignes, in Francia, si correrà la prima libera della stagione: ieri, nelle prove ufficiali, la tedesca Seizinger ha ottenuto il miglior tempo. Sempre a Tignes, domani, un gigante con la Compagnoni in prima linea.

Allo juventino il trofeo di «France Football»
È il terzo giocatore italiano a vincerlo
Decisivi i gol realizzati nell'ultimo anno
Sarà premiato a Parigi a fine mese

Baggio, l'oro in un pallone

Dopo undici anni toccherà a un altro italiano: il 9 dicembre la giuria di France Football confermerà quella che da tempo è una certezza, cioè che Roberto Baggio ha vinto il «Pallone d'Oro 93». «Hurrà Juventus» ha scelto una copertina rivelatrice. Tre sole volte in 37 tentativi un italiano è stato dichiarato miglior giocatore d'Europa: prima di Baggio, si sono imposti Rivera ('69) e Paolo Rossi ('82).

FRANCESCO ZUCCHINI

Si riparte sempre da un paio di ginocchia plurioperate: da Paolo Rossi a Roberto Baggio, undici anni per rivedere un calciatore italiano in cima all'Europa. La rivista «France Football» gli consegnerà il «Pallone d'Oro» il 9 dicembre, ma attorno al nome di Baggio si gioca sempre d'anticipo. È dall'aprile scorso che ricorre il suo nome in cima all'elenco dei favoriti, e il tam tam è continuato fino ad oggi, con ostinata determinazione, mese dopo mese, giorno dopo giorno. La più bella battuta di fronte alla fatica domanda è stata di Osvaldo Bagnoli: «Se fossi un politico, direi che il Pallone d'Oro se lo merita Baggio, perché è italiano, oppure Bergkamp, perché è dell'Inter. Ma siccome non sono un politico, dico me sbatti il ball».

pressing; e continuano le interviste. Gli addetti ai lavori ammettono che «si, Baggio merita questo riconoscimento, è proprio il più bravo», e solo qualcuno devia dal sentiero indicando Maldini o il spesso Baresi «da premiare magari ad onorè, per la carriera». Chi si sbilancia è l'onorevole democristiano ed ex bandiera suprema del Milan, Gianni Rivera. Perché parliamo proprio di Rivera? Logico, è stato il primo italiano, nel '69, al quale è stato assegnato il sommo trofeo, che per la verità ai tempi tale non era ancora. «Non mi ricordo neppure bene il giorno della premiazione, comunque fu un giorno molto simile agli altri, niente di speciale». Rivera, che è sempre stato abbastanza snob, batté in volata Gigi Riva, uno dei tantissimi grandi nomi che mancano da un elenco di premiati vecchio 37 anni, un elenco miope, malgrado (o forse proprio per) la presenza dei più famosi giornalisti in giuria. Per intendersi: il «Pallone d'Oro» lo hanno ricevuto il danese Simonsen, l'ucraino Belanov, lo scozzese Law; per due volte (!) consecutive l'inglese Keegan, che valeva la metà di Casiuso. Non è un di-

scorso nuovo, ma forse è piuttosto l'importanza di questo premio che si è dilatata oltre l'effettivo valore. Però Crujff, Platini e Van Basten si sono imposti tre volte ciascuno: scelte difficili da criticare. Si ricomincia da tre anche in Italia: dunque, prima Rivera, poi Paolo Rossi, e fra pochi giorni Baggio. Cos'ha in comune questo trio, oltre a un trofeo in bacheca? L'altezza (1,70 circa) e l'età (26 anni) in cui sono stati prescelti. E poi: se Rivera non cambiò mai partito (può sempre farlo adesso, in politica), negli altri c'è qualcosa di milanista e di juventino: Paolo Rossi giocò sotto entrambe le bandiere, Baggio diventò bianconero dopo aver virtualmente vestito rossonero, ma Berlusconi non se la sentì di fare un altro dispetto ad Agnelli. Sul nome di Baggio è fatale si debbano sempre scatenare dispute furiose: forse il «Pallone d'Oro» sarà l'occasione per sfatare una consuetudine antica, se si dovesse verificare l'atteso quasi-plebiscito. In realtà Baggio ha vinto il trofeo fin dal doppio match con il Paris St. Germain e dalla duplice, successiva finale di Coppa Uefa vinta dalla Juve nel maggio scorso col Borussia; ma in particolare i francesi sono rimasti come rapiti, e non capita spesso, dalla perentoria prova di quell'italiano contro il club parigino. Baggio vinse quasi da solo. Il «Futurosport» realizzò una suggestiva prima pagina, il piccolo Genio che fa tunnel all'Arc de Triomphe.

prossima giocherà la partita numero 200 in serie A, e in questi giorni festeggia la sua stagione più bella con un altro riconoscimento d'oltralpe, l'«Onze d'oro» (battuti nell'ordine Boksic, Romario e Asprilla) e il suggestivo «World player of the Year». Ebbene, da queste raccolte di volumi ricaviamo tutto quello che vorremmo sapere sul fuoriclasse italiano: il quale ha fatto pure, fin qui, la fortuna di Arrigo Sacchi. Il ct considera Baggio l'unico uomo insostituibile della Nazionale. Dunque, sappiamo che Baggio guadagna 1 miliardo e 700 milioni netti all'anno dalla Juve, cui vanno aggiunti gli sponsor (Diadora, Ip, Ferrero: altri tre miliardi) e i proventi della sua linea «Rbs» (Roberto Baggio Sport), visto che si è messo in testa di fare anche lo stilista. Inoltre nato a Caldogno di Vicenza, sette fratelli, tre brutti infortuni alle ginocchia ad inizio carriera, la Fiorentina, Eriksson che lo voleva vendere ad Cesena, il matrimonio con Andreina nell'87, una figlia (Valentina) e un'altra in arrivo a giugno dell'anno prossimo. Ricco e felice. «Ho imparato a convivere col dolore negli anni difficili grazie alla religione buddista: pregare mi ha tolto l'angoscia e restituito l'equilibrio interiore». Sarà anche per questo che in campo Baggio ha trovato la continuità di rendimento che aveva costituito sempre il suo handicap maggiore, convincendo finalmente anche Michel Platini che l'aveva etichettato in passato «un 9 e mezzo», cioè né attaccante né centrocampista, né carne né pesce. Che dispetto: proprio Baggio è il suo erede.



Roberto Baggio, 26 anni: il 1993 è stato il suo anno

INTERASPORT

Roberto Baggio è nato a Caldogno, in provincia di Vicenza, il 18 febbraio 1967. Appena sedicenne esordì in serie C1 con il Vicenza. Tre stagioni in biancorosso, l'esplosione nell'ultima: 29 partite e 12 gol. La Fiorentina bruciò tutti sul tempo nella corsa all'acquisto, ma proprio nella partita del congedo, contro il Rimini allora allenato da Arrigo Sacchi, Roberto subì un grave infortunio. Accadde il 5 maggio 1985: da un contrasto Roberto uscì con il ginocchio a pezzi e i legamenti da ricostruire. Ma la Fiorentina non mollò la presa: acquisto confermato, una stagione di attesa e poi, il 21 settembre 1986 (Fiorentina-Sampdoria 2-0), l'esordio in serie A. Un altro stop, sempre legato al ginocchio (viene operato al menisco), poi, dopo un lungo lavoro di potenziamento muscolare (l'ispiratore è il professor Vittori), Baggio torna in campo. I problemi erano finalmente risolti: cominciò allora la cavalcata che ha portato Baggio al Pallone d'Oro. Quattro campionati in viola, quattro - compreso quello attuale - con la maglia della Juventus, per un totale di 199 gare - domani contro il Napoli saranno 200 - e 101 gol. In Nazionale, dove ha debuttato il 16 novembre 1988, il curriculum è invece di 32 gare e 19 reti. Baggio guadagna, al netto, cinque miliardi l'anno: all'ingaggio (tre miliardi), vanno infatti aggiunti i proventi per l'attività di testimonial di prodotti non calcistici. L'immagine è gestita dalla «img» di McCormack. Baggio è buddista: si avvicinò a questa religione orientale sei anni fa.

INTERASPORT

L'antenato Rossi applaude l'erede «Roby lo merita»

Il suo nome unì di più un'Italia non ancora colpita da smanie secessionistiche: era l'estate 1982, con i gol di Paolo Rossi l'Italia vinse il Mondiale spagnolo e a fine anno, per l'uomo chiamato Pabito fin da Argentina '78, arrivò anche il «Pallone d'Oro», il massimo per un calciatore fino a pochi mesi prima fuorigioco per i due anni di squallide del calcio-scommesse. Ma quello non contava più: lui era il più bravo d'Europa. Come per Baggio la doppia sfida col Paris St. Germain di Coppa, così per Paolo Rossi fu decisiva una partita: quella in cui al «Saria» di Barcellona segnò una tripletta al Brasile. A quel punto Paolo Rossi non era solo un nome, era anche un passaporto, lontano dall'Italia: bastava la parola. Si ritirò ancora giovane, nell'87 a 30 anni e mezzo, per colpa delle ginocchia a pezzi. Il tempo è passato e oggi quando parli di Paolo Rossi pensi al caporetista, al mattatore dell'«Operazione romantica». Devi specificare: Paolo Rossi l'ex calciatore.

strato di valere questo riconoscimento, ha disputato una stagione eccellente. Chi, dopo di lui, in un'ipotetica classifica di merito? «Credo Baresi, ma purtroppo Baresi mi sembra destinato a non vincere mai. No. Baggio oggi è probabilmente il calciatore più forte d'Europa, uno che la fa difendere». Paolo Rossi ha abbandonato del tutto il mondo del calcio. Dopo aver lavorato come pubblicitario, possiede un'agenzia immobiliare. È uscito dal mondo del football. La sua fama esiste al tempo? «Non è certo più quella di dieci anni fa. Però mi riconoscono ancora per strada, qualcuno indica la mia faccia, insomma è una cosa che mi fa piacere. Si vede che una traccia l'avevo lasciata». Rivera, Rossi, Baggio: tre nomination in 37 anni. Poche? «Un po' poche certamente sì. Altri italiani avrebbero meritato: dico Riva, Tardelli, Cabrini, Mazzola». E lei che cosa ricorda di quel trofeo lontano undici anni? «Ricordo soprattutto un anno magico. Andava tutto bene, come in una favola. Ed era realtà. Ma insomma, anche il premio fu un grande riconoscimento, nell'arco d'oro ci sono i migliori giocatori del mondo. E ci sono anch'io». F.Z.

Il presidente Cecchi Gori lo aveva annunciato giovedì sera: per un po' di tempo il terzino dovrà vedere le partite dalla tribuna. Alla base della decisione, le continue intemperanze e l'espulsione di mercoledì scorso in Coppa Italia.

Ora la Fiorentina manda in castigo Bruno

Pasquale Bruno sarà escluso dalla rosa della Fiorentina per la partita di domani contro l'Ancona. Lo ha deciso l'allenatore viola dopo una lunga discussione con i giocatori della squadra. Questa decisione era comunque stata «suggerita» dal presidente della società, Vittorio Cecchi Gori. Sono i riflessi della pesante sconfitta casalinga contro il Venezia in Coppa Italia e delle contestazioni dei tifosi viola?

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Il faccia a faccia fra i giocatori e l'allenatore della Fiorentina dopo la prima sconfitta della stagione è durato il tempo di una partita. Novanta minuti di discussione serrata, non solo per scoprire le cause del ko subito dal Venezia in Coppa Italia, ma soprattutto per parlare del caso Bruno, il giocatore che mercoledì sera, per la sciabla prestazione offerta e per essere stato espulso, è stato accompagnato nel sottopassaggio dello stadio da un boato di fischi. A conclusione dell'incontro è stato deciso che Effenberg (altro giocatore in discussione) domani, contro l'Ancona, sarà in campo, mentre Pasquale Bruno, come aveva chiesto il presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, resterà fuori squadra a tempo indeterminato. Chi, dopo la brutta prestazione offerta contro il Venezia, sperava in drastiche decisioni da parte dell'allenatore Ranieri, è rimasto deluso, anche se il segnale inviato con l'esclusione di Bruno è inequivocabile. Il tecnico romano, confortato dai giocatori, ha deciso di non utilizzare Pasquale Bruno fino a quando il giocato-

re non si sarà reso conto degli errori che ha commesso da quando gioca nella Fiorentina. Invece, piena fiducia a Effenberg. Ranieri poi, in un incontro con i giornalisti, ha motivato la decisione presa: «Bruno è un generoso, fuori del campo è una persona eccezionale, educato, sa quello che dice ma una volta in campo si trasforma, diventa aggressivo. Per questo si allenerà con la squadra ma resterà in tribuna. Per Effenberg il discorso è diverso. Se il tedesco è in buone condizioni fisiche è una pedina importante per il nostro gioco». Ranieri non lo ha detto, ma ha fatto chiaramente intendere che se il tedesco dovesse proseguire a giocare a corrente alternata non avrebbe alcuno scrupolo a lasciarlo in panchina. A Modena, per esempio, alla fine del primo tempo, lo sostituì con Zironelli. Tra l'altro, il prossimo 15 dicembre Effenberg giocherà a Miami con la nazionale del suo paese contro l'Argentina, mentre Batistuta probabilmente salterà quell'amichevole internazionale per essere in campo a Venezia nel retour-match di Cop-

pa Italia. «Batistuta ha chiesto di poter partecipare alla partita contro il tedesco», ha spiegato Ranieri: «Per quanto mi riguarda, spero che il giocatore rinunci. Ma una decisione spetta alla società visto che il presidente si è già messo in contatto con i dirigenti della Federazione argentina». Le ragioni per cui il tecnico non può fare a meno di Effenberg (e di Batistuta) sono strettamente legate alle condizioni di Orlando che, per un disturbo alla caviglia destra che si trascina da un paio di stagioni, non è in grado di rendere al massimo. È vero che nella rosa ci sono Zironelli e Amerini, ma i due non vantano l'esperienza di Effenberg e di Orlando. Pasquale Bruno ha accolto la decisione senza batter ciglio: «Rispetto le decisioni per la serenità del gruppo. Sono dispiaciuto e amareggiato, ma se la mia esclusione porterà dei vantaggi alla squadra va bene così. Penso però che sarà dura allenarsi tutti i giorni, seguire la squadra in trasferta e non poter giocare. Gli errori li ho commessi ed è giusto che paghi». Il giocatore, che per i suoi comportamenti in campo ha già ricevuto 45 milioni di multa, in base ai regolamenti interni, dovrà pagare un'altra salatissima multa. Contro l'Ancona, al posto di Bruno dovrebbe giocare D'Anna ma non è detto che Ranieri, conoscendo il valore della squadra guidata da Guerin, non escogiti un'altra soluzione. Oggi, intanto, giocatori e presidente parteciperanno alla trasmissione di Teleshon.

L'OPINIONE

«Violenti perché fuori dalla realtà»

Cattivo Pasquale Bruno? Cattivi quei giocatori che mollano cazzotti in preda ad improvviso raptus, che negli spogliatoi fanno seguire, come è proprio degli «uomini veri», i fatti alle parole, che sbeffeggiano il pubblico con gesti osceni? Forse. Ma quella cattiveria, spiega Aldo Carotenuto, non ha nulla di casuale; anzi, è figlia legittima di un gioco che è tutto fondato sull'aggressività.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Perché si lasciano andare? Perché trascendono e diventano «cattivi». Il fatto è che i giocatori, e i grandi sportivi in genere, non hanno il senso della realtà. Meglio, lo hanno perso per le condizioni particolari in cui si trovano a vivere. I luttuosi che si vedono in campo, e anche al di fuori del campo, nascono da qui, dal fatto che, alterato il rapporto con la realtà, i giocatori provano un senso di onnipotenza. Per cui si convincono che a loro è permesso tutto. Che loro hanno solo diritti e non doveri. E questo, in genere, fa sì che una persona si perda nel rapporto con gli altri.

Aldo Carotenuto ci tiene ad essere presentato semplicemente così, per nome e cognome, mettendo tra parentesi titoli accademici, opere e benemeritenze. «Il mio narcisismo mi porta a credere che basti dire Aldo Carotenuto. Se poi qualcuno non mi conosce, peggio per lui». Ma il narcisismo viene a sua volta messo tra parentesi quando lo psicanalista, in questo caso il maggior rappresentante della scuola junghiana in Italia, si mette a decifrare, con gli strumenti teorici della psicologia del profondo, un evento, un comportamento o una serie di comportamenti. Come la violenza che, sotto varie forme, è di scena sui verdi campi del pallone. Dal cosiddetto, forse in un patetico tentativo di nobilitazione, fatto tattico all'esplosione di violenze e atti teppistici a titolo del tutto personale, quando la perdita del senso della realtà fa scattare un pugno o un calcio a tradi-

menti. «Bisogna dire che in una partita di calcio il meccanismo generale è aggressivo - spiega Carotenuto - La cattiveria singola, individuale, nasce dal fatto che si gioca per la vittoria. Mentre in una dimensione di sport ideale si gioca perché vince il migliore, se scendo in campo convinto che solo vincere sia importante, penso soltanto a come vincere. Non è importante che sia il migliore, sono quello che vince, comunque arrivi questa vittoria. Con quest'atteggiamento di parzialità, è naturale che io diventi cattivo. Perché così è un calcio negli stadi, infilo le dita negli occhi all'avversario perché non riesca a vedere. Insomma, viene a crollare il modello aristocratico: si vedeva il gioco per assistere alla vittoria del migliore. Questo non lo ammetto più. E allora vinco in qualsiasi modo, anche i più sleali».

Ma questo principio - vincere a tutti i costi - non sembra che trionfi solo negli stadi. «No, certo. Ma negli stadi è molto evidente. Ed è presente anche in altri sport, soprattutto negli sport di competizione. Questo, purtroppo, contaminava tutte le altre manifestazioni sociali, per cui, se bisogna vincere un concorso universitario, il «cattivo» pensa pochissimo al fatto che deve avere dei lavori che giustificano la sua affermazione, pensa soltanto a come fregare gli altri. Ma che cosa succede su un campo di calcio: perché la violenza sembra quasi trovarsi il suo alveo naturale? Spiega Carotenuto: «A detta di alcuni studiosi, il calcio è uno degli am-

BREVISSIME

Pancev. L'attaccante macedone è stato reintegrato dall'Inter Bagnoli lo avrà a disposizione dalla prossima settimana.
Gascogne non gioca. Dino Zoff, l'allenatore della Lazio, ha detto che Paul Gascogne, che sta smaltendo i postumi di una tendinite, non è ancora pronto per la trasferta di domenica prossima a Bergamo.
Maradona. Dovrà restare a riposo almeno un mese: l'ex-giocatore del Napoli si è infortunato alla fine del primo tempo della partita tra il suo Newell's Old Boys e Huracan. La diagnosi: stiramento alla coscia sinistra.
Coppa Davis. Germania e Australia in partita nella finalissima in corso a Dusseldorf: nel primo singolare il tennista tedesco Stich ha battuto Jason Stoltenberg 6-7 (2-7), 6-3, 6-1, 4-6, 6-3. In seguito, l'australiano Richard Fromberg ha sconfitto Marc Goellner 3-6, 5-7, 7-6 (9-7), 6-2, 9-7.
Nuoto. L'italiano Luca Bianchin ha conquistato la medaglia d'argento nei 200 dorso dei mondiali in vasca corta, in programma a Palma de Majorca (Spagna). Le cifre: continuano a fare record mondiali: la Guohong Dai ha ritoccato in 22'19" il limite dei 200 rana. La Jinyi Le ha invece stabilito con il tempo di 24'73" il nuovo primato dei 50 stile libero. C'è stato anche un record americano: lo ha ottenuto Angel Martino nei 100 dorso: 58"50.
Motor Show. A Bologna viene inaugurata oggi la 18ª edizione. La rassegna motoristica durerà fino al 12 dicembre. Al taglio del nastro di questa mattina saranno presenti il pilota della Ferrari, Jean Alesi; la show-girl Valeria Marini; il sindaco di Bologna, Walter Vitali.
McLaren. La scuderia inglese ha confermato per il 1994 il ventiquenne pilota finlandese Mika Hakkinen. Sostituirà l'americano Michael Andretti.
Pallavolo. Oggi (ore 15.45, in tv su Rai 3 alle 16.30) si disputa l'anticipo della nona giornata di campionato di A1: in programma Daytona Modena-Ignis Padova. Domani il match clou sarà Maxicono Parma-Milan Volley.

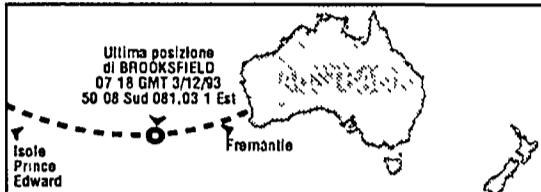
Atalanta-Lazio	X 1	Prima corsa	2 2
Cremonese-Piacenza	1 X		1 X
Foggia-Udinese	1	Seconda corsa	X X X
Genoa-Sampdoria	X 2		1 X ?
Juventus-Napoli	1	Terza corsa	2 2
Lecce-Inter	2		1 X
Milan-Torino	1	Quarta corsa	1 2 X
Reggiana-Cagliari	X 1		1 X 2
Roma-Parma	1	Quinta corsa	X X
F. Andria-Lucchese	X		1 2
Vicenza-Modena	1 X 2	Sesta corsa	1 X
Avellino-Perugia	X		X 2
Giarre-Siracusa	X 2 1		

Brookfield, la barca italiana in gara nella regata Whitbread intorno al mondo, ha lanciato l'allarme ieri mattina. A bordo undici uomini: si teme per la vita.

Qui accanto: un'immagine della barca italiana Brookfield durante la regata Whitbread

Vela, Sos dall'Antartide

L'imbarcazione italiana Brookfield, impegnata nel giro del mondo nella regata Whitbread, ha interrotto le comunicazioni con la terraferma. L'Sos è di ieri alle 8.15. In suo soccorso sono impegnati scafi che partecipano alla competizione e che navigano nei pressi 400 miglia ad est delle isole Kerguelen, 2.000 a sud-ovest dell'Australia. Una rotta insidiosa a causa degli iceberg. In nottata captato un altro segnale.



ILARIO DELL'ORTO

Brookfield è il nome dell'unica barca italiana che partecipa alla regata più impegnativa Whitbread il giro del mondo. Dalle 8 e 15 di ieri mattina l'imbarcazione guidata da Guido Maisto non dà più segno di sé. L'ultimo Sos è stato captato dal centro di coordinamento di Canberra, in Australia, che ha rilevato la posizione del 60 piedi (19,19 metri) italiano 2.000 miglia a sud-ovest del continente oceanico. Le acque sono gelide e volate dagli iceberg.

Ora alla ricerca dello scafo italiano ci sono quattro delle 13 barche ancora in gara (la spagnola Fortuna si è ritirata nella prima tappa) e sono la statunitense Winston, la francese La Poste, la giapponese Yamaha e la neozelandese New Zealand Endeavour quelle che si trovano più vicine al luogo dell'incidente che dai rilevamenti è localizzabile a 400 miglia ad est delle isole

Kerguelen. Secondo le prime informazioni, soltanto uno dei tre dispositivi d'emergenza di Brookfield è stato azionato: il che farebbe supporre che lo scafo non ha imbarcato acqua. Ma in queste condizioni ogni ipotesi appare avventata.

In nottata l'imbarcazione statunitense Winston ha captato un altro debole segnale di aiuto e si sta dirigendo verso il nuovo punto di rilevazione dove prevede di arrivare oggi alle 10 (ora italiana).

Le isole Kerguelen sono un piccolo possedimento francese tra l'Oceania e l'Antartide, pressoché disabitata, priva di vegetazione arborea e in parte ricoperta da una calotta di ghiaccio. Su di esse gli unici abitanti sono gli addetti di un osservatorio meteorologico e sismico e la temperatura ambientale è talmente rigida che è fallito tempo fa il tentativo di acclimatazione di ovini. Ol-

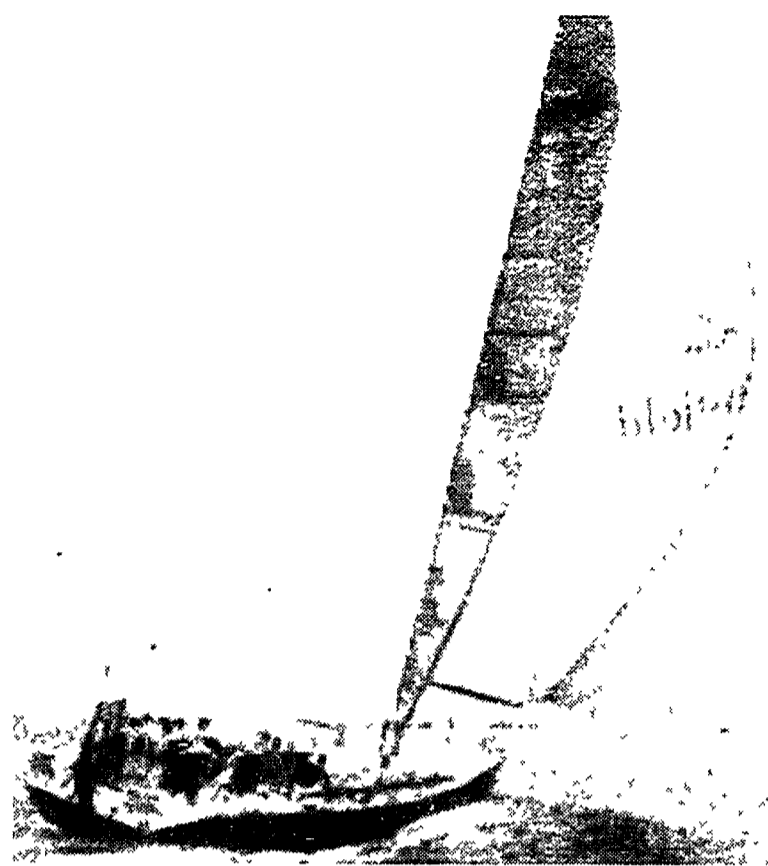
tra tutto, il mare che le circonda è considerato dagli esperti di navigazione tra i più insidiosi per le continue burrasche e i venti impetuosi. Una prova a rapporti giunti ieri registravano che le barche di soccorso navigavano ad una velocità media che va dai 13 nodi di La Poste ai 17 di New Zealand. Velocità che può essere giustificata solo dalla violenza con cui spira il vento.

Anche il direttore di regata Ian Bailey Willmot ha manifestato timore per la difficile situazione di Brookfield. «Sono sempre preoccupato quando ci sono dubbi sulla posizione di una delle barche in gara e naturalmente faremo tutti i tentativi per risolvere rapidamente questa emergenza. Sette volte nelle precedenti regate si sono verificate situazioni simili e ogni volta sia le barche sia gli equipaggi ne sono usciti sani e salvi».

A bordo di Brookfield ci sono 11 persone d'equipaggio tra cui - gli appassionati di ve-

lo ricordano - Mauro Poleschier, skipper di Azzurra III. La barca oltre tutto è attrezzata con i più moderni e sofisticati strumenti: tre apparati radio - tra cui un sistema satellitare di ricezione - e un dispositivo automatico (epirib) di incio degli Sos, che entra in funzione di sé quando lo scafo imbarca acqua. Ogni funzione elettronica è governata da un computer che elabora i dati meteorologici e sceglie le rotte ottimali.

I mari delle isole Kerguelen spesso raggiungono forza 10 e la rigida temperatura dell'acqua non consente di rimanere che per pochi minuti, anche con le speciali tute protettive. La prima tappa della regata era partita dall'Inghilterra da Southampton il 25 settembre per approdare in Uruguay a Punta del Este. Lì da qui il 13 del mese scorso aveva preso il via la seconda manche della competizione, la più impegnativa quella che prevede le rotte ant-artiche.



Brookfield ha lanciato l'Sos senza più dare altre informazioni. Che cosa può essere successo? «Speno tutto che non si sia staccata la chiglia, altrimenti per l'equipaggio italiano non c'è speranza visto che in questo caso lo scafo ruota di 180°». L'albero va a finire sott'acqua e l'equipaggio inevitabilmente è scaraventato in mare».

Giorgio Falk, appassionato di vela skipper che per ben tre volte ha preso parte alla Whitbread e che non lascia dubbi. «C'è un posto al mondo - mille miglia prima e mille miglia dopo le isole Kerguelen - dove il mare è a dir poco tremendo. Proprio dove Brookfield ha lanciato l'Sos. Preferirei passare per dieci volte intorno a Capo Horn che una sola accanto alle isole Kerguelen, dove il mare varia da forza 9 a forza 11. E lo scafo italiano dista da lì appena 427 miglia. La temperatura dell'acqua è di tre gradi mentre quella dell'aria oscilla fra tre e sette. Un uomo nudo caduto dallo scafo non resta vivo per più di quindici minuti, mentre uno vestito di tutto punto con ogni tipo di accorgimento ha un'autonomia di due-tre ore». Per questo e

Giorgio Falk
«Lo conosco È un mare infernale»

LORENZO BRIANI

da sperare soltanto che non si sia rotta la chiglia e che i problemi dell'equipaggio italiano siano di altra natura.

Lo scenario descritto da Giorgio Falk è di quelli da film immaginabile tremendo. «Lo ripeto: se Brookfield si è rovesciato tutti i membri dell'equipaggio sono morti. L'unica maniera per sopravvivere a quello specchio di mondo dove una mossa sbagliata può costare la vita e legata allo scafo è quello. Se uno scato non è adeguato allora addio». I Brookfield è stato costruito dalla Tencara di Gardini. «Era un cantiere snob quello, un po' troppo».

Ma i membri dell'equipaggio erano stati avvertiti di questo? «Ce ne sono ben otto che hanno girato il mondo a vela con me su Gato rade. Sono tutti figli miei. Avevo anche avvertito Guido Maisto, lo skipper di Brookfield. Stai attento che lo scafo sia in perfette condizioni che abbia ogni cosa a suo posto. Che sia solido - gli avevo detto. Ma lui e un te- stardo e ha voluto continuare con uno scafo costruito dalla Tencara».

L'amara testimonianza dell'astista rende più grave il «caso-Schiavo»

Giacchetto confessa «Sì, anch'io sono vittima del doping»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ho sbagliato, prendo le mie responsabilità ma vi prego adesso non cercate di farmi gettare addosso la colpa a qualcun altro. Alberto Giacchetto guarda smarrito i quattro cronisti intralciati fuori dal Palazzo del Comune di solo comprensione. «Io sto male - continua il sudore con l'età - non ho più un lavoro. Però non cerco compassione in un momento come questo devo essere uomo». E per non che ascoltano anche di fronte all'evidenza di un grave errore, pur convinti dell'inevitabilità della lotta al doping e diffide far fin a di notte continuare a martellare un ragazzo che non ha più dietro un ragazzo che sta appena di messo dalla Guardia di Finanza. L'Armata militare è all'interno del gruppo sportivo L'Armata Giacchetto ha appena terminato la sua disposizione davanti al giudice. Amati il presidente della commissione antidoping Com. Ha stato chiamato in causa dopo le clamorose accuse - «Mi ha dato analizzanti - mossa al suo tecnico Fabio Schivo da un'altra atleta. Teplabitalia Francesca De Lomi. Mi ha presentato davanti alla Commissione Giacchetto aveva subito venerdì un controllo olimpico. Sorpresa: inequivocabile il risultato. Il primo analista da lui stesso confermato ricopre prima di altre addi porre, poi prima il risultato non uno scero di analizzante».

Il magistrato e sto gentile con me - continua a raccontarci Giacchetto. Mi hanno fatto delle domande precise, ed io ho detto la verità tutta l'intera. E quello è questa verità lo scapace dalle sue parole: «Non cessare». «Dovrei ispezionare i contrabbandi ma penso che ormai sia chiaro quello che è successo. Ho sbagliato ma non voglio che si pensi che tut-

Espressamente per voi. L'agenda '94 dell'Espresso.

Agenda tascabile. Questa settimana in regalo con L'Espresso.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo l'agenda del 1994. Elegante, pratica, tascabile, disegnata in esclusiva per i lettori de L'Espresso dalla Nava Design. L'agenda 1994 vi permette di controllare, con un solo colpo d'occhio, gli impegni della settimana. E in più ha una comodissima rubrica telefonica.

L'agenda de L'Espresso è indispensabile per tenere a bada il tempo. In edicola da sabato 4 dicembre: badate di non perderla!

L'Espresso
in collaborazione con il fisco